



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in
Storia dal Medioevo all'Età contemporanea

Tesi di Laurea

UN PASSATO DA CONSUMARE.

**Le rievocazioni storiche tra invenzione e tradizione:
caratteristiche, didattica, spettacolo e turismo.**

Relatore

Ch. Prof. Marco Fincardi

Correlatore

Ch. Prof. Stefano Dall'Aglio

Laureanda

Federica Veratti
Matricola 847558

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice:

Premessa	Pag. 5
Introduzione	7
Cap. 1: Rievocazione storica. Invenzione o tradizione?	11
- 1.1: La situazione italiana: l'invenzione delle feste medieval-rinascimentali	17
- 1.2: Gli anni del secondo dopo guerra	29
- 1.3: La Regata storica di Venezia	39
- 1.4: Un caso particolare di evento tradizionale: il Carnevale	47
- 1.5: Le feste storiche ed il mondo attuale	53
Cap. 2: Definizione di rievocazione storica	57
- 2.1: Definizione e classificazione	57
- 2.2: Ricostruzione filologica: autenticità e problematiche	61
- 2.3: Guida di valutazione	65
Cap. 3: Politiche culturali: regolamenti interni e legislatura regionale e nazionale	69
Cap. 4: Divulgazione e turismo attraverso la rievocazione	81
- 4.1: Didattica e musei archeologici	81
- 4.2: Consumismo e turismo culturale	87
Cap. 5: La <i>public history</i> al servizio della rievocazione storica	95
- 5.1: Nascita e sviluppo della <i>public history</i>	95
- 5.2: La <i>public history</i> e la rievocazione	107
Conclusioni	113
Bibliografia	117
Sitografia	120

PREMESSA

Questa tesi magistrale nasce dalle immagini e dai sentimenti che, fin da bambina, le rievocazioni storiche sono riuscite a suscitare nel mio animo. Infatti, sin da piccola, ho preso parte alla manifestazione storica chiamata Finalestense che si tiene ogni anno nel mio paese (Finale Emilia, in provincia di Modena), prima come figurante all'interno di una delle tante cerchie che animano l'evento e poi come facente parte dell'organizzazione dal 2011 al 2015.

Questa tipologia di eventi dà la possibilità, a chi ne fa parte, di trasmettere a un pubblico sempre più vasto le potenzialità culturali ed economiche che possiedono. Queste manifestazioni possono, infatti, portare nuova linfa economica, ma anche un nuovo sviluppo culturale e sociale, grazie alla valorizzazione della storia dei paesi presso cui si svolgono, al coinvolgimento degli enti culturali e delle scuole presenti sul luogo. Perché ciò accada, tuttavia, le manifestazioni devono essere realizzate con dedizione ma soprattutto con conoscenza e coscienza filologica, altrimenti diventa molto alto il rischio che la rievocazione scada nel logoro, rischiando anche di cedere all'estrema spettacolarizzazione, perdendo di attrattiva. Uno scenario simile a quello appena descritto è successo a Monteriggioni prima che intervenisse il CERS (Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche)¹. Inoltre, deve esserci anche una spinta promotrice da parte delle regioni e dell'Italia stessa al fine di valorizzare e sostenere questo progetto culturale.

Il lavoro di ricerca che ha portato alla realizzazione di questo scritto è stato un percorso lungo e non privo di difficoltà. Quello degli eventi storici è un discorso relativamente nuovo, gli spunti di studio sono diversi, i testi generali sull'argomento non abbondano² o sono difficili da reperire e le persone che se ne occupano in maniera storico-filologica sono poche. Per fortuna, durante il mio percorso di studi universitari, ho avuto l'occasione di fare il tirocinio per la laurea triennale, conseguita a Ferrara, presso il mio comune al fianco dell'allora assessore alla cultura, l'oplogo³ ed ex vicepresidente del CERS Massimiliano Righini, per la realizzazione dell'evento storico Finalestense. Questo periodo di stage mi ha por-

¹ Il CERS è un consorzio europeo che lavora in ambito storico in maniera filologica. Per l'Italia ha sede nel sestiere San Polo a Venezia e tra le sue fila può vantare moltissimi gruppi di rievocazione che lavorano in maniera filologica. È una associazione no-profit che opera dal 1997 grazie al lavoro dei propri iscritti: 120 tra gruppi storici ed esperti nei settori scientifici, didattici, artigianali, artistici, editoriali o ricostruttivi. Dal 2005 collabora per la realizzazione delle docu-fiction del programma di Alberto Angela, *Ulisse, il piacere della scoperta*.

² Sono più facili da trovare testi riguardanti singole realtà.

³ Chi studia le armi, le tecniche di utilizzo, di combattimento e le armature.

tato alla conoscenza più approfondita di questo mondo e ad avere contatti al suo interno, tra cui Massimo Andreoli, presidente del CERS. Ho potuto così, tramite interviste dirette, avere le prime informazioni da cui partire per la mia ricerca. Tra le persone intervistate ci sono anche Giannantonio Braghiroli, facente parte del comitato Palio di Ferrara e vicepresidente dell'AERRS (Associazione Emilia-Romagna Rievocazioni Storiche)⁴, Nedda Alberghini-Po, appassionata di storia e di teatro storico, e Odilla Gallerani, insegnante in pensione, ex assessore alla cultura nella prima metà degli anni '90 e ideatrice della manifestazione Finalestense.

⁴ Associazione nata sotto l'egida della Federazione Italiana Giochi Storici ed ufficializzata il 5 marzo 2004, grazie alla forza promotrice delle città di Faenza e Ferrara. Il suo scopo è di raggruppare quei gruppi storici che propongono eventi di documentata origine storica, al fine di confrontarsi ed sviluppare processi di tutela e valorizzazione delle rievocazioni.

INTRODUZIONE

Come accennato nella premessa, la situazione delle rievocazioni storiche non è semplice perché, nonostante alcune siano organizzate da diversi decenni, si è iniziato a parlarne in maniera concreta attraverso libri, congressi e a livello legislativo solo recentemente; inoltre, il panorama offerto da questo tipo di eventi ha molte sfaccettature.

La situazione che si presenta ai nostri occhi è molto variegata. Nel corso degli anni si sono sviluppati vari modi di fare rievocazione. Potremmo quasi affermare che i primi rievocatori in Italia siano stati i romani, riproponendo battaglie all'interno del Colosseo o in altri anfiteatri o arene⁵, ma questi eventi moderni nascono da un processo d'invenzione della tradizione.

Per descrivere al meglio questo percorso e fornire una chiave di lettura riguardo a queste manifestazioni, mi sono documentata sul volume a cura di Eric Hobsbawm e Terence Ranger *L'invenzione della tradizione*. Questo testo è il punto di partenza necessario per affrontare il discorso, perché mette in luce come non tutte quelle manifestazioni che noi oggi riteniamo appartengano alla tradizione, e quindi facciano parte del nostro costume da secoli, in maniera inalterata nella loro struttura, in realtà siano eventi costruiti *ad hoc* al fine di creare un legame tra potere e popolo. Essenziali, inoltre, sono: lo scritto di Stefano Cavazza *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, che tratta dell'evoluzione degli eventi storici durante il periodo fascista, di come il regime abbia sfruttato la tradizione e inventato modelli di festa medieval-rinascimentale per scopi di propaganda, coesione sociale e turismo; l'opera di Aurora Savelli *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, dove sono trattate le feste civiche dell'immediato dopoguerra, in particolare in Toscana, mostrando il ruolo che le forze politiche hanno avuto all'interno delle città al fine di realizzare le manifestazioni; il volume, suddiviso in saggi, a cura di Fabio Dei e Caterina Di Pasquale dal titolo *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, nato come raccolta degli atti di convegno dal medesimo titolo svoltosi presso l'università di Pisa il 15 e 16 febbraio 2017, che aveva lo scopo di incamerare un dialogo sul significato che questi eventi rivestono nella società odierna; e il testo di Fabio Mugnaini dal titolo *Le feste neo-medievali e le*

⁵ L'articolo *Il (difficile) mestiere della storia*, tratto dal sito www.lastoriaviva.it, ci informa che nel 46 a.C. Giulio Cesare organizzò uno spettacolo per riprodurre la battaglia navale avvenuta tra egizi e fenici. Fece realizzare un bacino vicino al fiume Tevere, nel Campo Marzio, e assoldò 2000 combattenti e 4000 rematori tra i prigionieri di guerra. Potremmo considerare questo un primo esempio di rievocazione storica.

*Rievocazioni storiche contemporanee tra storia, tradizione e patrimonio*⁶, dove è trattato il tema delle feste emblematiche⁷.

Le mie ricerche sono successivamente proseguite alla scoperta di questi eventi storici, cercando di capire se esistesse una sola tipologia o se, in base a particolarità interne, si differenziassero tra di loro e quali fossero le caratteristiche, ma anche le problematiche, che le distinguono. Utile a questo scopo è stato il volume edito dalla Regione Veneto dal titolo *Rievocazioni storiche del Veneto. Definizione, valutazione, riqualificazione*, che mi ha permesso anche di addentrarmi nelle varie discipline e ricerche necessarie a una corretta ricostruzione filologica.

Una volta compreso che esistono diverse varianti di manifestazione storica, era necessario individuare se queste seguissero dei regolamenti. Parlando con Andreoli, sono stata informata che dal 2003 esiste un Regolamento Italiano per la Rievocazione Storica (RIRS)⁸, redatto dall'associazione storica Veneto Storico, che attraverso 10 articoli fornisce le norme da seguire per offrire al pubblico un progetto serio. In base a questo regolamento è stata inoltre formulata una *Guida alla valutazione delle Rievocazioni storiche*⁹ che, attraverso dei parametri, permette di giudicare a pieno una manifestazione storica così da evidenziarne pregi e difetti, fondamentale per indicare agli organizzatori quali siano i punti sui quali intervenire per offrire un prodotto migliore.

Determinato che questi eventi seguono un proprio regolamento, ho voluto indagare se lo Stato e regioni come l'Emilia-Romagna (dove risiedo), il Veneto (ove ha sede l'Università Cà Foscari presso cui ho conseguito la laurea magistrale) e la Toscana (regione presa ad esempio da molti autori interessati a questo tema e dove troviamo moltissime rievocazioni storiche) avessero attuato politiche culturali a tutela e promozione di queste manifestazioni, e per farlo ho indagato nella legislatura regionale e nazionale.

La mia attenzione si è poi concentrata sull'utilizzo che si può fare delle rievocazioni storiche. Esse possono fungere a scopi didattici, divulgativi e turistici? O sono da intendere come semplici "spettacoli" che attirano l'attenzione solamente degli abitanti del luogo e degli addetti ai lavori? Le risposte le ho trovate all'interno del testo

⁶ Disponibile sul sito www.jstor.org;

⁷ Eventi che interessano ed identificano, culturalmente, una specifica comunità all'interno del territorio.

⁸ Scaricabile online dalla pagina del gruppo storico I fratelli della spada, nella sezione didattica, al sito www.iframeidellaspada.altervista.org.

⁹ È disponibile sul sito del CERS Italia, nella sezione download, all'indirizzo www.cersonweb.org.

*Il (difficile) mestiere di rievocare la storia*¹⁰, *Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della Rievocazione dell'evo antico al marketing museale e territoriale*, a cura di Fiamma Lenzi e Simona Parisini¹¹, un paio di articoli del presidente del CERS dal titolo *Ricostruire il passato: una risorsa per il futuro*¹² e *La Rievocazione storica al servizio del turismo della memoria*¹³.

A conclusione di questo percorso ho voluto trattare il tema della *public history*. Argomento dalla definizione ancora in evoluzione ma che, dato il suo scopo di consentire un approccio alla storia da parte di tutti attraverso le diverse possibilità divulgative che il mondo attuale ci offre, può essere un ottimo supporto alla conoscenza storica e può fornire gli strumenti e le abilità necessarie ai divulgatori storici per poter affrontare percorsi rievocativi, ma anche didattici, di *museum theatre*, *live interpretation*, *story telling* o, più in generale, di *edutainment*. Indispensabile per un primo approccio all'argomento è stato l'articolo all'interno del numero speciale di "Ricerche storiche" del 2009 scritto dal presidente dell'Associazione italiana di *public history* (AIPH), Serge Noiret, che si intitola "*Public history*" e *storia pubblica nella rete* in cui viene affrontato lo sviluppo di questo settore negli ambienti europei ed extraeuropei, a cui va affiancato il testo di Thomas Cauvin *The rise of public history*, che va a sviscerare tutti gli aspetti connessi alla *public history*. Per un approfondimento di alcuni temi specifici consiglio i saggi di Enrica Salvatori sull'argomento, tra cui *Il public historian e il revival*, all'interno del volume *Rievocare il passato* a cura di Fabio Dei e Caterina di Pasquale, e quello presente nella "Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea" del dicembre 2017, incentrato sul discorso della *digital (public) history*. Interessante è anche il testo di Jerome de Groot *Consuming history*, che affronta il tema del consumo della storia in settori come documentari, videogiochi in computer grafica, ecc....

Scopo della mia ricerca è mostrare in che modo le rievocazioni storiche si sono sviluppate, qual è la loro situazione attuale e se possano essere utili, se non indispensabili, allo studio e alla promozione della cultura locale.

¹⁰ Consultabile online sul sito www.lastoriaviva.it/il-difficile-mestiere-di-rievocare-la-storia/.

¹¹ Scaricabile online dal sito www.academia.edu.

¹² Reperibile alla pagina 49 del periodico "Storia in rete", n° 75 di Gennaio 2012.

¹³ Consultabile sul sito www.risposteturismo.it.

1. RIEVOCAZIONE STORICA. INVENZIONE O TRADIZIONE.

Quando si parla di rievocazione storica, o quando si partecipa a un evento di questo tipo, una delle domande che sorgono più spesso alla mente è se ciò che stiamo vedendo sia qualcosa di veramente accaduto in passato e che, anche se ha dovuto subire degli stop forzati dalle vicende storiche, si tramanda da allora o se, invece, sia stato inventato in tempi recenti per qualche motivo politico, religioso o culturale, mancando a volte di qualsiasi fondamento storico.

Il concetto di *invention of tradition* ha moltissime sfaccettature e il passaggio attraverso questo termine, per uno storico che vuole approcciarsi ai costumi di un luogo, è quasi obbligatorio, soprattutto dopo che Hobsbawm e Ranger nel loro libro *L'invenzione della tradizione* hanno dettato le basi di questo concetto che ci aiuta a comprendere la formazione della realtà sociale che ci circonda¹⁴. La fortuna di questo concetto risiede nella confluenza di tre elementi:

- L'inserimento del modello in un'ottica di costruzione sociale della realtà e la sua utilità per lo studio della realizzazione della legittimità politica;
- Forniva una spiegazione dei processi culturali legati al nazionalismo e al neo-regionalismo e dava nuova vita alle tradizioni, che terminavano di essere un'eredità del passato ed entravano a fare parte della modernità;
- Offriva uno spiraglio entro cui rileggere il concetto della ritualità, soprattutto politica, che si stava facendo strada nella ricerca storica.

Nel termine di tradizione inventata, spesso utilizzato in maniera generica per indicare qualcosa che è emerso in maniera artificiosa, inventata da qualcuno, si fanno rientrare anche quelle tradizioni spuntate in maniera meno ricostruibile in un breve e riconoscibile lasso di tempo ma che si sono affermate in fretta (del primo caso fa parte l'ormai tradizionale discorso del re per Natale in Inghilterra, del secondo un esempio possono essere le celebrazioni per la finale della coppa della *Premier League* inglese). Questo concetto esprime un insieme di pratiche, solitamente disciplinate da regole, che hanno natura rituale o simbolica, il cui fine è di imprimere certi valori e canoni di comportamento nei quali è sottinteso il richiamo

¹⁴ Nel loro volume i due autori prendono in considerazione alcune forme di manifestazioni pubbliche e mettono a nudo come alcune espressioni, che noi crediamo facciano parte della nostra storia da secoli, in realtà siano state introdotte un paio di secoli fa per giustificare certi comportamenti, per far primeggiare la propria etnia o per sottomettere, in maniera a volte inconscia, la popolazione al potere.

simulato al passato che, ove ce ne sia la possibilità, è accuratamente scelto¹⁵.

Un particolare cui bisogna fare attenzione è di non confondere tradizione con consuetudine¹⁶. La prima prevede delle pratiche fisse, immutabili (come la parrucca bianca per i giudici); la seconda, invece, non esclude l'innovazione e il cambiamento (in questo caso l'esempio possiamo farlo con la pratica dei giudici). Altra distinzione cui prestare occhio è fra tradizione e convenzione o *routine*¹⁷, che non sono da considerarsi pratiche inventate perché esse hanno uno scopo tecnico, in quanto possono essere formalizzate, essere usate come insegnamento per gli apprendisti e venir modificate o abolite nel caso le esigenze che le hanno fatte nascere cambino.

Possiamo dire, quindi, che il processo d'invenzione di una tradizione prevede una ritualizzazione e una formalizzazione che fa continuo riferimento al passato. I vecchi usi e i modelli antichi furono adeguati a nuove condizioni e nuovi scopi, utilizzando anche le vaste riserve di materiali lasciati dalle epoche passate. È in questo momento e con questi mezzi che molti paesi iniziano a formare il sentimento nazionalista¹⁸. Prendendo spunto dalle tradizioni sviluppatesi dopo la rivoluzione industriale, è possibile identificarne di tre tipi, in parte sovrapponibili:

- a) Quelle che fissano la coesione sociale o l'appartenenza a gruppi o comunità, reali o artificiali;
- b) Quelle che fondano o legittimano un'istituzione, uno status o un rapporto di autorità;
- c) Quelle con lo scopo di creare socialità, di instillare credenze, valori e comportamenti adeguati.

Si suppone che, nonostante siano state create tradizioni del tipo b) e c), il primo tipo sia stato prevalente, anche considerando il fatto che le caratteristiche delle altre due tipologie erano implicite nell'identificazione con una comunità o l'istituzione che la rappresentava, sovrapponendosi quindi al tipo a).

Infine, le pratiche realmente antiche e quelle inventate sono estremamente differenti tra loro: le prime erano pratiche sociali specifiche e vincolanti, le seconde, invece, davano definizioni vaghe dei valori come patriottismo, lealtà e dovere trasmessi dal senso di appartenenza a un gruppo.

L'invenzione della tradizione è un documento per gli storici che, attraverso il suo studio, permette di osservare certi fenomeni come indicatori di problemi e sviluppi che diversamente passerebbero

¹⁵ Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2018, pag. 3.

¹⁶ *Ibidem*, cit. pag. 4.

¹⁷ *Ibidem*, cit. pag. 5.

¹⁸ *Ibidem*, cit. pagg. 8, 9.

inosservati. Inoltre, mettono in luce il rapporto dell'uomo con il passato perché tutte le tradizioni inventate adoperano la storia come legittimazione.

A conferma di queste sue teorie, Hobsbawm prende ad esempio il caso del rituale cerimoniale della monarchia britannica¹⁹, la quale si presenterebbe come una tradizione che affonda le sue radici indietro di circa un millennio nel tempo. A oggi, infatti, ad eccezione del Papa, nessun capo di Stato è più circondato da riti popolari come la regina Elisabetta II²⁰. Ma non è sempre stato così: risale, infatti, agli ultimi anni del XIX secolo e diventa usanza acclamata agli inizi del '900. Possiamo interpretare i rituali inglesi come il riflesso e il supporto di valori popolari radicati e diffusi nella popolazione, ma anche come un esempio di come le classi dominanti, attraverso l'utilizzo delle cerimonie come strumento di propaganda, consolidino il proprio potere. Ed è quello che è successo in Inghilterra, dove possiamo ritrovare quattro fasi di sviluppo e affermazione dell'invenzione della tradizione del cerimoniale.

Un primo periodo è individuabile dagli anni '20 fino ai '70 del XIX secolo²¹ ed è caratterizzato da riti svolti prettamente per la famiglia reale, sulla quale pesa il giudizio contrario dell'opinione pubblica, nonostante i giornali riportino adeguatamente le cerimonie, a causa di diversi scandali che hanno interessato i regnanti. Gli inglesi, infatti, nella prima metà del periodo vittoriano si ritenevano pionieri di civiltà e progresso, andando fieri dello scarso potere del loro governo e del poco interesse dimostrato nei confronti della stravaganza, del cerimoniale e dell'ostentazione. Londra, infatti, all'epoca è cosparsa di monumenti celebranti il potere del singolo individuo, chiara affermazione contro l'assolutismo e simbolo dei valori di un

¹⁹ Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, cit. pagg. 99-159.

²⁰ Nata Elisabeth Alexandra Mary Coburgo-Gotha (1926), figlia maggiore del duca di York re Giorgio VI, divenne erede al trono in seguito all'abdicazione dello zio re Edoardo VIII nel 1936 e regina all'età di 25 anni nel 1952. Il cognome tedesco le deriva dal bis-bisnonno Alberto di Sassonia, principe consorte della regina Vittoria. Elisabetta II è regina di Gran Bretagna e Irlanda del nord e dei territori appartenenti al Commonwealth, tra cui Antigua e Barbuda, Australia, Bahamas, Barbados, Belize, Canada, Grenada, Jamaica, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Isole Salomone e Tuvalu, signora dell'isola di Man e sovrana di Jersey e Guernsey. Ultima sovrana inglese della casata Coburgo-Gotha (gli eredi al trono, figli e nipoti, hanno il cognome Mountbatten-Windsor), con i suoi 68 anni di governo e più di 25 mila giorni sul trono, il suo è il regno più longevo della storia inglese battendo quello della bis-bisnonna Vittoria.

²¹ Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, cit. pagg. 105-117.

popolo libero, per il quale i legami locali, famigliari e/o economici avevano la precedenza rispetto alla fedeltà per la nazione.

Un secondo momento di sviluppo è individuabile tra la fine degli anni '70²² del 1800, quando la regina Vittoria²³ è incoronata imperatrice d'India, ed il 1914. Questo periodo è stato, per la maggior parte dell'Europa, il momento d'oro della tradizione inventata. È in questi anni, infatti, che il rituale regio, che non aveva alcuna attrattiva per i sudditi, diventa un popolarissimo evento pubblico. Questo cambiamento è reso possibile dal fatto che il potere della monarchia stava diminuendo. I regnanti si stavano allontanando dalla vita politica attiva e i cerimoniali diventavano una sorta di parata dell'impotenza. Tuttavia, sono al contempo necessari perché, in un'epoca di cambiamenti e crisi, il monarca rimaneva comunque un simbolo unificatore della stabilità e della comunità nazionale e imperiale. In tutto ciò, un grande aiuto giungeva anche dallo sviluppo tecnologico della ripresa fotografica e della stampa che, non più prerogativa dei settimanali borghesi, insieme hanno permesso di descrivere i rituali regi in maniera immediata, con un tono sentimentale ed emotivo al fine di raggiungere un pubblico sempre più vasto e diversificato. Queste trasformazioni rendevano necessario anche un cambiamento della città che faceva da palcoscenico alle celebrazioni: Londra subisce una trasformazione da città nebbiosa a città imperiale. Molti sono stati gli edifici governativi e di rappresentanza costruiti sul finire del XIX secolo e l'inizio del XX, così da creare un effetto di lusso e maestosità, dando del filo da torcere a quelle monarchie che volevano competere con l'Inghilterra per la cerimonia pubblica più fastosa. Questo nuovo volto della ritualizzazione regale inglese non fu che una goccia nel

²² Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, cit. pagg. 117-133.

²³ Nata Alexandrina Victoria di casa Hannover (1819-1901), figlia del principe Edoardo di Hannover, quarto figlio di re Giorgio III, i quali morirono entrambi nel 1820, e della principessa tedesca Vittoria di Sassonia-Coburgo-Saalfeld (zia del futuro principe consorte Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha), divenne regina nel 1837 a 18 anni, dopo la morte senza eredi dei 3 zii paterni, e imperatrice d'India nel 1876. Avendo avuto dai suoi 9 figli 42 nipoti, 20 dei quali fatti sposare con alti membri delle varie aristocrazie e nobiltà europee, unendole tra di loro, le è stato dato il soprannome di "nonna d'Europa". Dopo un lungo lutto religioso a seguito della morte del marito nel 1861, in cui il repubblicanesimo riprese vigore, nella seconda metà del suo governo riacquistò popolarità e i suoi giubilei d'oro e diamante furono festeggiati in tutto il regno. Essendo stata battuta dalla pronipote Elisabetta, l'epoca vittoriana è il secondo regno più lungo della storia inglese con i suoi 63 anni, 7 mesi e 2 giorni di governo ed è stato un periodo di forte sviluppo industriale, economico, politico, scientifico e militare. È stata l'ultima sovrana inglese del casato di Hannover.

lago di nuove o riesumate cerimonie che caratterizzarono vari Paesi di tutto il globo, compresa l'America.

Il periodo che seguì lo scoppio della Prima guerra mondiale fino alla vigilia dell'incoronazione della regina Elisabetta²⁴ rappresenta il momento di massima espressione della continuità e della stabilità della nazione in un momento di profondi, stravolgenti e dolorosi cambiamenti: molte delle monarchie secolari uscivano distrutte dalla fine delle due guerre (tra cui quella italiana che è stata ufficialmente spodestata con il voto del 2 giugno 1946). L'avvento della BBC e la novità dei mezzi di comunicazione contribuirono a trasmettere ai riti regali un sentimento di confortante popolarità, trasmettendo ogni momento delle cerimonie regali, dai funerali ai matrimoni.

Il momento contrassegnato dalla proclamazione a sovrana di Elisabetta II²⁵ non è del tutto chiaro perché, sebbene il significato del rituale regale, con il suo avvento, sia entrato in una nuova fase dove molti degli antichi presupposti non erano più validi, non è ancora possibile darne una definizione precisa in quanto è ancora in fase di sviluppo e, come tutti i periodi precedenti, è contrassegnato da giganteschi cambiamenti che fanno sì che questa tradizione inventata ancori ancora più a fondo le sue radici. Questo è il periodo storico in cui è stata inventata la televisione, l'uomo è atterrato sulla Luna, in cui si stanno preparando missioni umane su Marte per colonizzare il pianeta, in cui la connessione internet ci permette di essere in contatto con chiunque nel mondo e dove l'uguaglianza tra cittadini e la libertà sessuale stanno cambiando la società. In tutto questo, i rituali inglesi continuano a presentarsi come una garanzia di stabilità e di conservazione dei valori tradizionali. Possiamo considerare l'incoronazione di Elisabetta come un ponte tra l'epoca precedente e una nuova fase di sviluppo.

Questo esempio rientra a pieno nel concetto di tradizione inventata, nel senso inteso da Hobsbawm, perché esso è un insieme di usanze, che solitamente seguono delle regole accettate apertamente o in maniera tacita, dotate di una natura simbolica o rituale, aventi l'obiettivo di infondere precisi valori e norme di comportamento ripetitive nel tempo e nelle quali riconoscere il *continuum* con il passato.

Non esiste un periodo o un luogo trattato dagli storici che non abbia visto l'invenzione di una tradizione, così intesa; tuttavia, solitamente la riscoperta di "antiche" tradizioni si ha nei momenti di maggior cambiamento all'interno della società. Ecco perché, se dovessimo tracciare un'ipotetica linea d'inizio, potremmo dire che in-

²⁴ Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, cit. pagg. 133-149.

²⁵ *Ibidem*, cit. pagg. 149-156.

torno al 1800, secolo del liberalismo e del principio della modernizzazione, si ebbe un primo rifiorire di tradizioni appartenenti a un'epoca lontana al fine di far risplendere la nuova società nascente e creare unità al suo interno. Lo studio di questi fenomeni, infatti, aiuta a capire il rapporto che l'uomo ha con il passato perché, ove è possibile, le tradizioni inventate cercano di ricorrere alla storia al fine di dare credito all'azione che ripropongono. Nelle epoche passate di ogni società, infatti, si accumulano strumenti, linguaggi e antiche pratiche utili alla creazione di nuove tradizioni. Questo ricorrente ricorso alla storia per legittimare una tradizione inventata fa sì che nella popolazione venga a crearsi un sentimento di unione e appartenenza, che porterà allo sviluppo del concetto di nazione, seguito da tutti i suoi derivati (nazionalismo, stato nazionale, simboli della nazione, storie nazionali ecc...)²⁶.

Con l'affermarsi di nuovi metodi di governo, l'invenzione delle tradizioni fu fatta con coscienza e coscientemente dato che furono proprio le istituzioni ad intraprendere questo percorso. Il popolo, in seguito alla standardizzazione dell'amministrazione, del diritto e dell'educazione statale, iniziò a sentirsi parte di un insieme di cittadini appartenenti a un paese, invitato a prendere parte alle decisioni del governo. Anche le classi sociali iniziarono a sentirsi parte dello Stato e a identificarsi con i vari partiti, creando rapporti sempre più invadenti che andavano a minare la subordinazione sociale.

La diffusione della democrazia sul piano elettorale e la politica di massa furono situazioni determinanti per lo sviluppo delle tradizioni inventate negli anni dal 1870 al 1914, da quando cioè le masse iniziarono a prendere coscienza del loro potere, volendo prendere parte alla politica, mentre i governanti si resero conto che era necessario ritrovare la forza degli elementi irrazionali al fine di conservare il tessuto e l'ordine sociale.

²⁶ Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, cit. pag. 16.

1.1. LA SITUAZIONE ITALIANA: L'INVENZIONE DELLE FESTE MEDIEVAL-RINASCIMENTALI.

Le cerimonie inglesi, dunque, nascono con lo scopo di legare il popolo, figlio dei profondi cambiamenti che stavano avvenendo, ai regnanti al fine di farli sentire uniti sotto l'egida di una nazione forte. In Italia, però, all'inizio di quello che Hobsbawm definisce il secolo breve, le tradizioni popolari e regionali locali nulla avevano a che fare con le sfarzose cerimonie inglesi perché avevano le loro radici ben affondate nella storia del Paese. Ma il loro destino sembrava comunque segnato a causa della modernità livellatrice che stava trasformando ogni ceto popolare in cittadini. Come afferma Gian Luigi Bravo²⁷ nel suo libro *Festa contadina e società complessa*, gli studi sociologici sono concordi nel sostenere che la società ha vissuto, e continua a vivere, un periodo di grande sviluppo tecnico, economico e culturale che ha portato alla creazione di qualcosa di nuovo a discapito del passato. Testimonianze ne sono la continua perdita di paesaggi, mestieri con i relativi strumenti, usanze e forme di comportamento che ci ricordano come eravamo. Questo passato, però, forte proprio del carico materiale e immateriale che compone il concetto stesso di tradizione, ha un enorme influsso sul presente²⁸. Anche per quest'accelerazione nello sviluppo della modernizzazione e delle tecnologie da essa prodotte nel mondo del lavoro, si sentì necessario il recupero del folklore durante il periodo fascista e non mancarono studiosi che si mobilitarono al fine di mantenerne la memoria, grazie al recupero e rimessa in auge di valori consolidati nella comunità. Se ci si chiedesse perché le tradizioni riescano a mantenere ben salde le loro radici all'interno di una società che sta subendo forti cambiamenti sia tecnologici che socio-culturali, le risposte potrebbero essere molteplici, tra cui: il fatto che le persone si tramandino usanze e tradizioni, attraverso parole ed esempi, dall'alba dei tempi al fine di trasmettere certe conoscenze alle future generazioni; alcune di queste testimonianze sono state riportate in forma scritta, permettendo così, a chi ne avesse conoscenza ed esperienza, di sviluppare forme di sapere analoghe a quelle dei predecessori; in ultima analisi, la sopravvivenza di certe tradizioni potrebbe essere imputabile proprio al fatto

²⁷ Gian Luigi Bravo, oltre a collaborare con l'UNESCO, è professore a contratto presso la facoltà universitaria di Torino dove si occupa di Antropologia culturale e Sociologia. In particolar modo si occupa di cultura e lavoro popolare, della costruzione, salvaguardia e catalogazione del patrimonio culturale, dell'identità e dell'invenzione della tradizione, di musei etnografici e locali, di religione popolare, magia e festival in Italia e nel sud della Francia.

²⁸ Gian Luigi Bravo, *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano, 1984, pag. 7.

che esse tornino utili al presente²⁹. Possono, infatti, contribuire allo sviluppo e al radicamento sociale in quanto appagano necessità insiste negli individui e nella società, trovando risposte testate in secoli di pratica a bisogni che risalgono alla nascita dell'uomo (esempio le credenze religiose che venivano utilizzate per fornire risposte a ciò che accadeva intorno all'uomo). Possono, inoltre, compensare alla scarsa immaginazione e progettualità del mondo contemporaneo consentendo alle persone di ritrovare un orientamento cognitivo, affettivo e valutativo³⁰.

Il recupero, però, è anche in parte dovuto alla ricerca di un consenso generale verso lo Stato da parte delle *élites* politiche ed economiche, al fine di restaurare il proprio dominio dopo la disfatta causata dalla Prima guerra mondiale. Il regime fascista, infatti, si accorse che la cultura poteva avere un grande valore al servizio del governo per consolidarne l'autorità, nascondendone gli squilibri. L'era del capitalismo liberistico o, per dirla alla Luigi Einaudi³¹, dell'assolutismo padronale, era finita e aveva lasciato spazio al capitalismo organizzato, che prevedeva un consumo di massa e necessitava di un'approvazione generale³².

Mussolini cercò di ottenere il consenso di massa attraverso la creazione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro (OND), ente di ispirazione americana nato dall'opportunismo politico delle associazioni sindacali e del dittatore stesso, che sentiva la necessità di imporre maggiormente la sua autorità nei confronti dell'opposizione popolare, spinto dagli industriali che pretendevano il principio fascista della gerarchia e della disciplina sia nei rapporti economici che in quelli sociali. Presentata per la prima volta da Mario Giani³³ agli inizi degli anni '20 come un centro ricreativo, al fine di convincere i lavoratori che si sarebbero emancipati non con la lotta al capitalismo ma migliorando sé stessi, fu sottoscritto da Edmondo Rossoni³⁴, segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali, il 5 maggio 1923. Mussolini promulgò il decreto-legge ufficiale il 1° maggio 1925, affidando la prima presiden-

²⁹ Gian Luigi Bravo, *Festa contadina e società complessa*, cit. pag. 8.

³⁰ *Ibidem*, cit. pag. 9.

³¹ Luigi Numa Lorenzo Einaudi (1874-1961) economista, accademico, politico e giornalista italiano di fama mondiale. È stato il secondo presidente della Repubblica Italiana, fu eletto nel maggio del 1948. Membro dell'Assemblea Costituente, Luigi Einaudi è considerato uno dei padri della Repubblica Italiana.

³² Sulla politica del consenso di massa si veda: Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Editori Laterza, Roma, 1981.

³³ Industriale torinese ed ex dirigente della filiale della *Westinghouse Corporation* di Vado Ligure (SV).

³⁴ Edmondo Rossoni (1884-1965) è stato un sindacalista, giornalista e politico italiano.

za al duca d'Aosta Emanuele Filiberto³⁵, cugino del re³⁶, e il primo Dopolavoro vide la luce nel luglio 1923 a Ponte all'Olmo in provincia di Piacenza per volere del capo dei fascisti locali, il conte Bernardo Barbiellini Amidei³⁷. Il carattere multiforme delle origini dell'OND e la pluralità delle sue funzioni ne fecero, fin da subito, un'istituzione ibrida³⁸ e il miglior mezzo di persuasione ideologica e sociale, capace di sfruttare al massimo le esigenze sociali delle varie figure lavorative, poiché interessava tutto ciò che veniva identificato come "cultura di massa"³⁹.

La riesumazione delle feste popolari poggia molto in profondità nelle culture regionali e municipali, culla da cui gli intellettuali svilupparono la decisione di rivalutare il folklore unendo presente e passato, così da offrire un nuovo modello di festa. Mancando le basi, a causa dell'arretratezza italiana di quegli anni, per poter competere in campo tecnologico, l'OND dirottò le proprie energie verso il recupero e il sostegno di quelle tradizioni estremamente popolari di cui però si stava perdendo le tracce. Il termine "cultura popolare" fece la sua comparsa per la prima volta negli anni '20 quando i programmatori del Dopolavoro lo usarono per indicare gli svaghi culturali moderni. Fino al 1936 identificò le tradizioni popolari,

³⁵ Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Alberto Genova Giuseppe Maria di Savoia (1869-1931), appartenente al ramo Savoia-Aosta, diventato duca dopo l'abdicazione e la morte del padre Amedeo Ferdinando Maria di Savoia nel 1890 (figlio del primo re d'Italia Vittorio Emanuele II e fratello di re Umberto I, padre del re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia). Fu un generale italiano della Prima guerra mondiale, comandò la 3° armata dell'esercito regio senza mai subire sconfitte e questo gli valse il titolo di duca invitto e il titolo di maresciallo d'Italia.

³⁶ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Editori Laterza, Roma, 1981, pagg. 29-39.

³⁷ Bernardo Barbiellini Amidei (1896-1940) è stato un politico italiano, podestà di Piacenza, professore presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma e tenente colonnello di complemento del Regio Esercito, decorato con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Il conte ebbe stretti rapporti con Mussolini, infatti prese sotto la sua protezione la figlia del Duce, Edda, negli iniziali turbolenti momenti del primo dopoguerra. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò come volontario per la campagna di Grecia, partendo per il fronte albanese tra le fila del 48° Reggimento fanteria della 23° Divisione fanteria "Ferrara". Il 7 novembre 1940 riportò una grave ferita ad una gamba che tentò di richiudersi autonomamente con il filo del telefono, ma morì di dissanguamento poco dopo.

³⁸ Da una parte svolgeva il ruolo di estensione politica statale, mentre dall'altro era un'istituzione sociale ben salda all'interno della società civile.

³⁹ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pag. 20.

quelle usanze scomparse e riscoperte da etnografi fascisti meticolosi, o quelle feste pseudo-popolari il cui spettacolo era interamente organizzato dall'OND⁴⁰.

Estremamente importanti in questo percorso italiano di recupero delle tradizioni popolari, oltre al tentativo di ottenere un consenso di massa da parte del regime, sono i concetti di regionalismo e municipalismo⁴¹. La supposta naturalità delle regioni si ritiene sia un mito in quanto il senso di appartenenza ad un posto piuttosto che ad un altro non è innato, ma sarebbe il risultato di fenomeni di costruzione di un'identità stimolati a seguito dell'unità italiana, sia dalle inclinazioni antiunitarie che ancora resistevano nei primi momenti di vita dello Stato italiano, sia dalle élites locali che volevano trovare nel regionalismo un'embrionale forma di associazione politica. Infatti, quando nel 1882 ci fu un'estensione del suffragio con conseguente allargamento dell'opinione pubblica, si rese necessaria un'infiltrazione politica delle élites in gruppi più ampi della popolazione, facendo aumentare l'interesse per la realtà locale. Uno degli appartenenti a questa élite di studiosi era Giovanni Crocioni⁴², che si offrì di trasmettere l'amor patrio attraverso la sensazione di appartenenza locale e regionale. Egli aveva notato che, all'interno del procedimento di realizzazione dell'identità locale, la festa folklorica poteva essere la base per la riaffermazione simbolica dell'identità regionale e quindi della nazionalizzazione degli italiani, in quanto il folklore è custode della coscienza nazionale e continuatore della cultura latina⁴³. Nel 1927 il professore e studioso di folklore Paolo Toschi⁴⁴, rispondendo all'allora direttore de "Il Resto del Carlino" Widar Cesarini Sforza⁴⁵ che affermava che nella società italiana non c'era nulla che si fosse tramandato dal passato e che potesse costituire una tradizione, sostenne che era proprio il

⁴⁰ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pag. 234.

⁴¹ Stefano Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino Ricerca, Bologna, 1997 pagg. 19-94.

⁴² Giovanni Crocioni (1870-1954), è stato studioso che si occupò di ricerca storica, insegnamento, letteratura italiana e, soprattutto, di folklore e tradizioni popolari.

⁴³ Per questo motivo, Giuseppe Lombardo Radice, designato Direttore generale per l'istruzione primaria e secondaria al Ministero, inserì lo studio del dialetto, del folklore e della cultura regionale all'interno dei programmi scolastici della riforma Gentile.

⁴⁴ Paolo Toschi (1893-1974) accademico, filologo e storico della letteratura italiana, soprattutto quella folkloristica. Mantenne per trent'anni la cattedra di Storia delle tradizioni popolari presso l'Università La Sapienza di Roma.

⁴⁵ Widar Cesarini Sforza (1886-1965) filosofo, giurista, accademico e direttore de "Il Resto del Carlino".

folklore il testimone dell'esistenza di una tradizione che coinvolgeva tutti i ceti della popolazione italiana⁴⁶.

Il folklorismo assumeva, perciò, anche una funzione festosa ed è stato mantenuto in vita e riscoperto grazie ai piccoli centri (o *piccole patrie* come li definisce Cavazza nel suo libro) che avevano bisogno di sollecitare i piccoli commerci richiamando pubblico dai paesi vicini. Questo processo possiamo individuarlo come agli inizi del turismo di massa, dove l'allestimento dei festeggiamenti assumeva la veste di strumento pubblicitario e, per poter realizzare questi eventi, si formarono dei comitati o società ricreative⁴⁷. Ma non è da escludere che questo sia anche frutto di quei fenomeni di modernizzazione, deprecati dai sostenitori del folklorismo e del regionalismo perché aumentavano la necessità di svago che andava formandosi oltre il ceto alto-borghese; il veloce cambiamento di usanze e costumi portava all'idealizzazione del mondo rurale preindustriale ed attribuiva al folklore la funzione di antitesi del mondo reale.

Mentre i filosofi di regime proponevano ideologie⁴⁸, l'OND concentrò le sue energie per difendere quelle tradizioni tipicamente popolari che, con l'incalzante diffondersi dell'alfabetismo e dell'urbanesimo, si stavano perdendo. Nel 1927, infatti, il folklore entra ufficialmente nel programma del Dopolavoro proprio grazie alla svolta ruralista del regime⁴⁹ (determinata da scelte di carattere economico-sociali e dalla necessità di rallentare il processo di ammodernamento culturale) per cui il folklore era un antidoto al processo di urbanizzazione ed al degenerare della cultura a causa dell'avvento della civiltà moderna; ma possiamo anche provare a leggerlo come uno strumento per evitare che si diffondesse un sentimento anti-regime. Al fine di sostenere e sviluppare l'iniziativa folklorica, il Dopolavoro realizzò appositamente, all'interno del settore Cultura Popolare, un ufficio il cui compito era quello di valorizzare il costume regionale, le tradizioni del popolo, i canti⁵⁰ e le danze folkloristiche. Molte erano cadute in disuso per il contatto

⁴⁶ Stefano Cavazza, *Piccole patrie*, cit. pag. 64.

⁴⁷ Nel volume di Aurora Savelli, *Toscana rituale* è, infatti, possibile vedere come, ove già non esistessero comitati che si occupassero della realizzazione di feste e palii, venissero creati al fine di affiancarsi o sostituirsi al comune nella progettazione e gestione.

⁴⁸ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pagg. 117, 118.

⁴⁹ Questa decisione comportò il privilegiare le virtù contadine e provinciali, custodi di valori sani e morali.

⁵⁰ Il Dopolavoro si occupò della registrazione di canti popolari per le trasmissioni via radio e, insieme all'Istituto Luce, realizzò alcuni film sonori che raccontavano dei "canterini" della Romagna e della Sicilia.

con la vita di città, i viaggi, la stampa, che ne aveva trasformato i rituali, e per la mancanza di fondi e dell'interesse del pubblico. Grandi sostegni economici arrivarono anche dalle locali camere di commercio, che vedevano nelle feste locali un modo per far aumentare il flusso turistico; questo fece in modo che le manifestazioni potessero usufruire di fondi supplementari come se si dovesse realizzare un'opera pubblica⁵¹. Ben poco, tuttavia, era rimasto di quelle che a fine '700 erano diventate splendide feste cittadine, patrocinate dalle corti reggenti, e ciò che era rimasto aveva perso il proprio lustro⁵².

Il sostegno dell'associazione fascista allargò il suo interesse per questo settore anche al ramo degli studi, coinvolgendo folkloristi. A partire dal 1928, in ciascun consiglio provinciale furono create delle sezioni apposite che si occupassero di folklore che, con il sostegno di comitati formati da chi si occupava delle feste municipali, da storici amatori e da etnografi, favorivano, attraverso un patrocinio, incontri, gare e spettacoli in costume. Questa manovra colse il favore degli accademici e degli intellettuali più esperti che decisero di prendere parte a questo ritorno alle tradizioni. Fu fondato un Comitato nazionale delle tradizioni popolari con presidente Paolo Toschi che, attraverso il suo periodico "*Lares*" fondato nel 1932 per indagare in maniera scientifica i costumi popolari, diede dimostrazione che il risveglio ad opera fascista della cultura popolare aveva dignità accademica. La prima manifestazione organizzata con questa visione fu un'enorme parata di contadini in costume tenutasi tra settembre e ottobre del 1928 a Venezia, con lo scopo di mostrare l'unità nazionale, far conoscere agli italiani la "vera Italia" e spronare alla ricostruzione e all'uso dei costumi popolari⁵³. Questa manifestazione, in una società dove "l'abito faceva il monaco", aveva anche lo scopo di mettere in risalto l'importanza sociale e ideologica dell'uso del costume. Per la popolazione indossare l'abito migliore costituiva sia una distrazione dalle fatiche del lavoro, sia un modo per mostrare la propria dignità personale qualora non ci si potesse permettere di vestire alla maniera borghese o di indossare una divisa fascista. Il Dopolavoro sfruttò questa brama di esibizione fornendo ai dopolavoristi un abito ufficiale, frutto dell'aggiornamento di quello tradizionale, che ora non dimostrava più arretratezza ma forniva a contadini e artigiani una dignità sociale rendendoli protagonisti delle numerose feste popolari⁵⁴.

⁵¹ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pag. 242.

⁵² *Ibidem*, cit. pagg. 234-236.

⁵³ *Ibidem*, cit. pagg. 237, 238.

⁵⁴ *Ibidem*, cit. pagg. 238, 239.

Il lavoro svolto dal regime e dall'OND negli anni '20 di vasta riscoperta della venezianità pose le basi per formare un nuovo tipo di incontro tra la popolazione e i turisti. Le adunate del 1928, con l'abito nazionale, sono da considerarsi come il test con cui la città si preparava a diventare un palcoscenico in cui mettersi in mostra attraverso operazioni coreografiche di forte rilievo culturale, che avrebbero dato un forte sostegno all'industria turistica⁵⁵. A questi raduni parteciperanno le più alte rappresentanze italiane, interessate a conoscere quale moderna e originale caratteristica riuscisse a proporre la nazione attraverso la mostra delle sue tradizioni. Vennero incaricati dei gruppi che, nel Triveneto, ebbero il compito di ricercare dei costumi folklorici che potessero rendere un esempio delle tradizioni presenti nelle diverse zone. Presto si capì che era necessario allargare i confini, da regionale a nazionale, al fine di sottolineare la convinta unità etnica italiana. Si rese evidente il fatto che l'operazione interessava diverse questioni culturali e ideologiche per il regime⁵⁶. Per questo motivo, l'invito a partecipare fu esteso a tutti i podestà italiani e a tutte le strutture periferiche dell'OND, perché anche dalle zone più remote giungesse una rappresentanza della popolazione in pittoreschi abiti storici. Lo scopo era quello di lanciare nuove fogge nazionali. In questa manifestazione di forte stampo fascista non è, quindi, difficile individuare una prima considerazione sul patrimonio etnografico; un pensiero che pochi anni dopo condusse alla condanna del regionalismo come fosse un'eresia. Da questa mostra delle tradizioni folkloriche Venezia, oltre a mantenere alto il suo prestigio, gettò anche le basi per poter vivacizzare in maniera inedita i periodi di maggiore affluenza turistica, dando nuovo vigore anche alla propria immagine con l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa e avvalendosi delle memorie di tradizioni inventate⁵⁷.

La ripercussione culturale di questo evento segnerà profondamente le successive manifestazioni caratteristiche degli italiani. La scelta di Venezia, piuttosto che un piccolo centro rurale, fu fondamentale per combattere la travolgente moda americana attraverso la riproposizione della tradizionale moda italiana. Da quel momento in poi, le alte personalità e cariche dello Stato, furono incoraggiati all'associare alle feste civili approssimativi richiami al folklore, ottenuti mischiando tra loro antichi costumi e abiti più adatti alla

⁵⁵ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione": le cerimonie della nuova venezianità*, in "Storia di Venezia", L'Ottocento e il Novecento, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Bologna, 2002, pag. 1493.

⁵⁶ *Ibidem*, cit. pag. 1503

⁵⁷ *Ibidem*, cit. pagg. 1504-1506.

vita moderna, come immagine di massa perché erano convinti che l'Italia dovesse rifondare/inventare la propria tradizione⁵⁸.

L'OND riuscì, quindi, a far propri gli svaghi e quelle forme di collettività della classe popolare che si distinguevano per spontaneità e informalità, come gite in campagna seguite da merende all'aria aperta e giochi popolari, a cui fu applicata un'organizzazione rigida e gerarchica tipicamente fascista. Il secondo punto della strategia dopolavoristica e del regime prevedeva, invece, la realizzazione di feste al centro del sistema regionale, per poi diffonderle nelle periferie, così da assorbire il folklore esistente e creare nuove tradizioni a livello locale (terzo step del piano), collegate alla cultura municipale, che rispecchiassero i tre principi del folklorismo: ludico, turistico e ideologico⁵⁹. Infatti, verso la fine degli anni '20 il processo ideologico del Dopolavoro si fece ancora più serrato, portando la maggioranza degli etnografi e degli studiosi a spiegarsi seguendo un paradigma fascista che vedeva, in ogni costume e usanza, l'ombra della latinità italica⁶⁰.

L'OND, sostenendo che le manifestazioni popolari erano l'unico momento in cui la popolazione esprimeva la propria individualità spontaneamente e senza costrizioni, tentò sempre di nascondere fino a che punto fosse coinvolta nella loro rinascita, affermando che fossero il frutto di "un nuovo bisogno spirituale". La riscoperta di sfilate storiche, processioni religiose festeggiate con carri, navi da parata ecc... erano, infatti, la celebrazione dell'insito spirito religioso e patriottico della popolazione⁶¹. Nonostante ciò, si dimostrò molto attiva nel sostenere questi eventi attraverso sovvenzioni e pubblicizzando i gruppi che se ne occupavano. In questa opera, il Dopolavoro ebbe l'appoggio anche del mondo accademico che, solitamente refrattari ad immischiarsi nei programmi dopolavoristi esclusivamente didattici, trovarono in questa ritrovata cultura popolare un retaggio svincolato dall'influsso straniero perché, anche quando essa veniva ripetutamente manipolata per fini di propaganda, era sempre possibile riconoscerne l'autenticità.

Negli anni successivi il lavoro dell'organizzazione si fece più intenso, soprattutto nel compito di dare appoggio a quelle iniziative che davano lustro alle tradizioni nazionali, diventate estremamente importanti per il settore turistico, e che necessitavano di una ra-

⁵⁸ *Ibidem*, cit. pag. 1505.

⁵⁹ In vista dello sviluppo della politica imperiale, iniziata con la guerra in Etiopia, la società subì un processo di ripolitizzazione e le tradizioni popolari furono utilizzate a scopo ideologico-propagandistico, riconoscendone anche la funzione educativa per le giovani generazioni.

⁶⁰ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1504.

⁶¹ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pag. 235.

zionalizzazione al fine di evitare che si sovrapponevano con altre offerte festive, a discapito dei risultati che si sperava di raggiungere. Nel primo dopoguerra, infatti, il settore turistico interno iniziò a svilupparsi come trasformazione del tour nobiliare del 1700 (conosciuto come *grand tour*), che aveva lo scopo di formare culturalmente i giovani prima che occupassero il loro posto all'interno della famiglia, verso un viaggio ispirato dall'evasione e che iniziò a interessare anche gli strati medi e piccolo-borghesi della società, prendendo confidenza con il concetto di vacanza e ponendo fine al turismo prettamente d'*élite*⁶². L'importanza del viaggio turistico risedeva anche negli aspetti educativi e conoscitivi. Fu, infatti, la sua potenzialità di offrire al lavoratore freschezza fisica e spirituale, contro i disagi portati dallo sviluppo della vita moderna, che spinse il regime ad inserirlo nelle offerte dell'OND, oltre ai già citati scopi politici al fine di consolidare l'unità del Paese. Grazie allo sviluppo di un piano di gite, il Dopolavoro operò in favore della formazione di un pubblico in movimento, trasformando campagne, spiagge e montagne in prodotti accessibili. Il primo impulso al turismo di massa arrivò grazie all'avvento nel 1931 dei "treni popolari"⁶³, per volere del Ministro delle comunicazioni Costanzo Ciano⁶⁴.

Secondo l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (ENIT, oggi Agenzia Nazionale Italiana per il Turismo), le feste popolari si classificavano in quattro tipologie: feste discendenti dai misteri medievali, carnevalesche, rinascimentali e marinare, ma quelle che ebbero più presa sull'immaginazione del popolo e dei turisti furono quelle medievali e rinascimentali, che vennero utilizzate per sviluppare invenzioni festive.

⁶² Stefano Cavazza, *Piccole patrie*, cit. pag. 171.

⁶³ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit. pag. 206.

⁶⁴ Costanzo Ciano (1876-1939), conte di Cortellazzo, in provincia di Jesolo, e Buccari, ora appartenente alla Croazia, è stato un militare e politico italiano. Prese parte agli scontri della Prima guerra mondiale come Direttore del silurificio di Venezia della Regia Marina, per poi sostituire il fratello al comando del cacciatorpediniere *Zeffiro* e passare successivamente a dirigere le unità siluranti di superficie MAS. Nel 1918, insieme a D'Annunzio e Luigi Rizzo, prese parte all'operazione *beffa* di Buccari, effettuata da motoscafi MAS contro gli austro-ungarici posizionati nella baia della città oggi croata. La sua carriera politica ha avuto inizio con l'entrata nell'Associazione nazionalista italiana, per poi essere eletto deputato all'interno dei Fasci di combattimento nel 1921 ed essere nominato Ministro delle poste, dei telegrafi e delle comunicazioni 3 anni più tardi. Ha mantenuto la carica fino al 1934, quando è stato eletto Presidente della Camera dei deputati del Regno d'Italia, poi Camera dei Fasci e delle Corporazioni, investitura che ricoprì fino all'anno della sua morte.

Negli anni '30, dall'incontro fra i bisogni turistici e quelli municipalistici, ci fu un impulso nella diffusione di eventi storici: alla nascita del Palio di Asti nel 1929, seguì la ripresa del Calcio storico fiorentino, il 1931 è l'anno della Giostra del saracino di Arezzo, nel 1933 fu ripreso il Palio di San Giorgio a Ferrara e due anni dopo fu la volta dell'antico Gioco del ponte a Pisa e del Palio del carroccio a Legnano⁶⁵. Tutte queste manifestazioni si rifanno a feste che si tenevano in periodo medievale, ma sotto il fascismo sono state trasportate nel periodo rinascimentale⁶⁶ con lo scopo di veicolare tradizioni locali, movimenti turistici, favorire lo sviluppo delle realtà territoriali e, in maniera meno palese, contribuire al rafforzamento dei sentimenti di appartenenza regionale, nazionale e politica. Ogni città, infatti, s'impegnò in attività di promozione: le manifestazioni erano incluse in calendari festivi e a volte ripetuti in due diversi momenti dell'anno, ispirandosi al modello senese, anche se non apertamente, che aveva struttura organizzativa, contrade, corteo storico, ecc...⁶⁷.

Cavazza fa rientrare queste feste nel concetto d'invenzione della tradizione perché, nonostante ci siano documenti che attestino l'esistenza di palii e giostre nel passato di queste città, non c'è una reale continuità storica con esse. A sostegno di questa tesi, l'autore di *Piccole patrie* riporta il pensiero di Amy Bernardy⁶⁸ la quale riteneva che "se le feste dovevano essere documenti di vita, la loro scomparsa poteva essere il segno di una necessità, e farne risultare artificiosa la ripresa"⁶⁹. Spesso, infatti, il desiderio di trovare radici medievali terminava con il mettere al primo posto i desideri rispetto alla realtà dei fatti. Inoltre, molti degli elementi più spettacolari, soprattutto i costumi e non raramente anche le regole, erano il frutto d'invenzioni perché spesso era necessario fare delle scelte secondo criteri estetici o simbolici che si riferivano a un determinato modello ideologico. Infine, la rivalità rionale spesso era

⁶⁵ Stefano Cavazza, *Piccole patrie*, cit. pag. 199.

⁶⁶ La passione per questi due periodi storici si manifestava anche nell'apprezzamento riservato ai film storici, nell'idea di realizzare un documentario sul palio senese e dai cinegiornali che trasmettevano da ogni parte d'Italia le rievocazioni.

⁶⁷ Aspetti che, al fine di mantenere gli obiettivi turistici che si erano prefissati, furono maggiormente curati. Fu data maggior importanza alla credibilità storica al corteo e furono determinate delle regole di comportamento delle comparse durante la sfilata.

⁶⁸ Amy Allemand Bernardy (1879–1959), fu una giornalista e storica italiana, autrice dei primi studi analitici sul fenomeno migratorio italiano e, dagli anni '30 in poi, delle tradizioni popolari.

⁶⁹ Stefano Cavazza, *Piccole patrie*, cit. pag. 203.

un'invenzione e ai vincitori erano offerti anche doni in denaro, oltre a quelli risalenti alla tradizione.

Tuttavia, durante il regime, nelle manifestazioni storiche il risalto ideologico conferito al Medioevo⁷⁰ era legato a un'ambientazione di tipo rinascimentale, sovente ottenuta con esiti non del tutto filologici, e per questo possiamo parlare di un esempio festivo medieval-rinascimentale, la cui riuscita negli anni '30 non fu dovuta soltanto dall'accondiscendenza verso una moda ritenuta passeggera ma al fatto che ci si basasse su periodi storici che facevano parte della cultura italiana ed europea. L'epoca di mezzo, dopo l'unità del Paese, era diventata il punto di riferimento culturale nel sistema di nazionalizzazione operato dalla classe dirigente, anche grazie alla storiografia che aveva creato un'immagine di quell'epoca in cui si univano mito comunale, fiorentinismo e culto di Dante⁷¹.

Ma qual era il modello medievale prediletto dai fautori del folklorismo? Con l'acutizzarsi della questione sociale e l'ascesa del partito socialista, l'interpretazione di questo periodo era diventata occasione di scontro. La cultura cattolica, contro la visione illuminista del Medioevo come secolo buio, propose una lettura del periodo come momento di unificazione della civiltà romana e di quella cristiana; sul piano prettamente politico si era convinti che esistessero dei legami tra le influenze medievali, rinascimentali e la propaganda di regime, perché il Medioevo comunale è stato il periodo di lotta contro lo straniero e di attestazione della lingua volgare, mentre il Rinascimento ha rappresentato il momento di maggior sviluppo artistico e di avanzamento verso l'unità del Paese, in special modo dal punto di vista della coscienza culturale; sul livello estetico e culturale, invece, il modello preso in considerazione per i costumi e le scenografie era il Rinascimento. Sul piano simbolico, il fatto che alcune rievocazioni scegliessero un'ambientazione medievale non creava un'incongruenza perché, prima di tutto, era la risultante di un'inclinazione tipica dei procedimenti d'invenzione della tradizione quella di andare a scovare l'origine più antica possibile ed era, inoltre, il frutto della spinta municipalistica che induceva le città ad enfatizzare il proprio periodo più splendente⁷².

La festa medieval-rinascimentale era la conclusione di un procedimento di ricostruzione ideologica dell'identità basata sul passato e sulla tradizione, con lo scopo di preservare gli equilibri sociali lo-

⁷⁰ La fortuna di questo periodo storico è dovuta all'esaltazione del gusto gotico esercitata dal pre-romanticismo e dal fatto che, durante il 1800, l'età di mezzo sia stata usata come l'esempio di società da opporre ai valori della rivoluzione e dal sentimento di indipendenza che si pensava aleggiasse delle città italiane nei confronti dello straniero.

⁷¹ Stefano Cavazza, *Piccole patrie*, cit. pagg. 207, 208.

⁷² *Ibidem*, cit. pagg. 210, 211.

cali, esaltare le virtù guerriere, il sentimento religioso e dare un apporto alla rieducazione dei ceti inferiori accentuando, da un lato, l'amore per la piccola patria e, dall'altro, riconsegnando alle classi popolari il senso di bellezza. Attraverso questi valori associati a queste manifestazioni, il fascismo voleva che la popolazione si sentisse legata al luogo in cui viveva, grande o piccolo che fosse, creando un sentimento di regionalismo e nazionalismo, nonché direttamente al regime che, con queste feste, propagandava un nuovo modello di cittadino e di svago.

1.2 GLI ANNI DEL SECONDO DOPO GUERRA.

Giungendo agli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, è facile ritrovarsi tra le mani documenti che attestino un rinnovato vigore festivo, diffuso in tutta la penisola, perché tra le macerie e le devastazioni prodotte dal conflitto si sentiva la necessità di inventare nuove feste o di dare nuovo slancio a quelle già esistenti durante il fascismo. I politici che salirono al governo delle città distrutte da anni di conflitti, più che associarsi a un sentire festivo già presente nella popolazione che tentava di risollevarsi, si ritrovarono a dover far fronte, attraverso la festa e all'allusione di un passato comune, al dovere di rinsaldare le spaccature createsi, ricostituendo un tessuto sociale ed un modello di democrazia possibile per ricomporre le divisioni e il disordine creatosi.

Il Palio di Siena, infatti, facente parte della città già da metà XVII secolo, venne ripreso il 2 luglio 1945 per festeggiare la liberazione della città⁷³. In un paese in cui molti dei reduci di guerra non riuscivano a trovare lavoro, le poche attività produttive rimaste si ritrovavano in gravi difficoltà e le condizioni abitative erano estremamente disagiati, si sentì la necessità di far rivivere il Palio come risorsa trainante di una nuova ripresa e riflesso dell'immagine ideale della città⁷⁴. Questa festività faceva parte del popolo senese dal 1600 e le corse organizzate il 2 luglio e il 16 agosto⁷⁵ avvennero in piena continuità con quelle celebrate prima dello scoppio della guerra, secondo usanze e norme che risalgono al 1659 e che si trovano nel primo regolamento del Palio, datato 1906⁷⁶. Ma la corsa che la popolazione sentì maggiormente fu quella straordinaria del 20 agosto, richiesta a gran voce dai cittadini senesi ed in cui liberarono tutte le energie represses dopo le difficoltà patite. Questo, probabilmente, è stato dovuto al fatto che le prime due gare, per quanto mantenessero la cadenza storica, erano state volute dalle autorità per festeggiare la fine del conflitto e per rendere omaggio agli alleati; la festa straordinaria era solamente per il popolo che, non sentendosi più sotto giudizio, si lasciò andare anche a qualche rissa in seguito alla vittoria del fantino della Contrada del Drago, nonostante ci fossero accordi con la Contrada del Bruco data come sicura vincitrice.

⁷³ Aurora Savelli, *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, Pacini Editore, Ospedaletto-Pisa, 2010, pagg. 19-48.

⁷⁴ *Ibidem*, cit. pagg. 19-23.

⁷⁵ La corsa del 2 luglio si tiene da metà Seicento, quella del 16 agosto dal 1700 ma in maniera irregolare durante il primo secolo.

⁷⁶ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pag. 24.

Le autorità civili, tuttavia, si sentivano distanti dal Palio, estranei alla città. Molti degli esponenti del Partito Comunista Italiano (PCI) non erano nativi di Siena e vedevano la corsa come espressione di un mondo culturalmente lontano e immobile dal punto di vista politico e sociale. Tanto che i primi palii non ebbero spazio sulla testata comunista “Unità e lavoro”, se non per riportare i fischi del popolo verso i carabinieri e gli applausi arrivanti dai palazzi signorili⁷⁷.

Siena era consapevole del forte richiamo turistico del Palio e, per questo, non necessitava di essere aggiunto ad un piano di eventi promozionali della città. La festa senese era esclusiva e inderogabile, non potevano esserci altre manifestazioni e si doveva assolutamente tenere nelle due giornate canoniche perché questa non era considerata come una qualsiasi festa dopolavoristica. L’organizzazione è sempre stata prerogativa dell’amministrazione comunale fin dal XIX secolo, a dimostrazione della forte appartenenza cittadina, e la partecipazione dei sindaci senesi alle sedute del Magistrato delle Contrade⁷⁸ (organismo che rappresenta e tutela le contrade), a partire dal secondo dopoguerra, ha messo a fuoco l’importanza delle contrade nell’assetto civico, dimostrando la volontà reciproca di collaborare insieme⁷⁹. Nel 1947 nacque un organismo intercontradaio dal nome Comitato amici del Palio, in cui si ritrovavano coloro che vivevano la contrada come un organismo sano che doveva essere preservato dai cambiamenti che i nuovi tempi moderni stavano apportando. Era convinzione degli appartenenti al Comitato, gruppi afferenti ai moderati-reazionari, che la politica stesse rovinando il corso della vita delle contrade che dovevano essere apolitiche. Tuttavia, quest’affermazione nascondeva un sentimento fortemente politico che voleva essere una risposta alla provocazione lanciata dalla sinistra, puntando su temi molto cari ai senesi per cercare di allontanare il radicamento di un’egemonia

⁷⁷ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 27, 28.

⁷⁸ La nascita di associazioni che si occupavano dell’organizzazione delle feste può essere fatta risalire al Medioevo/Rinascimento con le Compagnie dei folli, diffuse in tutt’Italia, e le Abbazie degli stolti, quest’ultime tipiche del Piemonte. Esse erano caratterizzate da una struttura interna che ricorda quella delle Contrade con un capo chiamato Abate o Capitano, Vescovo o Re, circondato da un piccolo stato maggiore formato dal luogotenente, l’alfiere, il sergente, il tesoriere e 4 caporali. I membri delle società erano identificati come stolti, folli, compagni, soci o monaci. Associazioni simili si trovavano anche a Venezia, dove casazze, frarie e associazioni di mestiere o di quartiere si occupavano dell’organizzazione delle feste (Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano. Origini rituali della rappresentazione popolare in Italia*, volume triplo, Editore Boringhieri, Torino, 1979, pagg. 85-97).

⁷⁹ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 30-33.

comunista. Ma in alcune contrade operavano società gestite da presidenti e consiglieri che erano tutt'altro che apolitici⁸⁰.

Nel biennio 1952-1954 il Palio subì alcuni interventi. Fu formata una commissione di consiglieri comunali, con figure scelte dal Magistrato delle Contrade e altre dal Comitato amici del Palio, che il 2 luglio 1955, dieci anni dopo la ripresa della gara, si occupò di far rinnovare gli abiti del corteo storico, il cui costo fu sostenuto per intero dalla banca del Monte dei Paschi di Siena, instaurando così un legame tra la banca, il Palio e le contrade⁸¹.

Il calcio storico fiorentino, che affonderebbe le proprie radici nella partita giocata durante l'assedio della città ad opera dell'imperatore Carlo V⁸² nel 1530⁸³, venne recuperato nella primavera del 1947 come volano per la rinascita dell'identità e dell'offerta culturale della città⁸⁴. A Firenze nel 1944, mentre Siena cercava la nomina di città ospedale per non essere bombardata, venne instaurato dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN) un governo in nome delle forze antifasciste e dei valori democratici che apparte-

⁸⁰ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pag. 34-38.

⁸¹ *Ibidem*, cit. pagg. 44-48.

⁸² Carlo V d'Asburgo (1500-1558), figlio dell'arciduca d'Austria Filippo il bello (figlio dell'imperatore Massimiliano) e di Giovanna la pazza (figlia dei regnati cattolicissimi Isabella di Castiglia e Filippo d'Aragona), fu imperatore del Sacro romano impero germanico, arciduca d'Austria per parte di padre, re di Spagna da parte di madre e, in qualità di duca di Borgogna, principe dei Paesi Bassi. È conosciuto per essere stato il sovrano dell'"impero su cui non tramontava mai il sole" perché, oltre ai territori europei come Paesi Bassi, Spagna, sud Italia appartenente alla dinastia aragonese, i possedimenti austriaci e germanici imperiali e quelli spagnoli del settentrione italiano, controllava anche le colonie di Castiglia e tedesche sulla neo-scoperta America. L'obiettivo del suo governo fu di costruire una monarchia universale cristiana, basata sull'unità politica-religiosa.

⁸³ Secondo lo studioso di folklore Paolo Toschi, questi scontri sottoforma di gioco sarebbero da ricondurre a un processo di storicizzazione di antichi eventi a causa del mantenimento di un senso eroico/epico della vita delle popolazioni italiane nel Medioevo. Questo processo, oltre a trovare una cassa di risonanza nelle *chansons de geste*, trovò modo di esprimersi anche attraverso la spettacolarizzazione degli scontri. Con il tempo si perde il vero significato del combattimento, che verrà quindi rappresentato come la commemorazione di evento storico. Esempio: nella città scozzese di Jedburgh ogni anno si gioca una partita di calcio che, dalla popolazione, è ritenuta essere la celebrazione di una battaglia avvenuta tra inglesi e scozzesi vicino a Jedwater; e la falsa battaglia messa in scena il martedì dopo la seconda domenica di Pasqua, è ritenuta anch'essa la rievocazione di uno scontro avvenuto realmente tra gli inglesi e i vichinghi danesi usurpatori. Altre volte, l'evento non subisce il processo di storicizzazione o si trasforma in un palio. (Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, cit. pagg. 436-441)

⁸⁴ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 49-76.

nevano alla Resistenza. Dall'Agosto dello stesso anno, la città subirà ingenti danni diventando un vero e proprio campo di battaglia. Tutti i ponti sull'Arno, tranne Ponte Vecchio, saranno abbattuti dai nazisti; al termine del conflitto, la città fiorentina conterà numerose vittime e irreparabili danni al tessuto economico che, come per Siena, costringerà il popolo alla ricerca di nuovi alloggi e risorse. Il governo del CTLN si mise subito all'opera per ricostruire e dare nuovo slancio alla vita civile, non solo di stampo materiale ma anche nei principi di una nuova libertà per una comunità soggiogata da vent'anni di ferreo ordine fascista⁸⁵.

La ripresa del Calcio storico si inserisce in questo contesto di luci e ombre ma, più che una rinascita dell'antica tradizione, è una riscoperta che in realtà era già avvenuta nel 1930 quando, in occasione della ricorrenza del quarto centenario dell'assedio di Firenze da parte delle truppe imperiali, la cittadinanza decise di rendere onore alla figura di Francesco Ferrucci⁸⁶ e all'opposizione del popo-

⁸⁵ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 49-51.

⁸⁶ Francesco Ferrucci, o Ferruccio, (1489-1530) è stato un condottiero italiano assoldato dalla Repubblica di Firenze. Fece parte della parte più intollerante dei "fanciulli del Savonarola", che sequestrarono e distrussero quegli oggetti ritenuti manifestazione di lusso, indecenza e paganesimo. Dopo essere stato podestà di Larciano (Pistoia), Campi Bisenzio (Firenze) e Radda in Chianti (Siena), quando i Medici furono cacciati dalla città nel 1527 entrò a far parte della compagnia delle Bande Nere di Ludovico di Giovanni de' Medici. L'anno successivo fu nominato commissario a Empoli (Firenze) dove si preoccupò di iniziare tutti i preparativi necessari a proteggere la città fiorentina dall'assedio delle truppe di Carlo V. Dopo la rivolta e la riconquista della città di Volterra, Ferrucci fu mandato a Pisa, dove ricevette l'ordine da parte della Repubblica fiorentina di liberare il capoluogo toscano dalla stretta imperiale. Malatesta Baglioni, Comandante Generale, non era d'accordo con il piano e decise di inviare delle proposte di resa al nemico, dando il tempo alle truppe di Filiberto d'Orange di lasciare le postazioni a sud di Firenze e andare incontro a Ferrucci. Il 3 agosto 1530 le truppe nemiche si scontrarono in quella che divenne famosa come la battaglia di Gavinana; il principe d'Orange fu sconfitto ma Ferrucci, ferito, fu fatto prigioniero da Fabrizio Maramaldo, un mercenario calabrese al servizio dell'esercito spagnolo che lo affrontò nelle battaglie di Volterra, il quale ordinò che il condottiero fiorentino fosse impiccato. Nessuno dei soldati osò muovere un dito, quindi, Maramaldo lo disarmò e si vendicò delle offese subite in precedenza, andando contro tutte le regole di cavalleria, ferendolo a sangue freddo e lasciando che le sue truppe lo uccidessero. Famosa è la frase che Ferrucci avrebbe rivolto al rivale prima di morire: "Vile, tu uccidi un uomo morto!". Dieci giorni dopo Firenze si arrese e consentì ai Medici di rientrare in città. In epoca risorgimentale il sacrificio del fiorentino è diventato simbolo dell'orgoglio nazionale, mentre essere un "maramaldo" si è trasformato in emblema di "uomo malvagio e prepotente soprattutto con i deboli, gli indifesi e gli sconfitti".

lo fiorentino riproponendo la partita giocata nel 1530, con pieno appoggio della classe dirigente fascista che vedeva nelle antiche gesta quelle degli autori della “rivoluzione” fascista e in quelle riscoperte le gesta delle nuove leve, chiamate a riformare una nuova Italia⁸⁷. La manifestazione fiorentina s’inserisce perfettamente, dunque, nell’utilizzo sistematico e propagandistico che il regime stava facendo del folklore per riportare in auge antiche tradizioni e identità locali, promuovendo anche lo sviluppo turistico e quello delle realtà coinvolte.

Il comitato che si occupò di organizzare l’evento nel 1930 volle ricostruire tutto il più fedelmente possibile dagli abiti, alle armi, al regolamento. L’unico particolare a cambiare fu il luogo della manifestazione che da Piazza Santa Croce fu spostato in Piazza della Signoria, più importante a livello politico. Questa estrema attenzione alla ricostruzione storica e l’enorme successo che ebbe l’evento, sia per i fiorentini che per l’afflusso di turisti, probabilmente spiegano perché si sia mantenuta la ricorrenza negli anni successivi, nonostante i mutamenti dovuti alla guerra e il clima che ne facilitò la ripresa fosse mutato⁸⁸.

La prima partita del dopoguerra fu giocata nel 1947⁸⁹, ma già 3 anni prima le autorità alleate chiesero all’amministrazione comunale di organizzare almeno il corteo storico in onore dell’insediamento della giunta e del sindaco a Palazzo Vecchio. L’effettiva realizzazione, però, non fu affidata al governo cittadino (come accadde a Siena) ma a una figura intellettuale di Firenze, il professor Alfredo Lensi⁹⁰, che si circondò comunque di figure appartenenti al comune ma anche di molti ex figuranti. Nella sua concezione le comparse e i soldati, che nell’ideologia del regime rappresentavano il valore del milite fascista, diventarono il simbolo della riconquista della libertà, in cui la tradizione raffigurava la nuova identità del libero comune di Firenze grazie al riplasmare di antichi riti per dar voce alle nuove dinamiche di governo.

⁸⁷ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pag. 53.

⁸⁸ *Ibidem*, cit. pagg. 49-54.

⁸⁹ Prima non fu possibile perché i costi di realizzazione erano insostenibili per la città dilaniata dalla guerra. Il sindaco fiorentino Fabiani, data l’importanza anche economica e culturale per la città perché il Calcio storico fosse ripreso, scriverà una lettera, indirizzata al sottosegretario della Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti, chiedendo un sostegno straordinario al fine di poter riportare in piazza la manifestazione. Furono concessi 20 milioni per gli eventi della primavera di Firenze per l’anno 1947.

⁹⁰ Alfredo Lensi (1871-1952) è stato un architetto fiorentino. Grande conoscitore dell’architettura fiorentina, e non solo, e dell’arte, dagli anni ’20 curò molte iniziative culturali a Firenze che avevano rinomanza nazionale ma anche internazionale.

Il Calcio storico per la città di Firenze era un attrattore economico e culturale di grande importanza, che ne ha favorito la ripresa nel dopoguerra, in totale assenza di contrarietà nonostante si trattasse di un recupero di una tradizione rinata sotto il governo di Mussolini⁹¹. Nel 1949 fu dato il via libera da parte dell'amministrazione alla costituzione del Comitato comunale per il Gioco del Calcio storico; questo passo in avanti è molto importante perché formalizza una strutturazione organizzativa e conferma il pieno sostegno comunale alla manifestazione, che voleva anche mantenere un controllo sul nascente Comitato affinché non sperperasse i finanziamenti comunali. Sotto quest'ottica è da considerare il veto che fu posto al fatto che la neonata organizzazione potesse diventare un'associazione autonoma⁹².

Se il Palio di Siena non ammetteva di essere spostato o inserito all'interno di altre manifestazioni, per gli organizzatori fiorentini, comprendendo la reciproca e funzionale rivalutazione che poteva svilupparsi tra Calcio storico e altre feste, era cosa normale inserire la manifestazione all'interno di altri eventi della primavera fiorentina, trasformandolo in un appuntamento fisso.⁹³

Anche il Gioco del ponte di Pisa, risalente a una tradizione inventata del XVI secolo e andata estinta nel 1800, fu ristabilito nello stesso anno del gioco fiorentino e con gli stessi scopi, senza attendere che il Ponte di Mezzo fosse ricostruito⁹⁴. Pisa, essendo un importante snodo ferroviario e centro industriale, durante la guerra fu una delle città toscane che subì i danni maggiori. Nel 1943 un intero quartiere fu bombardato e nel 1944, durante la risalita delle forze alleate, per 45 giorni divenne zona di scontro tra la V Armata americana e le forze naziste. A fine conflitto, più di un terzo della città era stato distrutto o gravemente danneggiato, dalle fabbriche alle infrastrutture civili come i ponti sull'Arno. Il disordine morale e civile imperversava, ognuno pensava solo a se stesso invece che portare aiuto a tutta la comunità, a causa di un senso di rancore verso una giustizia che tardava ad arrivare nei riguardi dei fascisti. Tuttavia, la città riuscì a risorgere dalle sue ceneri e a rivedere ricostruiti i ponti, soprattutto il Ponte di Mezzo, a cui Pisa ha sempre attribuito la propria identità civile. Nel 1945 fu indetto dal comune un concorso nazionale per la ricostruzione del ponte principale; i lavori iniziarono 2 anni dopo e si conclusero nel 1950, non senza interruzioni per problemi finanziari durante la costruzione.

Il Ponte di Mezzo per Pisa, in quanto simbolo dell'identità civica, era ed è il luogo deputato allo svolgimento della festa civica del

⁹¹ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 59-62.

⁹² *Ibidem*, cit. pagg. 68-70.

⁹³ *Ibidem*, cit. pag. 75.

⁹⁴ *Ibidem*, cit. pagg. 77-100.

Gioco del Ponte, che fu ripresa già nel 1947 con gli intenti di rinsaldare la società, superare i risentimenti e dare nuova forza allo spirito di collaborazione, indispensabile per affrontare il grande progetto della ricostruzione post-bellica. Mancando ancora il ponte, la sfida si tenne all'Arena Garibaldi con l'ausilio di un ponte di legno⁹⁵.

Le attestazioni risalenti al 1500 parlano già d'invenzione di una tradizione; infatti, non si parla di un solo Gioco del Ponte ma di tanti giochi quanti sono stati i governi che si sono succeduti nella città. Al tempo di Cosimo I de' Medici⁹⁶ si trattava di una festa in maschera, liberata da ogni riferimento alla storia e all'identità cittadina, per mettersi in mostra agli occhi del Granduca. Originariamente, però, si ritiene che ci sia stato un rito violento legato al carnevale, conosciuto come la battaglia di Sant'Antonio, e assimilabile alle sassaiole che si combattevano tra Medioevo e prima età moderna in molti centri dell'Italia centrale nel periodo del carnevale. Questo evento potrebbe essere collegabile alle lotte tra le fazioni per il controllo dei ponti. Questa cornice guerresca fu ripresa dopo una lunga sospensione, reinventando il Gioco e dandogli un nuovo sistema ideologico che era ben radicato nella città. Il sentimento guerresco è ben dimostrato anche nei tentativi degli intellettuali pisani di riportare l'origine agli addestramenti militari della repubbli-

⁹⁵ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 77-81.

⁹⁶ Cosimo I de' Medici (1519-1574), secondo e ultimo Duca della Repubblica Fiorentina, dal 1537 al 1569, ma primo Granduca di Toscana dal 1569 fino alla sua morte. Figlio di Ludovico Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere, per via paterna apparteneva al ramo cadetto della famiglia medicea, detta dei Popolani, che discendeva da Lorenzo di Giovanni de' Medici, fratello di Cosimo de' Medici, detto Il vecchio, primo signore de facto di Firenze. Per via materna, invece, discendeva dal ramo principale perché la nonna materna era Lucrezia de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, che fu tutore del nonno di Cosimo I. Questo gli permise di portare al governo il ramo Popolano della famiglia de' Medici. Salì al potere in seguito alla morte di Duca di Firenze Alessandro de' Medici, figlio naturale di Lorenzo di Piero de' Medici, per mano di un lontano cugino, Lorenzino de' Medici, perché nessuna delle più potenti famiglie fiorentine sembrava in grado di occupare il posto di quella medicea. Arrivato in città dalla zona del Mugello, con una schiera di pochi servi al seguito, riuscì a ottenere la carica di Duca perché data la giovane età, aveva appena 17 anni quando arrivò a Firenze, e la sua apparenza modesta l'élite credette di poterlo manovrare a suo piacimento. Ma in lui scorreva il temperamento battagliero del padre e della nonna paterna, Caterina Sforza, e, appena salito al trono, destituì il Consiglio dei quarantotto che avrebbe dovuto governare al suo posto e riportò in auge il potere della casata de' Medici, che governò la Toscana fino alla fine della dinastia avvenuta con la morte senza eredi di Gian Gastone nel 1737. La strutturazione governativa creata da Cosimo rimase immutata fino alla proclamazione del Regno d'Italia.

ca pisana⁹⁷ e lo spostamento della festa a giugno, lontano dal periodo carnevalesco. Nel XVIII secolo si tentò di eliminare la componente violenta al fine di farne un'attrattiva turistica; il tentativo non andò a buon fine a causa di scontri xenofobi scoppiati in città, fomentati dal clero romano per sabotare le riforme gianseniste. Secondo le autorità cittadine il Gioco poteva essere una riserva di ferocia e quindi si decise di sospenderlo, senza possibilità di revoca⁹⁸. Così la tradizione si estinse, rimase solamente nelle parole dei letterati e degli storiografi locali, che vi vedevano un supposto spirito locale da porre in contrasto con la banalità del mondo presente.

Il Gioco del Ponte, come per il Calcio storico, fu ripreso nel 1935 sotto la spinta ruralista antimoderna del regime, l'opera di riesumazione delle feste popolari del Dopolavoro, al fine di attuare un processo di penetrazione ideologica e di rafforzamento del consenso, e di promozione turistica. Fu prestata molta attenzione ai costumi e alle coreografie, mentre la dinamica del Gioco fu tralasciata, tanto che il pubblico non riusciva a capire quale fosse la squadra vincitrice⁹⁹. Nel 1946 si tentò di riportare la festa pisana tra la popolazione e, per cercare di coinvolgerla (scettica anche per il fatto che fosse andato distrutto il Ponte di Mezzo), l'amministrazione comunale colse la richiesta degli universitari pisani che avevano programmato per l'anno successivo una festa delle matricole, che avrebbe previsto un ballo in costume. L'avversità del popolo pisano nei confronti di un innesto estraneo alla città (l'università) fece sì che i sostenitori del Gioco ottenessero che non fossero più fatte simili concessioni e i lavori del comitato tecnico, costituito dal comune per rilanciare la festa, poterono partire.

Le discontinuità più evidenti con il passato furono l'assenza del ponte, costruito di legno all'interno del campo da calcio, la moderazione della violenza durante il gioco e l'ingentilimento generale della festa, al fine di allontanarne il carattere militaresco. Ciò che veramente mancava erano i combattenti delle squadre; servivano uomini ben piazzati, almeno sul quintale, e fu precettato chi stava aiutando con lo sgombero delle macerie e i lavoratori della campagna, in cambio di un pacco di aiuti alimentari. Al contrario di quanto accadeva con il Palio di Siena, la manifestazione fu inserita all'interno di un calendario d'eventi più ampio e si tenne il 13 luglio.

Nel 1948 s'istituì anche a Pisa una Società storica del Gioco del Ponte al fine di creare un sentimento di adesione popolare, ma anche di rinnovazione della festa e di promozione culturale della sto-

⁹⁷ Oplomachia pisana di Camillo Ranieri Borghi.

⁹⁸ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 81, 82.

⁹⁹ *Ibidem*, cit. pagg. 83-87.

ria pisana. Fu, inoltre, creato un Consiglio degli anziani per garantire una continuità istituzionale alla manifestazione¹⁰⁰.

Secondo l'antropologa americana Sydel Silverman¹⁰¹, le autorità locali più vicine alle correnti politiche conservatrici, vagamente associate in una coalizione guidata da Democrazia Cristiana¹⁰², avrebbero comunque avuto un ruolo di spicco nella realizzazione di queste manifestazioni facendo leva sul bagaglio retorico del periodo fascista, che opponeva il sentimento della civica *religio* alla logica conflittuale degli interessi di classe¹⁰³. Secondo la studiosa è questo il motivo per cui si è insistito sulla gloria cittadina puntando sulla mitizzazione di un passato medieval-rinascimentale e l'utilizzo, quindi, di quel momento lontano nel tempo attraverso costumi e parate storiche, contrapponendo questa festa sentita come "vera", perché celebrata da tutti e legata a commemorazioni patronali, alle nascenti feste dell'Unità, ritenute rappresentanti di una sola parte della popolazione. Fabio Dei, antropologo e professore presso l'università di Pisa, ritiene che questo concetto sia valido perché palii e feste storiche nascono come effettiva risposta alle feste dell'Unità ma, in molti casi, sono sostenute dalle amministrazioni pubbliche (che nel periodo post-bellico sono prevalentemente di sinistra) e da quelle associazioni che si riconoscono ed appoggiano l'ideologia rossa, senza che in questo ci sia una contraddizione¹⁰⁴.

Un primo momento di riaffermazione della festa civica, dopo lo stop dettato dalla guerra, è individuabile in Toscana durante il secondo dopoguerra, ma l'ondata maggiore è collocabile tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, quando inizia a farsi sentire in tutta Italia la voglia di lasciarsi alle spalle le macerie e le brutture causate dal conflitto e torna il desiderio da fare festa. È in questo periodo, secondo Jeremy Boissevain¹⁰⁵ che si è occupato di studiare alcune feste europee, che l'Europa avrebbe visto un riaccutizzarsi del fenomeno dopo un ventennio di abbandono probabilmente a causa delle forti migrazioni sia interne che esterne, per il

¹⁰⁰ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pagg. 87-100.

¹⁰¹ Sydel Finfer Silverman Wolf (1933–2019), è stata un'antropologa americana famosa come ricercatrice, scrittrice e sostenitrice della conservazione archivistica delle ricerche antropologiche. I suoi studi sulle società complesse e la storia dell'antropologia, la portarono a svolgere ricerche in centro Italia, focalizzandosi sui sistemi agrari tradizionali, le riforme agrarie e le feste.

¹⁰² Sydel Silverman, *Towards a Political Economy of Italian Competitive Festivals*, in *Ethnologia Europaea*, XV, n°2, 1985, pag. 100.

¹⁰³ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pag. 12.

¹⁰⁴ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa University Press, Pisa, 2017, pag. 22.

¹⁰⁵ Jeremy Fergus Boissevain (1928–2015), antropologo olandese.

fatto che la chiesa, perdendo molto del suo potere a causa della secolarizzazione, non riusciva più a proteggere gli aspetti rituali delle celebrazioni. Inoltre, a causa dell'industrializzazione, che faceva arrivare in città lavoratori dalle campagne, molte celebrazioni legate al calendario contadino persero di importanza¹⁰⁶. Ciò nonostante, un'effettiva periodizzazione risulta difficile soprattutto in vista del fatto che non c'è stato un vero e proprio declino: a partire dalla fine della guerra possiamo notare un *continuum* temporale in cui le feste non sono un retaggio del periodo fascista, ma vanno ad intrecciarsi con i bisogni del presente.

Il rilancio, però, oltre che dai sindaci, è spinto anche dalle forme associative, nuove o già esistenti, costrette all'oblio durante la guerra, che cercavano di riportare in auge feste che ormai facevano parte della comunità urbana e che erano diventate "tradizioni". Già dal 1800, in alcune città, era compito dell'amministrazione del comune occuparsi delle manifestazioni, ma nel XX secolo non tutti i nuovi ceti dirigenti locali, comunista, socialista o socialdemocratico, erano favorevoli ad adempiere a questo ruolo perché erano impegnati a costruire un partito nuovo e quindi si sentivano, specialmente nel caso senese, estranei alla festa, vista come riflesso di un mondo cittadino sentito lontano sia culturalmente che socialmente. Le due realtà arriveranno comunque a collaborare, riconoscendo a queste feste e a chi le compone importanza civica, permettendo così la nascita ufficiale sancita da statuti di comitati e associazioni, che potessero affiancarsi all'amministrazione nella realizzazione dei festeggiamenti e nella continua ricerca di fondi, enfatizzando il sentimento apolitico al fine di unire il più possibile le persone al luogo in cui vivono.

¹⁰⁶ Aurora Savelli, *Toscana rituale*, cit. pag. 14.

1.3 LA REGATA STORICA DI VENEZIA.

La storia della Regata storica di Venezia non è dissimile a quella delle altre città sopra raccontata. L'intento della regata odierna è quello di coniugare fasti antichi, il richiamo alle tradizioni, con la magnificenza moderna di una delle città più belle, e particolari, al mondo che ogni anno accoglie milioni di turisti e che, se non può essere capitale d'Italia, si propone come ponte e porto privilegiato di collegamento tra l'Europa e l'Oriente¹⁰⁷. L'élite veneziana è considerata depositaria delle autentiche e salutari tradizioni della città, vere o inventate, mentre i costumi del popolo sono considerati antiquati, qualora non sostengano il punto di vista ufficiale. Durante la prima metà del 1900, il capoluogo veneto era uno dei centri di riferimento per la mondanità internazionale che alimentava il sempre crescente culto della venezianità. Lo stesso regime fascista sentiva con Venezia un'affinità particolare che nutriva la sua venerazione per i miti ma anche per i nuovi stili di vita, la velocità e la spettacolarizzazione del rispetto popolare verso le gerarchie¹⁰⁸. Lo sfoggio di queste fortune, della sontuosità dei luoghi diventò un modo per riportare l'attenzione sul passato e sulle tradizioni veneziane, circondandosi di gesti rassicuranti che traghettino la città verso un nuovo mondo. Una delle tradizioni veneziane più confortanti è, per l'appunto, la Regata storica.

Durante l'anno a Venezia e nella sua provincia, si tengono diverse regate che hanno percorsi e motivi di svolgimento diversi. La barca per i veneziani non è mai stata solamente un mezzo di lavoro ma era parte integrante della vita di laguna, perciò era anche uno strumento di esibizione e autocelebrazione e, superato il momento di adattamento alla natura particolare del luogo e affinate le tecniche di sopravvivenza, grazie alla maggiore disponibilità di risorse, la barca iniziò ad essere usata sempre più anche per svago.

Come tutte le tradizioni inventate, anche per la Regata di Venezia si cerca di trovare una legittimazione storica dal momento che voga, gondola e regata, non più legati all'uso quotidiano, vengono messi a disposizione dell'uso simbolico. Nonostante permanga qualche dubbio sull'inserimento della manifestazione nautica tra le tradizioni inventate, la sua rifunzionalizzazione ottocentesca, anche nell'ottica dell'attribuzione dell'aggettivo storica, è indubbia e, a sostegno di ciò, anche il corteo che la precede appartiene alla tipologia delle tradizioni inventate perché fu inserito per meri scopi turistici nel 1899, ma la proposta in costume per ricordare l'ingresso

¹⁰⁷ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1486.

¹⁰⁸ *Ibidem*, cit. pag. 1488.

in città della regina di Cipro Caterina Cornaro¹⁰⁹, diretta verso l'esilio ad Asolo, a fine 1400 è del secondo dopoguerra e, per l'occasione, verranno stampati degli opuscoli con riportato il numero delle edizioni facendo risalire le regate al Trecento e cercando di instillare una tradizione annuale secolare, che però non risulta dai documenti. Quella che era una festa nazionale, divenne lo sport maggiormente praticato in laguna dai ceti popolari. Nobili e aristocrazia erano più legati all'aspetto spettacolare da ammirare e organizzare.

Le prime regate nascono in maniera spontanea dall'innata natura umana di competere, l'organizzazione era lasciata all'iniziativa dei singoli e delle famiglie, infatti coinvolsero fin da subito l'intera popolazione perché servivano anche come mezzo per appianare le divergenze tra i vari ceti sociali¹¹⁰. Il primo vero impulso nacque dalla necessità militare di mantenere allenati i soldati alla voga delle galere ma, successivamente, iniziarono ad essere organizzate nei momenti di festa religiosa (abbinata anche a cortei e/o freschi), consentendo a chi vi partecipava, solitamente gondolieri *de casa-da*¹¹¹, di poter fare sfoggio delle proprie abilità¹¹² e all'aristocrazia locale di fare bella mostra delle proprie ricchezze e dell'obiettivo politico che si voleva raggiungere.

La prima notizia documentata di "corse di barchette" lungo il Canal Grande risale al 1441 e sarebbe stata organizzata dalla Compagnia della calza¹¹³, dimostrando che, dopo un primo periodo di organizzazione lasciata al caso, nobili e associati della calza presero a cuore la realizzazione dell'evento diventando i primi organizza-

¹⁰⁹ Caterina Corner (1454-1510), figlia della casata veneziana dei Corner del ramo di San Cassiano, è stata regina consorte di Cipro, reggente durante la breve vita del figlio Giacomo III e, infine, regina regnante dal 1474 al 1489, divenendo l'ultima sovrana dell'isola perché costretta all'abdicazione in favore della Serenissima che, in cambio, le concesse i terreni e il castello di Asolo, conservando comunque il titolo di *Rejna de Jerusalem, Cypri et Armeniae* e la rendita annuale che vi corrispondeva.

¹¹⁰ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti. Storia e storie della voga a Venezia*, Marsilio editori, Venezia, 2004, pag. 17.

¹¹¹ Gondolieri al servizio di una famiglia.

¹¹² Caratteristica unica di questi luoghi è la voga alla veneta. Essa prevede di remare in piedi, spingendo anche con solo un remo, *premando* e *stagando*. È un modo adatto alla calma delle acque palustri e permette di avvistare eventuali secche lungo il percorso.

¹¹³ Associazioni di gentiluomini attive organizzatrici di feste nel periodo rinascimentale. Il nome deriva del segno distintivo che gli appartenenti portavano durante le feste: una calzamaglia bipartita con colori e disegni fantasia.

tori ufficiali della Regata, che poi passerà in mano alle magistrature del governo¹¹⁴.

Con il passare dei secoli, grazie ad una preparazione più attenta, la manifestazione assunse un aspetto più professionale e di maggior carattere civile, diventando un pretesto per ostentare la magnificenza di Venezia in occasione di visite diplomatiche¹¹⁵. Tanti furono i mutamenti che la Regata subì nel corso dei secoli: dall'utilizzo esclusivo di certe imbarcazioni, a propositi non mantenuti di farne una festa annuale, ai regolamenti per parteciparvi e perfino nel nome. La corsa del 1791 è considerata l'ultima Regata appartenente all'antico regime perché, per quella del 1797, l'organizzazione passò in mano al governo veneto democratico in quanto, nel frattempo, uno degli stati europei più antichi era caduto. La possibilità che la regata dava di sfoggiare la ricchezza si perse, ma la tradizione più antica rimase¹¹⁶.

L'Ottocento vide la trasformazione della corsa delle barche in un avvenimento sempre più professionale, di mostra lungo il Canal Grande al fine di offrire uno spettacolo agli appassionati del luogo e, soprattutto, ai turisti che giungevano con il *grand tour*. Era destinata a gondolieri pubblici (*da nolo, da guadagno e da paràda*)¹¹⁷ e a quelli privati (*de casada*), perdendo sempre più l'aura di festa nella festa, tipico dell'*ancien régime* spazzato via dalla Rivoluzione francese, e acquisendo maggiore autonomia. Nel 1841, il podestà Giovanni Correr¹¹⁸ firmò un avviso nel quale si istituiva la nascita della regata "moderna", non più vincolata all'accoglienza di persone illustri ma come attrazione turistica. Si tratta di un primo tentativo di definire in maniera folkloristico-sportiva la Regata. È la festa della corporazione dei gondolieri, alla quale vennero aggiunte sfarzose sfilate di imbarcazioni solitamente utilizzate per gli ingressi reali (le bissoni)¹¹⁹.

La rivoluzione industriale portò lo sviluppo di nuovi ceti sociali ed al concetto di sport di massa, portando a navigare anche i cosiddetti "sollazzieri", ovvero coloro che praticavano la voga solo per divertimento e sport. Anche l'organizzazione si trasforma, gli austriaci, durante il loro secondo periodo di governo in Italia (1815-1848), conferirono ordine e regole più moderne e la municipalità entrò a

¹¹⁴ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pagg. 18-22.

¹¹⁵ *Ibidem*, cit. pag. 26.

¹¹⁶ Giorgio Crovato, *La regata storica*, in "Novecento a Venezia", Il Poligrafo, Padova, 2005, pag. 48.

¹¹⁷ Ovvero noleggio pubblico e traghetto.

¹¹⁸ Giovanni Correr (1798-1871), appartenente a una delle più antiche famiglie patrizie, fu podestà di Venezia dal 1828 al 1857 ininterrottamente, anche durante i 17 mesi di governo rivoluzionario nel periodo 1848/49.

¹¹⁹ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1494.

tutti gli effetti nella direzione della manifestazione, insieme a comitati di privati cittadini¹²⁰.

Con l'annessione, nel 1866, di Venezia al Regno d'Italia, il nuovo sentimento nazionale riaccese la passione dei regatanti veneziani che, attraverso una petizione firmata anche dalle città di Murano e Mestre dove si tenevano altrettanto importanti regate, chiesero il ritorno della tradizionale regata, sia per un rinnovato spirito patriottico sia in vista della nuova strada aperta al turismo. Come effetto diretto di questa istanza, nel 1868 nacque la prima associazione di mutuo soccorso fra gondolieri¹²¹; diverse altre ne nasceranno tra la fine del 1800 e il XX secolo. Ma è grazie alla prima Esposizione internazionale d'Arte del 1895, istituita da importanti personalità veneziane e da cittadini che intuirono l'importanza di iniziative culturali, che la regata, grazie ad alcuni articoli di giornale ed al sindaco che propose di inserire la corsa di barche all'interno degli eventi della Biennale, acquistò l'appellativo di Grande regata storica e iniziò il suo processo di istituzionalizzazione¹²². Sganciata dalle sue funzioni pubbliche originarie, può ora essere utilizzata per scopi politici e sociali al fine di propugnare il mito di Venezia.

Grazie alla mostra d'arte, la corsa nautica iniziò a tenersi in maniera continuativa ogni 2 anni prendendo, via via, atteggiamenti sempre più turistici, iniziando ad ottenere finanziamenti da organizzazioni bancarie e a essere organizzata da categorie di esercenti e commercianti, saldamente sostenuti dall'amministrazione comunale. Le ultime gare tenutesi nel XIX secolo dimostrano la grande attenzione di pubblico, locale e "foresto", che stava avendo la Regata e confermano il crescente interesse degli organizzatori, che nel frattempo si erano riuniti in un comitato specifico di cui fanno parte rappresentanti del comune, della Biennale, degli operatori del turismo e dei gondolieri¹²³. Nel 1899 entrò a far parte della manifestazione il corteo storico in apertura della corsa delle barche e il fresco di gala in chiusura; questa manifestazione si tenne nel giorno della Sensa¹²⁴, quasi a rievocare la decaduta festa dello "sposalizio col mare", dando un avvio pittoresco alla terza edizione della Biennale ma restituendo anche un'immagine di ricchezza precaria a un'antica festa cattolica. Vengono rilasciati premi per i migliori

¹²⁰ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pag. 29.

¹²¹ *Ibidem*, cit. pag. 47.

¹²² *Ibidem*, cit. pag. 49.

¹²³ Giorgio Crovato, *La regata storica*, cit. pag. 56.

¹²⁴ Festa che ripropone la presa di possesso dei mari da parte della Serenissima e a cui si attribuisce l'origine al 1177, un anno importante per Venezia che mise pace tra Papa Alessandro III e l'imperatore Barbarossa.

paramenti esposti sui palazzi che fiancheggiavano il percorso della gara¹²⁵.

Con l'inizio del secolo, seppur considerate ormai superate dal progresso e dal mito della modernità, le tradizioni popolari furono continuamente sostenute dal lavoro di studiosi e appassionati. Questo portò alla sensazione di un'ambiguità di fondo, ovvero se la regata andasse collocata nella tradizione del folklore o se fosse un avvenimento sportivo di antica derivazione. Da una parte l'aspetto sportivo veniva messo in risalto, anche a livello nazionale, grazie alla presenza delle società di canottieri che continuavano ad organizzare gare, dall'altra l'immagine di festa tradizionale della corsa in Canalazzo veniva sentita come un'attività appartenente al folklore¹²⁶.

Nei primi anni del 1900, nonostante l'intenzione della Biennale, l'organizzazione della Regata storica non fu costante a causa dell'enorme dispendio di denaro che richiedeva, la spesa municipale per la festa calò del 90%, ma continuò a fregiarsi dell'aggettivo di storica. I barcaroli stavano vivendo un momento di crisi a causa dell'avvento sempre più massiccio dei vaporetto che li costringeva all'inattività e la Regata, data la sua quasi inalterata continuità e per la sua capacità di riportare alla luce campioni del popolo che svolgevano lavori tipicamente lagunari, rimaneva il momento di massima espressione vissuta dai veneziani della folklorizzazione della loro identità¹²⁷. La prima vera regata del XX secolo fu corsa nel 1912 in occasione dell'inaugurazione del nuovo campanile di San Marco, ricostruito in seguito a un crollo, della quale assunse l'onere dell'organizzazione la Cassa di risparmio veneziana. Lo scoppio della Prima guerra mondiale pose fine ad ogni festeggiamento, determinando una linea di demarcazione tra un successivo rinnovo o un definitivo abbandono della tradizione. Nel 1920 la società, però, sentì la necessità di ritornare alla vita normale e il mondo della voga sportiva riprese a funzionare a pieno ritmo, grazie anche ad un Comitato festeggiamenti ed ai finanziamenti ottenuti dal "Giornale d'Italia"¹²⁸.

L'avvento del regime fascista determinò una profonda svolta culturale per l'Italia intera. Il fascismo vedeva di buon occhio la manifestazione veneziana perché ne concepiva il potenziale militaresco: era adatta ad essere sfruttata per abituare la popolazione

¹²⁵ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1496.

¹²⁶ Giorgio Crovato, *La regata storica*, cit. pag. 58.

¹²⁷ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1496.

¹²⁸ Il continuo e crescente interesse di soggetti esterni al comune nell'organizzazione delle corse di barche è da vedere come un primitivo esempio di pubblicità che, attraverso la regata, dava la possibilità di farsi conoscere e/o aumentare le vendite o i clienti.

all'ordine, alla disciplina, alla soddisfazione data dallo sforzo, recuperando dal mito della Repubblica di San Marco l'immagine della nazione in armi¹²⁹. Tutto quello che questa manifestazione poteva portare, per dare nuova gloria al costume e all'identità fascista, venne riconsiderato sui giornali¹³⁰. Il successo ottenuto dalla regata dell'ottobre 1922 fu tale che si decise di ampliare il programma della manifestazione e la "Gazzetta di Venezia" s'interessò della sua promulgazione, attribuendo all'evento un nuovo aggettivo, grande, abbandonando quello di reale perché non più legata alla presenza di teste coronate, e distinguendo nettamente la regata veneziana dalle altre che si correvano in laguna¹³¹. Venezia divenne la città perfetta in cui organizzare eventi culturali, dove la particolare situazione urbanistica, la sua sempre più crescente popolarità e la grandiosità delle sue collezioni museali diventavano i luoghi perfetti in cui ricostruire e riportare alla luce supposte tradizioni millenarie delle popolazioni latine e italiche appartenenti all'alto Adriatico¹³².

L'organizzazione della manifestazione venne via via controllata sempre più dall'OND¹³³, anche se non sempre in maniera visibile perché il comune rimase tra gli organizzatori, e aprì la partecipazione alla regata anche a tutti i dopolavoristi che volessero cimentarsi in questo nuovo sport di massa¹³⁴. Fondamentale per il Dopolavoro divenne il "ritorno al mare", e per fare ciò si dedicò incessantemente a un lavoro di promozione e ideologizzazione della pratica sportiva. Tuttavia, l'incentivazione degli sport acquatici non riuscì a mantenere nel tempo il livello di mobilitazione sperato¹³⁵.

Nel 1925 la regata non ebbe il sostegno della biennale, ma l'attesa da parte della popolazione era tale che il Commissario per il comune di Venezia si convinse a far tenere la manifestazione che, solo per quell'anno, assunse il nome di Regata fascista. Questa intrusione del regime portò allo sviluppo di diatribe tra gli organizzatori tradizionali e la nascente coordinazione fascista, che risolse il problema alternando l'allestimento dell'evento. La regata del 1926, infatti, venne chiamata Grande regata storica mentre quella

¹²⁹ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pag. 82.

¹³⁰ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1486.

¹³¹ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pag. 94.

¹³² Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1486.

¹³³ Soprattutto dal 1925 in poi. L'Organizzazione del Dopolavoro venne accolta negli uffici del Palazzo ducale, a dimostrazione del fatto che per i dirigenti era indispensabile fornire a Venezia un centro che prendesse il controllo dei sestrieri, trasformando la loro frammentaria sociabilità, soprattutto a livello sportivo, in un prodotto ricreativo e culturale di massa.

¹³⁴ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pag. 88.

¹³⁵ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1495.

dell'anno successivo, nel tentativo di appianare le divergenze, venne intitolata Grande regata fascista e costringerà i vogatori a indossare la camicia nera¹³⁶. La corsa di barche, quindi, acquistò un'inclinazione politica che condusse a sfoggiare riconsiderazioni leggendarie della Serenissima senza, tuttavia, che vi comparisse un bucintoro con a bordo un figurante del doge. Dalle leggende di Venezia il regime voleva ritrovare l'immagine della nazione in armi, non della passata reggenza della Repubblica¹³⁷.

Gli anni Trenta videro la definitiva consacrazione del comune veneziano come organizzatore delle gare principali (Storica e Murano) e il consolidamento del nome in Grande regata storica reale fino alla Liberazione. I concorrenti vennero scelti da una commissione apposita che li individuava attraverso titoli di merito tra gli iscritti alle organizzazioni fasciste. L'OND continuerà a monopolizzare lo svolgimento delle gare minori e, in particolare, quelle aziendali e dei fasci giovanili. Si tentò la riproposizione della regata delle donne ma, nonostante il successo che ebbe, il regime non ritenne adeguato, seguendo la propria direttiva paternalistica, che una donna svolgesse un'attività virile. Per 4 anni, dal 1938 al 1942, fu introdotto un Palio nautico aperto ai dilettanti, in cui ogni equipaggio vestirà i colori del proprio sestiere, e i vincitori avrebbero partecipato di diritto alla Storica¹³⁸. Questa fu una mossa di trasformazione turistica di un'attività prettamente sportiva e l'OND volle unire tutti i vari circoli remieri presenti in laguna, puntando alla folklorizzazione per aumentarne l'attrattiva e per mettere in evidenza le capacità del mito storico di Venezia. Ciò che si voleva mostrare ai turisti era l'immagine che ciò che si stava vedendo ricalcasse un rituale calendariale che si protraeva da secoli. La spinta definitiva alla folklorizzazione derivò dalla necessità di normalizzare gli eventi cittadini nella produzione e commercializzazione di stereotipi storici, così da potersi inserire nel mercato dei centri turistici che si batteggiano nel travestirsi¹³⁹.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, come era successo con la Prima, l'attività remiera si fermò e la prima gara di barche del dopoguerra si tenne il 14 ottobre 1945 al fine di trasmettere un nuovo impulso positivo di speranza alla popolazione dopo le devastazioni e lutti subiti in periodo di guerra. Con la nascita della Repubblica nel 1946, per la prima volta nella sua storia, la regata non subirà più nessun fermo e si terrà sempre la prima domenica di Settembre. Con l'avvento del progresso i mestieri per cui era necessaria la barca venivano abbandonati, causando una penuria di

¹³⁶ Giorgio e Maurizio Crovato, *Regate e regatanti*, cit. pagg. 98-102.

¹³⁷ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1497.

¹³⁸ Giorgio Crovato, *La regata storica*, cit. pagg. 71-74.

¹³⁹ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pagg. 1497-1498.

regatanti ma il periodo è anche caratterizzato dalla volontà dell'Ufficio regate del comune veneziano di proteggere la tradizione della gara in Canal Grande, anche attraverso operazioni di "tutela" dei talenti della voga. Ad esempio, alcuni pescatori talentuosi vennero elevati al rango di gondolieri titolari di licenza per volere del direttore dell'assessorato allo sport e al turismo¹⁴⁰. Nel 1954 si istituì, per motivi turistici, la Regata delle antiche repubbliche marinare che si tiene alternativamente tra Genova, Venezia, Amalfi e Pisa il 2 giugno e il corteo veneziano ricorda il passaggio in città della regina di Cipro Caterina Cornaro¹⁴¹. In un contesto di città sempre più spopolata e fiacca di partecipazione popolare, la folla di gente sulle barche intenta ad ammirare la Regata era sempre meno, aumentava l'uso delle barche a motore e calava il numero di esordienti alla manifestazione nautica. Il punto di svolta accadde nel 1973 con la crisi petrolifera causata dalla chiusura del Canale di Suez che modificò stili di vita che stavano consolidandosi. Nacque così un nuovo gruppo di campioni della voga, che non remavano più per fame o necessità ma per sport, ambizione e rispetto delle tradizioni ritrovandosi nella *Vogalonga*.

La Regata storica divenne così la manifestazione ufficiale della stagione remiera ma, nonostante i risultati ottenuti negli ultimi trent'anni del 1900, la kermesse ha ormai perso l'antico fascino. Chiusosi il periodo degli inflessibili omaggi da rendere al potere civile, perse in maniera definitiva il suo ruolo originario di cerimoniale d'ingresso in città delle personalità più importanti d'Italia e d'Europa, perdendo l'appellativo di reale, mantenendo quello di storica e diventando una rievocazione annuale di una celebrazione del passato. Il volto della città lagunare è stato profondamente riconfigurato nel periodo delle 2 guerre e Venezia ha perso le sue rifiniture identitarie. Per niente scomparsi, i miti vengono studiati attentamente e ripensati; le leggende nazionalistiche vengono invece abbandonate¹⁴². Il ridotto numero di veneziani e la monofunzionalità turistica della città, ne segna la decadenza rendendo necessari un nuovo sforzo creativo.

¹⁴⁰ Giorgio Crovato, *La regata storica*, cit. pagg. 78-82.

¹⁴¹ *Ibidem*, cit. pag. 84.

¹⁴² Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1519.

1.4 UN CASO PARTICOLARE DI EVENTO TRADIZIONALE: IL CARNEVALE.

Molte delle feste che furono recuperate con la fine della Seconda guerra mondiale, come abbiamo visto, persero la loro aura di propaganda politica instillata dal regime, per vestire i panni di feste civiche che avevano lo scopo di ridare vita a città martoriate che avevano perso la loro identità.

Un'eccezione potrebbe essere il Carnevale, in particolare quello del 1950 di Governolo, un paese in provincia di Mantova che sorge sulle rive del Mincio (a ridosso del punto di immissione del fiume nel Po) e poco distante dal confine con l'Emilia-Romagna. Qui il sentimento che riportò in vita questa tradizione era quello di realizzare un evento popolare contro coloro che avevano portato odio e divisione, al cui interno è possibile leggere un forte sentimento di propaganda e denuncia. Questa forma di festeggiamenti, dopo aver ripreso forza per qualche tempo come attrattiva turistica, dalla fine del XIX secolo aveva perso di interesse nelle zone urbane, a causa delle problematiche ereditate dalla Prima guerra mondiale che mise in crisi un rito già duramente provato dai conflitti sociali¹⁴³.

Oltre a profondi richiami a tradizioni popolari provenienti sia da diverse parti d'Italia (come l'affiancamento della figura dell'asino governolese, che muore durante la mascherata, a quella di Carnevale, un personaggio che viene accolto allegramente nei paesi italici perché porta spensieratezza e abbondanza, che però viene allontanato dalla figura di Quaresima¹⁴⁴) sono presenti anche rimandi a usanze europee o extra europee nel fatto di associare la figura di Carnevale come ospite d'onore prima, imputato e reo dopo, e quindi dell'asino di Governolo, alle tradizioni dell'accoglienza riservata alla figura dell'uomo selvaggio o dell'animale sacro che possiamo ritrovare nei riti venatori di antiche popolazioni, e che è rilevabile nell'analisi della mascherata di Canneto sull'Oglio (Mantova) del 1468 dove è possibile trovare l'origine dello schema del trionfo, della passione e della morte di Carnevale (sviluppo che ricorda il percorso della vita di Cristo)¹⁴⁵. Questa tipologia di festa, tra cui possiamo far rientrare anche Capodanno e Calendimaggio, che hanno profonde radici pagane, e i rituali del Natale, dell'Epifania e della Pasqua, che fanno parte della cultura cristiana ma che hanno ben assimilato forme appartenenti ai riti politeisti preesistenti, è riconducibile ai festeggiamenti propiziatori per il nuovo ciclo che stava per iniziare, per cui era necessario eliminare il male accumulato

¹⁴³ Marco Fincardi, *I fasti della "tradizione"*, cit. pag. 1499.

¹⁴⁴ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1991, pagg. 73-124.

¹⁴⁵ *Ibidem*, cit. pagg. 125-229.

durante l'anno che finiva. La più grande di queste celebrazioni è stato il Carnevale, dove tipico era il rogo o la morte per annegamento della figura di Carnevale e in cui, a causa del continuo spostamento della data d'inizio anno, si sono riuniti i festeggiamenti dei saturnali di Dicembre, delle calende di Gennaio e i rituali di propiziazione e purificazione per la fine della stagione invernale di origine contadina, adeguandosi alla chiesa cristiana¹⁴⁶.

In aggiunta a questi rimandi, non mancò l'inserimento di quelle diatribe politiche che stavano caratterizzando quel momento storico, come la repressione scelbiana¹⁴⁷ e la critica al piano Marshall¹⁴⁸. Inoltre, i reggenti della città, soggetti alla sezione del PCI, alla lega dei braccianti, dei salariati e delle mondine, e alla cooperativa volevano dimostrare che anche un centro popolare era capace di realizzare il carnevale¹⁴⁹. Quest'ultimo punto sembrerebbe ri-

¹⁴⁶ Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, cit. pag. 8.

¹⁴⁷ Da Mario Scelba (1901-1991), inizialmente iscritto al Partito Popolare per poi militare all'interno di Democrazia cristiana, è stato un parlamentare italiano facente parte dell'Assemblea costituente dal 1946 al 1983 e, tra le varie cariche di Presidente del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo, svolse il ruolo di Ministro degli interni negli anni 1947-1953 e 1960-1962. Durante il suo primo incarico come Ministro attuò una forte politica repressiva che suscitò varie interpretazioni, molto discordanti tra loro tra chi lo accusava di aver violato le libertà di opinione e assemblea di sindacati e figure appartenenti alla sinistra e chi, invece, gli conferì il merito di aver abbassato il numero di delitti politici ed aumentato la sicurezza dei cittadini grazie alla riorganizzazione della polizia. Gli studiosi sarebbero giunti alla conclusione che, per inquadrare il fenomeno dello scelbismo, è necessario prendere in considerazione il fatto che, nel secondo dopoguerra, ci furono molte agitazioni popolari che il PCI trasformava in manifestazioni che a volte degeneravano in violenza e che Scelba risolveva attuando il pugno duro e provocando vittime.

Per questi motivi, il termine scelbismo fu utilizzato per indicare azioni del governo che non si dimostrasse arrendevole nei confronti dei comunisti.

A Mario Scelba si deve la legge n° 645 del 23 giugno 1952 che bandì l'apologia del Fascismo e del Partito Nazionale Fascista, classificandola come reato.

¹⁴⁸ Ufficialmente chiamato Piano per la ripresa europea (*European Recovery Plan*, ERP), prende il nome dal segretario di stato statunitense George Marshall che ne annunciò l'attuazione il 5 giugno 1947. Era uno dei piani politico-economici pensati dagli USA per aiutare l'Europa a risollevarsi dai danni causati dalla Seconda guerra mondiale e prevedeva lo stanziamento iniziale di 12,7 miliardi di dollari, che poi diventarono quasi 14, per un periodo di 4 anni.

¹⁴⁹ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pag. 8.

farsi al discorso che Palmiro Togliatti¹⁵⁰ fece a Firenze il 3 ottobre 1944 in cui sosteneva che «le sezioni comuniste nei rioni delle città e dei paesi debbono diventare dei centri della vita popolare [...] sapendo di trovarvi qualcuno che li può dirigere, li può consigliare e può dar loro la possibilità di divertirsi se questo è necessario»¹⁵¹. Il partito comunista doveva trasformarsi in partito di massa, e il carnevale governolese pare si inserisse perfettamente in questo progetto. La mascherata si apriva con una partita di calcio in cui uno dei giocatori doveva farsi male, intervenivano i medici che lo portavano via, e si continuava con una gara a chi mangiava più spaghetti nel più breve tempo possibile e senza usare le mani. Premiato il vincitore, era il momento della mascherata più attesa: l'entrata dell'asino (un fantoccio di carta e trucioli) che, barcollante, raggiungeva il centro della manifestazione, scivolava, si contorceva e moriva. La morte dell'animale era dichiarata fin da subito sospetta, per cui intervenivano le guardie e il giudice disponeva che venisse fatta l'autopsia, che avrebbe rilevato che l'animale era stato avvelenato. Veniva quindi portato davanti al giudice il vecchio che aveva condotto l'asino; questi affermava che era stato il salariato a sfamare la bestia e si procedeva, perciò, ad arrestare l'uomo. Il suo difensore, però, sostenendo che non c'erano prove e che il suo assistito non avrebbe avuto ragioni per avvelenare l'asino, concluse che l'animale era morto per colpa del mangime derivante dal piano Marshall, un proposito straniero ideato per distruggere l'agricoltura italiana. Il giudice, quindi, pronunciava il verdetto che vedeva comunque colpevole il salariato, il quale veniva caricato dentro una gabbia per animali e portato alla torre di Galliano (nome della torre di Governolo) per scontarvi trent'anni di reclusione¹⁵².

Se compariamo il carnevale governolese con altre forme di carnevale, anche europee, documentate da testimonianze storiche risa-

¹⁵⁰ Palmiro Michele Nicola Togliatti (1893-1964) è stata la figura storica che ha guidato il Partito Comunista Italiano (PCI). Nel 1930 prese addirittura la cittadinanza russa, ma si distanziò quasi subito dalle idee di Stalin preferendogli Nikita Chruščev. Negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale fu vicepresidente del Consiglio ed in quelli immediatamente successivi alla fine del conflitto ricoprì la carica di Ministro di grazia e giustizia. Membro dell'Assemblea costituente, svolse la sua azione politica sempre all'opposizione rispetto ai governi a guida democristiana, cercando di sviluppare un socialismo italiano attraverso la promozione delle idee comuniste attraverso la democrazia, rigettando quindi l'uso della violenza e utilizzando la Costituzione italiana.

Morì in Crimea, allora compresa nei territori sovietici, durante una vacanza dopo essere sopravvissuto nel 1948 ad un attentato.

¹⁵¹ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pag. 9.

¹⁵² *Ibidem*, cit. pagg. 32-34.

lenti al Medioevo, possiamo ritrovare delle forti analogie. La festa appena descritta si sviluppava su sei momenti¹⁵³:

- Colletta alimentare per la preparazione di piatti da condividere;
- Corteo delle maschere;
- Partita di calcio;
- Gara degli spaghetti;
- Pantomima della morte dell'asino e processo al salariato;
- Distribuzione gratuita collettiva del cibo preparato grazie alla colletta.

La partita di calcio, ad esempio, molto popolare nella giornata del Martedì Grasso in Francia e Inghilterra, era già presente nel XVIII secolo a Pistoia, dove si teneva una competizione in occasione della festa di Santa Francesca Romana, quando la ricorrenza cadeva nell'ultimo giorno di carnevale. La documentazione storica, però, ci consente di andare ancora più indietro quando, in una lettera per il marchese Federico Gonzaga¹⁵⁴ del 29 gennaio 1521, tale Cesare Zazara chiedeva perdono per non poter “*zugar alla balla*” durante il carnevale di Mantova. Questo ci dimostra che i comunisti di Governolo stavano riproponendo usanze già presenti nella tradizione italiana almeno da 400 anni¹⁵⁵.

Tuttavia, questo rifarsi ad antiche usanze, non potrebbe essere un modo per tentare di leggere la farsa del processo con gli occhi della tradizione? Quando invece sarebbe più semplice interpretarla seguendo l'esperienza che fecero i lavoratori della campagna, i militanti di sinistra e i comunisti riguardo alla giustizia in quegli anni? Se, come sostiene lo storico inglese Peter Burke¹⁵⁶ che fa distinzione tra eventi meno coordinati dal punto di vista formale e feste collettive maggiormente organizzate che comprendevano generalmente

¹⁵³ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pag. 35.

¹⁵⁴ Federico II Gonzaga (1500-1540), figlio del marchese di Mantova Francesco II e di Isabella d'Este (riconosciuta come una delle più grandi donne del Rinascimento), dal 1519 divenne quinto marchese di Mantova (poi primo duca mantovano per volere imperiale dal 1530) e marchese del Monferrato in seguito al matrimonio con Maria Paleologa (primogenita di Guglielmo IX del Monferrato e di Anna d'Alençon). Celebrato dall'Ariosto nel suo Orlando furioso, morì nella sua villa di Marmirolo, un piccolo paese in provincia di Mantova, a causa della sifilide ereditata dal padre.

¹⁵⁵ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pagg. 37, 38.

¹⁵⁶ Peter Ulick Burke (1937) è uno storico britannico promotore della dimensione culturale della storia, ovvero quel pensiero storico che prende in considerazione fattori mentali, credenze, pratiche e usanze degli antichi popoli. Oltre a essere considerato uno più stimati studiosi europei, è uno dei più autorevoli storici del Rinascimento italiano. Ha tenuto conferenze in tutto il mondo, è un instancabile scrittore e nel 1999 ha curato il volume *Storia dell'umanità* a opera dell'Unesco.

tre momenti fondamentali (corteo, gara e farsa), è vero che la mascherata del processo la si ritrovava abbastanza spesso nel carnevale, è altrettanto vero che, intorno alla metà del XX secolo, le aule dei tribunali divennero abbastanza familiari per contadini e braccianti, a causa delle repressioni poliziesche e giudiziarie. Perciò non sarebbe del tutto fuori luogo interpretare il processo al salariato della mascherata governolosa considerando ciò che stava accadendo nell'ambiente intorno, e quindi ripensarla come una messa in scena polemica, attraverso un percorso di simulazione parodistica, dei problemi che stava affrontando la società¹⁵⁷. I temi principali affrontati erano la questione della legge che non era uguale per tutti e la rovina dell'agricoltura, di cui era ritenuto colpevole il piano Marshall. Questa era un'opinione diffusa all'epoca tra comunisti, socialisti e sindacalisti della CGIL. Essi, ritenendo che questa operazione avrebbe legato l'Italia e gli altri paesi europei alla politica della nazione più capitalista del mondo, erano interessati a mostrarne i lati negativi e attaccare il governo centrale che, secondo il pensiero di Ilio Bosi¹⁵⁸ (segretario nazionale del PCI), pur di accon-

¹⁵⁷ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pag. 43.

¹⁵⁸ Ilio Bosi (1903–1995) nato a Ferrara da una famiglia di commercianti con origine bracciantile, fu un politico, partigiano e antifascista italiano. Spronato dalle disastrose conseguenze della Prima guerra mondiale e dalla crisi economica e politica che ne seguì, iniziò molto presto a interessarsi dei problemi politici e sociali che affliggevano la società. La sua vita fu costellata di arresti, ma non si fermò mai nella sua lotta contro il Fascismo, nonostante le continue ripercussioni e la clandestinità (nome di battaglia Ernesto). Dopo la Liberazione si impegnò perché si ristabilisse la democrazia e le libere elezioni, ma non fu nemmeno ricevuto da Alcide De Gasperi. Tornato a Ferrara, accettò l'incarico di Segretario della Federazione del Partito Comunista, iniziando a lavorare per ricostruire la legalità, la struttura e la contrattazione sindacale; nel frattempo si organizzavano il referendum istituzionale, le elezioni per l'Assemblea costituente (dove venne eletto) e le amministrative che porteranno all'avvento della Repubblica. Durante il suo periodo alla presidenza di Confederterra fu formulato il primo contratto nazionale dei braccianti e dei mezzadri, sostenuto anche dalla CGIL e dalle associazioni dei lavoratori dell'industria. Come vicepresidente della Commissione agricoltura al Senato, è stato uno degli artefici dell'articolo 44 della Costituzione che regola e limita la proprietà terriera privata. Nonostante l'avanzare dell'età e il concludersi dell'attività istituzionale, ricoprì diverse volte il ruolo di assessore anche presso la sua Ferrara, il suo impegno politico e di testimonianza non si fermò mai. Fu uno dei fondatori dell'Istituto di storia del movimento operaio e contadino di Ferrara (divenuto poi Istituto di storia contemporanea), di cui è stato consigliere di gestione dal 1973 al 1995. Contemporaneamente fu anche presidente dell'ANPI ferrarese, portando la sua testimonianza nelle scuole superiori per rapportarsi con gli alunni sul fascismo e la storia della nascita della democrazia.

tentare gli Stati Uniti, stavano mandando in malora l'economia agricola italiana¹⁵⁹.

Tenendo presente ciò che è stato detto nei paragrafi precedenti e quest'analisi del carnevale, si può giungere alla conclusione che la ripresa, il mantenimento, la costituzione di gruppi organizzativi e di tipo associativo, la realizzazione di musei etnografici per la conservazione della memoria possa essere il risultato di una lotta ai problemi appartenenti alla società complessa, e non solamente una risposta a una semplice sopravvivenza della tradizione¹⁶⁰. È in relazione a questa crisi socio-culturale che si muove la ricerca di revival di tradizioni lontane da parte di gruppi e istituzioni che vogliono riscoprire una nuova identità all'interno di questo mutato assetto di idee, valori, necessità ma anche di iniziative di promozione locale, in quanto è ancora forte il sentimento di caratterizzazione culturale¹⁶¹.

¹⁵⁹ Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa 1950*, cit. pagg. 48-61.

¹⁶⁰ Gian Luigi Bravo, *Festa contadina e società complessa*, cit. pag. 19.

¹⁶¹ *Ibidem*, cit. pag. 91.

1.5 LE FESTE STORICHE ED IL MONDO ATTUALE.

A tutt'oggi, il fenomeno del revival delle tradizioni locali, anche quelle inventate, è in piena fioritura, soprattutto a partire dagli anni '90¹⁶², quando il tedesco Marcus Junkelman¹⁶³ e l'anglosassone Daniel Peterson¹⁶⁴ fecero arrivare in Italia il loro percorso sperimentale di ricostruzione e sperimentazione dell'antica Roma¹⁶⁵. Il loro raggio d'azione si è espanso in maniera continuativa e possiamo ritrovarlo in quasi tutta la penisola, dove contrade e rioni si ritrovano per darsi battaglia, non solo come momento di spettacolo per i turisti ma anche come valvola di sfogo sociale.

Questi eventi, nati in epoche passate e riscoperti in età fascista, hanno perso la loro funzione di strumento di propaganda politica ed hanno acquisito aspetti maggiormente legati alla sfera culturale, sociale, religiosa ed economico-turistica. Secondo Filippo Barbano¹⁶⁶ il recupero di queste tradizioni è da considerare, inoltre, come una risposta a una crisi socio-culturale e nei confronti di atteggiamenti

¹⁶² La festa storica Finalestense che si tiene nel mio paese è nata in quegli anni. Inizialmente era inserito all'interno di un periodo di festa, Finalestate, che si teneva durante la stagione estiva, per poi slegarsene e diventare un evento indipendente, tanto che da Settembre si è spostato a Giugno per ovviare il problema pioggia ed il freddo serale che può portare una giornata uggiosa.

¹⁶³ Marcus Junkelman (1949) è uno storico tedesco e archeologo sperimentale. Ha ricostruito e sperimentato le armi romane e l'equipaggiamento dell'esercito. Nel 1985, in occasione della ricorrenza dei 2000 anni dalla fondazione della città di Augsburg (Augusta, città della Baviera), organizzò una vasta rievocazione sperimentale della vita e delle condizioni di lavoro delle legioni romane, che consisteva nella marcia di un mese da Verona ad Augusta attraversando le Alpi. Stessa cosa fece per la cavalleria romana.

¹⁶⁴ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 312.

¹⁶⁵ È da segnalare che già nel 1974 il generale torinese Guido Amoretti, spinto da ciò che stava accadendo in Europa, dove il fenomeno rievocativo era molto attivo, istituì il gruppo storico Pietro Micca al fine di rievocare l'assedio di Torino del 1706.

¹⁶⁶ Filippo Barbano (1922-2011) è stato un famoso sociologo italiano e professore emerito presso l'Università di Torino, dove ha insegnato Sociologia nel corso di laurea in Scienze politiche (di cui è stato uno dei fondatori) per oltre trent'anni. Arruolato come allievo ufficiale di cavalleria dopo l'iscrizione a Giurisprudenza, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre entrerà a far parte della Resistenza. Per tanti anni ha diretto l'Istituto di Scienze politiche "Gioele Solari" e si è interessato a vari livelli della storia culturale e delle trasformazioni sociali di Torino, ma aveva anche un interesse per la sociologia della religione. Si è occupato di tradurre, promuovere e diffondere il pensiero del sociologo statunitense Robert Mer-
ton sul funzionalismo critico.

menti sociali che portavano le persone a estraniarsi da ciò che le circondava, anche culturalmente¹⁶⁷.

Secondo Fabio Mugnaini ¹⁶⁸, avrebbero perso un po' il significato emblematico, il forte radicamento al territorio a cui appartengono. Infatti, secondo l'accademico senese, sempre più spesso è offerto un format in cui la località che dovrebbe essere celebrata diventa semplicemente un palcoscenico in cui esibirsi e proporre un evento spettacolare e sempre meno punto di riferimento della manifestazione¹⁶⁹. Le rievocazioni, però, sono maggiormente legate al concetto di riproporre fedelmente un passato che non accetta trasformazioni.

La domanda che sorge è se in queste feste possiamo davvero riconoscere una tradizione continua, un *continuum* temporale, che risalga a secoli fa. In linea teorica queste manifestazioni discenderebbero dai popoli che sono venuti prima di noi, se consideriamo l'importanza che aveva la festa di piazza durante il periodo medievale e non solo. Era un momento di svago ma soprattutto d'incontro e scambio con la comunità del paese, era l'occasione in cui si rafforzava il senso di appartenenza a qualcosa di più grande.

Da un punto di vista storico, come accennato nel paragrafo riguardante folklore e fascismo, queste feste non hanno delle reali connessioni con il Medioevo. Come affermò Giosuè Musca¹⁷⁰ riferendosi al Calendimaggio di Assisi, quello che è proposto è “un medioevo sognato, immaginato e ricostruito con una straordinaria partecipazione e capacità d'identificazione da parte di ben 2000 persone, che trasformano la loro città in un museo vivente dell'immaginario storico”¹⁷¹. Infatti, nonostante alcuni palii si dimostrino veramente antichi (corse a cavallo si correvano ad Asti e Ferrara già nel XII secolo), in realtà tra il periodo medievale e quello attuale ci sono discontinuità impossibili da colmare e, anche quelle manifestazioni che possiamo realmente ritenere ininterrotte, hanno preso una veste medievalizzante solamente tra tardo '800 e periodo fascista.

¹⁶⁷ Gian Luigi Bravo, *Festa contadina e società complessa*, cit. pag. 91, 92.

¹⁶⁸ Professore di Storia delle tradizioni popolari, Etnologia europea ed Antropologia della performance all'Università di Siena.

¹⁶⁹ Fabio Mugnaini, *Le feste neo-medievali e le Rievocazioni storiche contemporanee tra storia, tradizione e patrimonio*, in “*Lares*”, LXXIX, 2-3, 2013, pag. 137.

¹⁷⁰ Giosuè Musca (1928–2005), è stato un prolifico ed autorevole storico italiano dell'Alto medioevo e del Medioevo, nonché fondatore e direttore del Centro studi normanno-svevi e della rivista “*Quaderni medievali*”, fino al 2002 per il primo e fino alla morte per il secondo.

¹⁷¹ Tommaso Di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino, 2011, pag. 110.

Ma perché, oltre alle ragioni di propaganda e di simbolismo già menzionati, si è scelto questo periodo? Uno dei motivi più evidenti è che in Italia molti dei monumenti più antichi che occupano la geografia di un luogo sono di epoca medievale, fornendo un segno concreto del passato; inoltre, molte città possono far risalire la loro fondazione al Medioevo¹⁷². Questa scelta è stata anche una conseguenza del medievalismo romantico ottocentesco, che ha dettato le basi per una perfetta corrispondenza tra Medioevo e il sentimento di appartenere a una comunità attraverso la fondazione di città.

Negli ultimi cinquant'anni circa possiamo assistere a un incremento di questo fenomeno come risposta a un senso di perdita delle tradizioni e il desiderio/necessità di recuperarne la memoria. Stiamo, infatti, vedendo un accrescimento culturale dal punto di vista della proposta offerta dalle rievocazioni storiche perché si ripropongono anche epoche più antiche, moderne e contemporanee, così da poter mostrare tutte le sfaccettature che hanno contribuito a formare il Paese e non perderne il ricordo e l'esempio. Quello che accompagna questo recupero è la nostalgia per la perdita di figure che un tempo era normale ritrovare nelle piazze di paese, di suoni, oggetti, sapori che facevano parte della vita quotidiana, ma soprattutto è la paura di perdere la memoria dell'Italia che fu e di tutti quei momenti e quelle civiltà che hanno contribuito a formarla. Per questo si è deciso di ricreare botteghe, ambientazioni e battaglie che potessero fungere da "museo all'aperto". È un'esposizione che, tuttavia, tralascia gli aspetti più sgradevoli di quelle epoche.

¹⁷² Il mio stesso paese, Finale Emilia, anche se nelle sue campagne sono stati ritrovati oggetti dell'epoca del bronzo e dei romani, può far risalire il primo documento in cui si parla esplicitamente della città, e conservato presso l'archivio dell'abazia di Nonantola, al 1009, anno in cui il *castrum finalis* (di cui si ritiene che la costruzione fosse a 2-3 km di distanza dall'attuale centro e forse fatto fortificare dal padre di Matilde di Canossa) divenne oggetto di scambio tra il vescovo di Modena Guarino, o Warino/Varino, e l'abate Rodolfo di Nonantola. Al 1213, invece, risale la fondazione ufficiale dell'abitato: durante il conflitto tra Salinguerra Torelli ed il marchese Aldobrandino d'Este (dinastia da cui Finale dipenderà a partire dal XIII secolo quando gli Estensi prenderanno il controllo di Modena e fino alla metà del XIX), la popolazione di Ponteduce (ora noto come Campo Doso che, edificato nelle campagne tra Finale e la frazione Reno Finalese, si dice facesse parte della Corte di Trecentola, a confine tra il regno longobardo e l'esarcato di Ravenna) si alleò ai militari situati presso il *castrum*, al fine di evitare che venisse distrutto dalle truppe del marchese che non voleva venisse preso dal rivale (Finale è sempre stato un importante centro di comunicazioni fluviali tra Modena, Ferrara e Venezia) determinando l'allargamento dell'insediamento e la fondazione del comune, simbolo della quale è stata la costruzione della Torre dei modenesi, o dell'orologio, crollata in seguito al sisma del maggio 2012 ed attualmente in attesa dei lavori di ripristino.

Vi sono molte associazioni che s'impegnano a promuovere studi che portino a una conoscenza approfondita di questi temi, che organizzano direttamente manifestazioni e che controllano che quello che è presentato sia corretto. Ed è per questo motivo che, nel corso degli anni, si è provveduto a determinare delle classificazioni in base all'oggetto del periodo rievocato ed al modo in cui viene presentato.

2 DEFINIZIONE DI RIEVOCAZIONE STORICA.

2.1 DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONE.

Dal capitolo precedente abbiamo appreso che quelle feste che noi crediamo facenti parte della nostra storia da secoli, perché vengono tramandate e riproposte “da sempre”, in realtà fanno parte di un percorso iniziato due secoli fa avente lo scopo di creare un sentimento di appartenenza ed unione tra i cittadini verso la patria, verso la politica e dovevano svolgere la funzione di volano per la cultura locale al fine di attirare turisti e far ripartire l'economia, attraverso l'espedito di ricreare un fantastico passato.

Sono pratiche che fanno parte del processo di patrimonializzazione culturale, sia materiale che immateriale, in cui rientrano anche le rievocazioni storiche¹⁷³. In Italia, dove era già esistente per opera del fascismo, una forte tradizione di feste civiche e medievalizzanti che già si servivano di un lessico rievocativo, abbiamo un processo di diffusione sistematica e capillare di questa tipologia di eventi, cui si sono aggiunti elementi provenienti dalle tradizioni nord-europee ed americane che hanno fatto sì che se ne sviluppasse un'ampia gamma con una grammatica rituale complessa e composta.

Le rievocazioni sono, in generale, attività che prevedono iniziative d'intrattenimento che, attraverso l'adeguata ricostruzione e la messa in scena di eventi e civiltà, si pongono l'obiettivo di promuovere la conoscenza storica e la cultura locale. Sono eventi ereditari della grammatica rituale utilizzata dalle prime feste storiche: abiti storici esibiti durante le sfilate, sbandieratori, tamburini e musicisti, divisione del paese in contrade o rioni che si sfidano in palii o giochi. I protagonisti di queste manifestazioni sono i rievocatori, persone impegnate nel compito di far rivivere momenti storici, la conoscenza storica e la cultura locale in maniera immersiva. Il periodo che è rievocato maggiormente è il medioevo, seguono poi l'epoca moderna (solitamente il 1500), un periodo misto identificato come “multi-epoca” dove ritroviamo diverse forme di passato, tra cui il periodo napoleonico e, in fine, l'età contemporanea dove il momento più interessato dalla rievocazione è la Seconda guerra mondiale.

Dalle interviste che ho rivolto a esperti del settore, ho capito che il “cosa” viene rievocato, periodo storico o un momento in particolare, ed il “come” questo viene proposto fanno sì che questi eventi si differenzino tra di loro.

La prima distinzione che è necessario fare è tra evento rievocativo ed evento ricostruttivo¹⁷⁴. Il primo è una manifestazione per lo più

¹⁷³ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 12.

¹⁷⁴ Massimo Andreoli, *Ricostruire il passato: una risorsa per il futuro*, in “Storia in rete”, n°75, gennaio 2012, pag. 49.

di piazza realizzata da enti no-profit o da amministrazioni locali, solitamente coadiuvate dalle associazioni presenti sul territorio, che, attraverso il coinvolgimento diretto della popolazione, si pone l'obiettivo di ricordare un evento, un fenomeno storico o un personaggio che appartiene a quel luogo. In questo tipo di eventi, l'attenzione alla fedeltà storica è ripartita al 50% con l'attenzione alla spettacolarità. Il secondo tipo, invece, ha gli stessi scopi del precedente ma delimita l'arco temporale, o la tematica scelta, al fine di ottenere la massima autenticità nella realizzazione degli abiti, delle attrezzature, delle musiche ecc.... All'interno di questa manifestazione troviamo un'ulteriore suddivisione determinata in base al modo di rappresentare il periodo scelto. Avremo un evento di *living history* (o storia vivente) se la rievocazione sarà incentrata sul rappresentare il momento scelto in maniera fedele in ogni sua espressione. In questo caso l'attenzione di chi vi partecipa non è focalizzata su un evento in particolare, ma sul modo di vivere di chi abitava quei luoghi in quel tempo. Saranno, quindi, riproposte le attività dell'epoca, come artigianato o pratiche sociali, presentate in un contesto adeguato che spesso possono essere musei all'aperto o campi di gruppi storici, così che i reperti presenti nei musei possano essere visti e riconosciuti nel loro contesto funzionale, grazie alla presenza di rievocatori in abito storico pronti a fornire informazioni e dimostrazioni ai visitatori, ed incoraggiare processi di apprendimento e memorizzazione. Se, invece, si preferisse mettere in scena un preciso istante della storia, come può essere una battaglia, un avvenimento civile o religioso significativo, ci si ritroverà di fronte ad un evento di *re-enactment* (letteralmente ri-agire, rimettere in scena in termini teatrali). In questo caso i rievocatori indosseranno i panni di chi ha realmente preso parte a quel momento. Se, ad esempio, ci trovassimo a Castel Beseno, sito in provincia di Trento, durante la rievocazione che si tiene ogni Agosto, non troveremo dei condottieri generici a sfidarsi nella riproposizione della battaglia che si combatté il 10 agosto 1487 tra le forze veneziane e quelle del principato vescovile di Trento, supportate dall'esercito imperiale di Sigismondo d'Austria, ove perse la vita il condottiero veneto Roberto da Sanseverino¹⁷⁵, ma avremo rievocatori che impersoneranno i personaggi storici che hanno preso parte allo scontro, andando a ricostruire l'accampamento militare, alcune botteghe e la battaglia.

¹⁷⁵ Per maggiori informazioni sulla storia di questa vicenda consiglio le letture di: Gino Onestighel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487*, Manfrini R. arti grafiche, Vallagarina Spa, Calliano, 1989; Mariano Welber, *La battaglia di Calliano. Cronaca desunta dalle fonti narrative*, Manfrini R. arti grafiche, Vallagarina Spa, 1987.

Questo è il nucleo delle pratiche rievocative/ricostruttive¹⁷⁶ ma ce ne sono altre che, pur non condividendone a pieno le finalità, hanno elementi in comune come le pratiche di *living history* legate ai musei e all'archeologia sperimentale, aventi scopi principalmente didattici, cui è possibile incorporare un'esperienza più emotiva. È un livello diverso rispetto alle rievocazioni ma hanno in comune il linguaggio del *re-enactment*. Secondo Fabio Dei, seguendo il concetto wittgensteiniano¹⁷⁷ delle somiglianze di famiglia, per cui gli estremi opposti non hanno nulla in comune ma sono connessi tra loro da una lunga catena intermedia di eventi collegati tra loro, anche i giochi di ruolo ed i *cosplay* possono essere connessi alla rievocazione perché entrambi, *cosplayers* e rievocatori, sono legati dalla passione per il trasformismo ed il desiderio di interpretare un personaggio, fantastico o realmente esistito¹⁷⁸. Tenendo presente questo concetto di analogie e differenze, potremmo avvicinare le rievocazioni storiche ad altre tipologie di eventi come possono essere le commemorazioni e le pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale intangibile (ICH, *Intangible cultural heritage*)¹⁷⁹. Le prime, come le rievocazioni, sono un modo per ritualizzare il passato, un'epoca o un evento significativo, nel mondo attuale ed in entrambe le tipologie possiamo trovare elementi di spettacolarizzazione teatrale, l'esibizione di simboli e l'utilizzo di un linguaggio particolare. Al contrario, però, nelle commemorazioni traspare un senso di sacralità, non sono celebrati in abito storico perché il passato è trasportato al momento attuale. Le pratiche culturali che fanno parte del patrimonio locale, invece, hanno in comune l'utilizzo di abiti storici, la riproposizione di eventi e/o tecniche artigianali appartenenti al passato. Quello che le distanzia dagli eventi rievocati-

¹⁷⁶ D'ora in poi verrà usato il termine rievocazioni per comprendere l'intero ventaglio di tipologie evidenziate nella pagina precedente.

¹⁷⁷ Ludwig Josef Johann Wittgenstein (1889–1951), è stato un filosofo, ingegnere (non ha terminato gli studi a Cambridge) e logico austriaco. Contribuì in maniera fondamentale alla costituzione della logica e della filosofia del linguaggio. Specialmente nel mondo accademico anglosassone, è considerato il massimo pensatore del XX secolo.

¹⁷⁸ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pagg. 15, 16.

¹⁷⁹ Che ha sostituito il concetto di tradizione popolare a seguito delle politiche culturali dell'UNESCO, che ha riconosciuto i particolarismi locali, di cui fanno parte tutte le tradizioni trasmesse dai nostri avi tra cui: espressioni orali, arti dello spettacolo, artigianato tradizionale, riti, feste e pratiche sociali e riguardanti la natura e l'universo. Dal 2003 l'UNESCO ha attuato una Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, avallata dall'Italia nel 2007, per identificare, documentare, preservare, proteggere e valorizzare questi beni culturali.

vi è che presumono un distacco definitivo da un passato che, senza questa rottura, non avrebbe la possibilità di essere messo in scena dalla comunità che ne è la portatrice¹⁸⁰. Tuttavia, i confini tra questi due eventi non sono così distanti dato che in alcuni casi tendono a fondersi.

Quello che realmente caratterizza le rievocazioni storiche è il processo di ricerca filologica perché, come afferma Carlo Capotosti¹⁸¹, fondatore e presidente della commissione storica della Federazione Italiana Giochi Storici (FIGS), «[...] la rievocazione è cultura, è perfettamente cultura»¹⁸² e Danilo Marfisi¹⁸³, presidente onorario della *Confederation Européenne des Fêtes et Manifestations historiques* dal 2014 al 2017, sosteneva che solamente quelle manifestazioni che hanno forti tradizioni storiche alle spalle possono sperare di elevarsi al titolo di rievocazioni¹⁸⁴.

¹⁸⁰ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pagg. 17-20.

¹⁸¹ Carlo Capotosti (1945), dopo gli studi classici si è laureato in Giurisprudenza all'università perugina e lavorando subito nel settore assicurativo. Appassionato di cultura, storia e sociale, dedica la propria vita alla valorizzazione di questi temi, coltivando anche importanti amicizie tra importanti scrittori, medievisti e ministri. Nel 1992 ha contribuito alla fondazione della Federazione Italiana Giochi Storici presso il palazzo Strozzi a Firenze e l'anno seguente della *Confederation Européenne des Fêtes et Manifestations historiques*.

¹⁸² Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 189.

¹⁸³ Ex presidente della rievocazione storica Mastrogiurato della regione abruzzese.

¹⁸⁴ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 190.

2.2 RICOSTRUZIONE FILOLOGICA: AUTENTICITÀ E PROBLEMATICHE.

Una volta affermatesi queste feste, si è reso necessario effettuare un profondo ed efficace lavoro di riqualificazione del prodotto offerto, dove una corretta azione di studio preliminare diventasse imprescindibile, così da offrire un prodotto di qualità. I primi eventi realizzati con una maggiore attenzione ai criteri scientifici e all'accuratezza delle indagini storiche hanno origine anglosassone e questa metodologia fu importata in Italia tra gli anni '80 e '90, grazie al lavoro di alcuni gruppi e appassionati che hanno fatto prevalere la voglia di offrire prodotti più afferenti alla ricostruzione, piuttosto che all'evocazione di un passato favoloso. Quest'aspetto è diventato uno di quelli essenziali per chi si vuole avvicinare a questo mondo perché da anni, da eventi per pochi appassionati, le rievocazioni si sono trasformate in strutture che offrono una risposta al bisogno d'intrattenimento culturale. È necessario, quindi, tenere conto delle aspettative degli svariati soggetti che si sono sempre più avvicinati ad esse (musei, scuole, documentaristi, scrittori, ecc...). ed è indispensabile rendersi conto che l'utenza che partecipa alle rievocazioni sta crescendo culturalmente, anche grazie a documentari e programmi di approfondimento sempre più numerosi, ed inizia a dare per scontato di trovare una determinata filologicità storica. Questo nuovo pubblico, sempre più acculturato, vuole essere trasportato indietro nel tempo e vedere una rappresentazione veritiera del passato. Questo progetto deve essere offerto cercando di non focalizzare l'attenzione sull'incasso derivante dall'evento, ma sul proporre un progetto in equilibrio tra esigenze di autenticità e spettacolarità/suggestione¹⁸⁵ che, se inserita in maniera giusta, può far nascere il desiderio di approfondire ciò che si è appena visto.

Al fine di rispondere a questa esigenza, ovvero di offrire una corretta esposizione del passato ed assumere il ruolo di strumento per la divulgazione di eventi passati appartenenti alla nostra storia, diventa indispensabile eseguire un'accurata ricostruzione filologica in cui la veridicità storica (compatibilità con il periodo ricostruito di tutto ciò che si fa, si indossa, si usa e si dice) è raggiunta al livello massimo cui le nostre competenze possono arrivare. Essa si compone di tre vertici: veridicità materiale (gli oggetti "di scena"), veridicità comportamentale (personale e collettivo durante l'evento) e veridicità ambientale (tutto ciò che circonda la rievocazione). Avremo una corretta ricostruzione filologica quando tutti e tre i vertici

¹⁸⁵ Anche attraverso l'utilizzo di elementi interattivi e sensoriali, specialmente nei musei.

di un ipotetico poligono della veridicità saranno di qualità¹⁸⁶. Per ottenere una ricostruzione filologica di qualità bisognerà individuare il periodo storico e l'area geografica, e in seguito iniziare la propria ricerca attraverso l'analisi delle fonti dirette (come quadri o documenti d'archivio appartenenti al periodo storico) e indirette (come volumi di saggistica o storiografia); a volte potrà essere necessario ricorrere all'aiuto di un accademico¹⁸⁷.

Grazie allo studio delle fonti sarà possibile capire quali fossero i tessuti utilizzati¹⁸⁸, quali sostanze tintorie producessero i colori presenti all'epoca¹⁸⁹, in che modo fossero tinti i capi, la tipologia di fisico presente in una determinata epoca, il comportamento, il trucco, i capelli¹⁹⁰, ma anche gli ambienti, gli arredi, le armi e le armature¹⁹¹. Bisogna, tuttavia, ricordare che, per quanto un abito o un'armatura possano condizionare i movimenti del rievocatore, e quindi rendere le movenze più veritiere, un corpo del XIX secolo non sarà mai uguale a quelli dei secoli addietro (più magri, deformati, deturpati dalle malattie o dalle battaglie, con i denti rovinati, ecc...).

Dopo aver individuato periodo, area geografica e aver studiato le fonti attinenti, si procederà alla realizzazione dell'abito, degli oggetti necessari, sia d'arredamento che combattimento. Il primo problema che s'incontra, giunti a questo punto del lavoro, concerne il fatto che non sono rimasti molti artigiani in grado di lavorare alla stessa maniera degli antenati i materiali necessari. Inoltre, nono-

¹⁸⁶ *Rievocazioni storiche del Veneto. Definizione, valutazione, riqualificazione*, Regione Veneto, ed. Veneto Storico, Venezia 2007.

¹⁸⁷ Un docente universitario può aiutarci nel trovare la giusta chiave di lettura di un quadro, ad esempio, così da cogliere gli aspetti simbolici e/o denigratori che possono essere presenti in una fonte e che rischiano di sviarci.

¹⁸⁸ Si crede, ad esempio, che il cotone fosse il tessuto più utilizzato nelle varie epoche, ma questo è un falso mito perché era un materiale costosissimo proveniente dall'Egitto. Le fibre maggiormente utilizzate erano il lino e la canapa (per noi oggi più costosi rispetto al cotone), assieme a fibre di origine vegetale come l'ortica. La lana non può mancare, la seta è da usare con cognizione di causa e con le giuste lavorazioni ed i tessuti sintetici sono consentiti solamente per la rievocazione di periodi successivi al secondo dopoguerra.

¹⁸⁹ Come per i tessuti, vale la regola che devono essere utilizzati solamente i colori, di origine naturale, disponibili nell'epoca trattata e bisogna fare attenzione all'estrazione sociale cui il personaggio appartiene.

¹⁹⁰ La moda è sempre stata una grande testimone del tempo ed espressione della mentalità dell'epoca., riflette i trascorsi della società intera.

¹⁹¹ *Il (difficile) mestiere di rievocare la storia*, da www.lastoriaviva.it.

stante ci siano fiere¹⁹² che permettono l'incontro tra rievocatori e artigiani del settore, non esiste un vero e proprio "supermercato" della rievocazione perché ogni oggetto è eseguito quasi esclusivamente su commissione grazie all'opera degli artigiani storici, il cui scopo è di riscoprire le antiche tecniche di lavorazione, compito per niente facile dato che molte delle conoscenze più remote sono andate perdute e non abbiamo dei maestri di bottega da cui andare per imparare il mestiere¹⁹³.

Il punto massimo per la rievocazione, specialmente per eventi di *living history* e *re-enactment*, è di riuscire a svolgersi nei luoghi cui sono appartenuti gli avvenimenti e le forme di civiltà rievocate, come aree monumentali, i campi di battaglia, case storiche, castelli o palazzi signorili, così che il lavoro di studio svolto per poter proporre personaggi adeguati all'epoca per comportamento e vestiario possa esprimersi al massimo del suo potenziale e poter interagire al meglio con gli spettatori. Nel caso in cui, purtroppo, il tempo o la modernità avessero cancellato edifici e aree storiche sarà compito del rievocatore ricreare l'ambientazione, che dovrà essere interamente rimovibile alla fine della manifestazione, seguendo sempre il concetto di filologicità ed autenticità delle condizioni abitative dell'epoca attraverso l'utilizzo di materiali e tecniche costruttive quanto più attinenti¹⁹⁴.

Un altro problema da affrontare è quello della globalizzazione e del rischio di uniformarci a un unico modello, perdendo quelle che sono le realtà territoriali. Da parte delle politiche culturali si sta cercando di recuperare la dimensione emblematica ed il sentimento di appartenenza, anche attraverso la connessione con i luoghi e la conservazione del paesaggio, al fine di formare un'identità territoriale. Per fare ciò, è necessario attuare un approccio di tipo geogra-

¹⁹² Ad esempio "Armi e bagagli" che si tiene ogni anno a Piacenza. Si tratta di un mercato internazionale della Rievocazione storica, quindi dedicato principalmente agli addetti del settore, dove sono presenti stand di artigianato, gastronomia e spettacoli. Il sito è visitabile all'indirizzo www.armiebagagli.org.

Oppure "Usi e costumi" che si tiene, sempre annualmente, a Ferrara e che è rivolto ad un pubblico più ampio in quanto offre la possibilità di conoscere ed approfondire il mondo storico, il patrimonio e le identità locali e straniere attraverso la proposta di itinerari, eventi, festival e rievocazioni. Qui è possibile trovare stand delle istituzioni, degli organizzatori di eventi, operatori culturali ed associazioni di *living history*. Il sito è visitabile al link www.usiecostumi.org.

¹⁹³ *Il (difficile) mestiere di rievocare la storia*, da www.lastoriaviva.it.

¹⁹⁴ Anche se, tranne che nel caso di mercati/fiere o eserciti in marcia ed accampatisi per la battaglia, non avremmo mai trovato mercanti e cuochi ad esporre e cucinare sotto delle tende. Questo è uno dei problemi che costringe i rievocatori a distaccarsi un po' dalla via storica.

fico¹⁹⁵ con i luoghi della rievocazione e dare risalto ai caratteri peculiari dei luoghi così da farne emergere la valenza storico-culturale. Fondamentali in questa direzione sono stati i dibattiti scientifici promulgati dalla geografia culturale e dagli studi sul patrimonio culturale e sul turismo. I luoghi, dove nei secoli si sono stratificati processi che hanno contribuito a formare l'identità di quel territorio, sono realtà in cui la cultura ha sempre avuto una sua continuità e l'insieme delle esperienze vissute dalla popolazione ha contribuito a formare una comunità. Questo processo ha permesso l'incremento degli studi sul folklore e, soprattutto, ha portato l'attenzione verso la conservazione, la memoria e la conseguente promozione del patrimonio storico-culturale¹⁹⁶, grazie all'azione della popolazione e delle istituzioni locali.

Il concetto di patrimonio culturale può rivelarsi utile, dunque, nel momento in cui si vuole analizzare quanto una rievocazione metta in risalto le caratteristiche del luogo in cui si svolgerà, quanto il periodo proposto sia rilevante per la comunità e, quindi, quanto questa si sentirà identificata e coinvolta nella manifestazione. La rievocazione diventerà essa stessa un elemento narrativo delle rappresentazioni identitarie di un luogo quando, nel suo progetto, riuscirà a richiamare elementi che esaltino il luogo e la sua storia.

¹⁹⁵ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pagg. 45–60.

¹⁹⁶ Solitamente comprendente produzioni culturali materiali ed immateriali prodotte da una comunità in un territorio.

2.3 GUIDA DI VALUTAZIONE.

Per indirizzare i rievocatori, l'Associazione Veneto Storico ha sviluppato una guida¹⁹⁷ che permette di fare una valutazione ambientale (contenitore dell'evento) e una valutazione della ricostruzione (contenuto) degli eventi rievocativi e ricostruttivi, permettendo così di capire se un evento può o meno rientrare in una delle tipologie di rievocazione indicate al paragrafo 2.1. e se sono presenti aree in cui è necessario intervenire. Sono state riconosciute quattro classi di merito (buono, sufficiente, insufficiente, inadeguato) che hanno l'obiettivo da assegnare un giudizio che metta in luce pregi e difetti dell'evento, così di indirizzare gli organizzatori in quali ambiti intervenire. Se contenitore e contenuto sono entrambi di livello "buono" vuol dire che la manifestazione ha raggiunto uno stato di eccellenza ed i parametri, sia che si tratti di un evento rievocativo che di uno ricostruttivo, non varieranno in maniera significativa, varierà al massimo il peso di un determinato parametro nell'assegnare un giudizio, ma bisognerà sempre tenere conto di relazionare le manifestazioni tra loro¹⁹⁸.

Lo schema, con le percentuali da rispettare per raggiungere il livello massimo, è il seguente:

EVENTO RIEVOCATIVO	%	EVENTO RICOSTRUTTIVO	%
Valutazione ambientale	40%	Valutazione ambientale	40%
Adeguatezza dei luoghi	25%	Adeguatezza dei luoghi	40%
Valutazione dell'organizzazione	25%	Valutazione dell'organizzazione	30%
Ente organizzatore	25%	Ente organizzatore	30%
Coinvolgimento degli abitanti	25%		
Valutazione della ricostruzione	60%	Valutazione della ricostruzione	60%
Coerenza storica dell'evento	20%	Coerenza storica dell'evento	20%
Importanza dell'evento	30%	Importanza dell'evento	30%
Qualità dei partecipanti	50%	Qualità dei partecipanti	50%

Valutazione ambientale e della ricostruzione non hanno la stessa importanza perché, per quanto il luogo della rappresentazione possa essere bello, una brutta rappresentazione non può essere tollerata. Per la zona in cui tenere la manifestazione, inoltre, ci sono

¹⁹⁷ Possiamo visionarlo sul sito www.cersonweb.org.

¹⁹⁸ Un evento fatto da non professionisti non può essere paragonato ad uno svolto da rievocatori professionisti, facenti parte di associazioni storiche. Questo non lo rende di serie B ma solamente diverso.

problematiche legate alla presenza di pali della luce, asfalto, cartelli stradali ecc..., dei quali si può cercare di limitare l'impatto visivo attraverso mascheramenti. Il primo parametro cambia anche nel caso in cui si stia valutando un evento rievocativo o uno ricostruttivo perché nel primo si è optato per dare maggior importanza alla partecipazione popolare, rilevante in questo tipo di manifestazioni.

Molto importante è anche la preparazione del gruppo storico, per il quale è stato preparato uno schema da seguire:

Preparazione e livello della struttura associativa	30%
Coerenza di abiti e attrezzature	40%
Coerenza storico-comportamentale	30%

Per ottenere un giudizio e vedere su quali punti occorre lavorare ulteriormente è necessario mostrare a chi di dovere dei documenti che verranno visionati:

- Valutazione dell'organizzazione: consegna del programma dell'evento cui vanno unite piantine e foto dei luoghi in cui si tiene la manifestazione (dovranno essere privilegiate le zone con la minor presenza di elementi moderni¹⁹⁹), piante dei servizi e punti ristoro riservati al pubblico in prossimità dell'evento, il piano di pubblicità previsto con tanto di depliant, locandine ed eventuali annunci radiofonici/televisivi. La rievocazione deve essere il momento per sostenere la cultura e per questo necessita di un'adeguata campagna pubblicitaria, ma anche di luoghi e tempistiche che consentano al pubblico di prendervi parte in maniera adeguata (sicurezza, accessibilità e servizi);
- Valutazione dell'ente organizzatore: presentazione di un fascicolo che riporti lo statuto dell'organizzazione, l'organigramma, informazioni riguardo a consulenti e organizzatori, lista delle manifestazioni organizzate in precedenza, pubblicazioni e altre informazioni che possano aiutare nell'inquadramento dell'ente organizzatore. Questa voce è importante per avere la sicurezza che l'evento riesca nel migliore dei modi, sia per quanto riguarda la relazione tra i gruppi partecipanti che lo spettacolo proposto agli avventori (chiusura delle strade, creazione di parcheggi temporanei, realizzazione di servizi igienici e di un sistema di sicurezza);
- Coinvolgimento della popolazione: presentazione di una lista dei partecipanti alla manifestazione. Questo punto riguarda

¹⁹⁹ Considerazione da tener presente per la valutazione dei luoghi. La questione diventa più difficile se si vuole rievocare un evento nel luogo esatto in cui è avvenuto.

solamente gli eventi rievocativi ed è inteso a valutare il livello di sensibilizzazione dei cittadini attraverso la loro partecipazione in abito storico, imparando un mestiere o il modo di maneggiare un'arma;

- Coerenza storica della manifestazione: è un parametro necessario a stabilire il rapporto tra rievocazione e territorio, e la fedeltà dei partecipanti al periodo proposto;
- Importanza della manifestazione: consegna di un resoconto storico riguardante l'evento o il periodo che si espone, corredato delle fonti primarie e secondarie utilizzate e la spiegazione per cui si vuole realizzare quella manifestazione, con l'elenco e il numero dei rievocatori che si vuole coinvolgere. Dovranno anche essere previste le offerte culturali proposte durante l'evento. La rilevanza è data da vari fattori, tra cui la cadenza regolare della manifestazione affinché la popolazione ne percepisca l'importanza, se essa è inserita all'interno di un'altra festa o se sia autonoma. Il numero di rievocatori coinvolti è importante perché la rappresentazione di una battaglia campale necessiterà di un determinato numero di partecipanti, mentre la rievocazione di scene civili di numeri ben inferiori;
- Qualità dei partecipanti: redazione di una lista dei gruppi rievocativi coinvolti cui deve essere legato il curriculum con status associativo, luogo di provenienza, sito internet, ecc.... Importante per il pregio dell'evento è che i gruppi che vi prendono parte devono essere rinomati per la propria professionalità e conoscenza storica, determinata da anni di lavoro e studio.

Proprio per garantire la qualità dei gruppi storici partecipanti è stato realizzato uno schema cui fare riferimento (vedasi pagina precedente):

- Preparazione e livello della struttura associativa: consegna di un elenco delle pubblicazioni promosse dal gruppo/associazione, di una lista degli incontri/convegni promossi e di quelli cui il gruppo ha preso parte riportante il tema e il nome del relatore, presentazione del nominativo dei referenti accompagnato dal curriculum vitae ed il programma di ciò che si intende intraprendere al fine di migliorare la conoscenza di ciò che si fa. Attraverso questo livello si vuole fornire un'analisi associativo-organizzativa e delle esperienze pregresse al fine di valutarne la professionalità, il rispetto degli impegni e la serietà del gruppo e dei suoi componenti;
- Coerenza di abiti e attrezzature: realizzazione di un fascicolo formato da un raccoglitore a ganci con fogli a4. Sul foglio di sinistra sarà riportata la documentazione storica (fonti iconografiche, fotografie degli abiti originali, descrizioni contemporanee al capo o passi scelti di trattati storiografici); sul foglio di

destra dovrà essere apposta una fotografia, meglio se da più angolazioni, dell'abito ricostruito con il nome dell'artigiano che lo ha realizzato. Questo passo è necessario a valutare l'accuratezza nella ricostruzione del periodo proposto;

- Coerenza storico-comportamentale: gli addetti alla valutazione manderanno personale specializzato che visionerà direttamente il gruppo, osserverà il programma di allenamenti/workshop e i regolamenti utilizzati. L'associazione dovrà, inoltre, presentare a Veneto Storico un elenco delle fonti storiografiche utilizzate che dimostrino gli atteggiamenti, i comportamenti e le tecniche che devono essere conosciute e mantenute durante la manifestazione.

Le classi di merito saranno assegnate in base a quanto gli esaminatori ritengano adeguata la documentazione presentata ed in base a quanto siano seguite in maniera scrupolosa le direttive anche durante la manifestazione. Se il progetto non dimostra lacune, inesattezze e problematiche nei campi individuati, sarà assegnata una votazione buona; se, invece, la manifestazione presenta solo difetti, verrà assegnata una valutazione inadeguata e sarà necessario ripensare l'intero progetto. Avremo una votazione sufficiente nel caso in cui i pregi siano maggiormente presenti e nel caso contrario, in cui siano più visibili difetti, avremmo un evento insufficiente.

3 POLITICHE CULTURALI: REGOLAMENTO ITALIANO E LEGISLATURA REGIONALE E NAZIONALE.

Quelli esposti nella guida sopra sono gli aspetti da tenere in considerazione prima o dopo che una rievocazione abbia luogo, ma anche durante la manifestazione ci sono delle regole fondamentali da seguire. È per questo che l'Associazione Veneto Storico ha realizzato nel 2003 un Regolamento Italiano per la Rievocazione Storica (RIRS)²⁰⁰ che tutti i partecipanti alla manifestazione devono seguire. Si compone di dieci articoli:

- 1) Dell'applicazione del regolamento: a chi si applica e quali siano le contravvenzioni a chi non rispetta i principi trasposti (ovvero l'esclusione dalla rievocazione storica italiana);
- 2) Della definizione di rievocazione storica: espone la definizione di fare rievocazione, quali siano i passaggi fondamentali da seguire espliciti in 8 commi;
- 3) Dei requisiti generali per la rievocazione storica: caratteristiche che gruppi, associazioni o singole persone devono rispettare, ovvero la ricostruzione rigorosa del periodo specificato attraverso più aspetti possibili e l'utilizzo di strumenti, oggetti e/o materiali appartenenti all'epoca. Il momento storico scelto dovrà, inoltre, essere limitato a un arco di tempo e, per semplificare anche la ricerca dell'abbigliamento, è stata formulata una tabella riportante l'arco di tempo massimo considerato così da evitare anacronismi a posteriori²⁰¹:

PERIODO STORICO	ABBIGLIAMENTO CIVILE	ABBIGLIAMENTO ED EQUIPAGGIAMENTO MILITARE
Antichità (a.C. – V secolo d.C.)	100 anni	50 anni
Alto Medioevo (VI-XIII secolo)	50 anni	50 anni
Basso Medioevo (XIV-XV secolo)	30 anni	20 anni
Rinascimento (XVI secolo)	30 anni	30 anni
XVII secolo	30 anni	20 anni
XVIII e XIX secolo	15 anni	Rispetto dei regolamenti
Storia contemporanea (XX secolo)	Rispetto delle fonti e/o dei regolamenti	

²⁰⁰ Lo si può reperire nei siti di molti gruppi afferenti al consorzio veneziano, ad esempio www.ifratellidellaspada.altervista.org.

²⁰¹ È considerato ammissibile l'utilizzo di armi o accessori appartenenti ad un periodo precedente perché l'oggetto, ad esempio, potrebbe essere stato ereditato, ma sono assolutamente vietati gli accessori di un periodo posteriore.

- 4) Delle norme di comportamento: espone le norme di comportamento che devono essere seguite durante la rievocazione. È indispensabile tenere a mente che per costruire un personaggio e una credibilità ci vuole molto tempo, ma per distruggerla basta veramente poco. È quindi vietato:
- fumare in abiti storici (a meno che non faccia parte del personaggio e si proponga un periodo storico in cui fosse presente il tabacco). È consentito solamente nelle aree che non fanno parte della rievocazione o nei luoghi non accessibili o visibili al pubblico;
 - vestire capi moderni in maniera parziale o completa;
 - utilizzare oggetti moderni (come lattine di Coca-Cola, bottiglie di plastica o truccarsi in presenza di pubblico) quando si è in abiti storici ed in un contesto storicizzato;
 - indossare, quando si veste in abito storico, anelli moderni, collane di qualsiasi tipo, orecchini, piercing, orologi, braccialetti anche se in cuoio o tessuto, occhiali da sole, scarpe da tennis, espadrillas e tutto ciò che non appartiene al periodo storico;
 - portare capelli tinti con colori palesemente sintetici e moderni come il blu, l'arancio, il verde, ecc...;
 - utilizzare il cellulare nelle zone dedicate alla manifestazione. Vale la regola del fumare.
- 5) Delle Commissioni per l'abbigliamento e la logistica: informa della presenza di commissioni formate da esperti, in vari settori storici, con il compito di valutare e certificare la qualità e la veridicità di tutte le componenti della proposta offerta;
- 6) Delle norme sull'abbigliamento, gli accessori e il corredo: informa che è indispensabile che ogni componente del gruppo/associazione posseda per intero il corredo necessario alla sua vestizione (comprendendo gli indumenti intimi) e gli accessori consoni all'abbigliamento, al personaggio ed al periodo rievocato. Le commissioni, di cui sopra, provvederanno alla valutazione. Anche nel caso in cui, ad esempio, sia prevista la consumazione del pasto in accampamento ogni personaggio dovrà avere il proprio corredo composto da: piatto, gavetta o ciotola, bicchiere, boccale o gavettino e posate (cucchiaino, coltello e forchetta solo se lo consente il periodo storico). Stessa cosa dicasi per dormire. Nel caso di un corredo storico avremo un paglione e una coperta, per un corredo moderno avremo un materassino e sacco a pelo, che dovranno esser accuratamente nascosti in un posto non visibile durante l'apertura al pubblico;
- 7) Delle norme sulle aree adibite alla ricostruzione storica ed agli accampamenti: vengono elencate le regole da seguire

all'interno dell'area in cui si sta tenendo la manifestazione e sono:

- divieto di utilizzare strumenti e strutture di plastica o materiale non attinente all'epoca;
 - qualsiasi materiale non storico (accessori, scarpe, abiti moderni) deve essere occultato alla vista del pubblico;
 - la stessa regola vale per l'occorrente per dormire nel caso si dorma in tenda;
 - tutti gli oggetti non relativi al periodo storico dovranno essere banditi. Non dovranno, perciò, essere utilizzate o esposte repliche di armi e armature non realizzate secondo i canoni dell'epoca;
 - è fatto obbligo di mettere in sicurezza tutti i materiali che possono arrecare danno agli spettatori ed ai rievocatori;
 - armi ed oggetti taglienti devono essere utilizzati con attenzione, mostrati in sicurezza e fatti toccare solo in presenza di un membro del gruppo/associazione;
 - la polvere da sparo usata per le armi da fuoco deve essere tenuta in casse chiuse da un lucchetto e riposte in luogo determinato e sorvegliato. Solo chi è in possesso di un regolare porto d'armi potrà accedervi, 30 minuti prima dell'utilizzo dell'arma, e preparare la propria replica;
 - è consentito allenarsi ed esibirsi con armi solamente all'interno di aree dedicate a tale fine;
 - si possono accendere fuochi solamente in aree sicure e con le relative predisposizioni di sicurezza;
 - è fatto obbligo di mantenere un atteggiamento decoroso e adeguato all'evento a cui si sta partecipando.
- 8) Della sicurezza degli accampamenti: per ogni accampamento dovrà essere previsto un estintore per ogni tenda, che dovrà essere lontano da fonti di calore ed in una zona centrale della struttura. Dovranno essere individuati dei responsabili della sicurezza, facenti parte del gruppo, e tutti dovranno sapere usare l'estintore;
- 9) Delle regole sui combattenti e i combattimenti: la sicurezza dei membri del gruppo (tramite protezioni adeguate al periodo storico) e del pubblico dovrà sempre essere anteposta a tutto da ogni singolo combattente, non importa il periodo storico e le armi utilizzate. I componenti dell'associazione dovranno, inoltre, attivare un'assicurazione contro i danni causati a terze persone. Sarà quindi necessario:
- combattere utilizzando armature ottimamente conservate, che non abbiano problemi di funzionamento o difetti

che mettano in pericolo i rievocatori ed il pubblico. Le armi da taglio non dovranno essere affilate;

- non allenarsi o esibirsi con attrezzature da combattimento nelle aree in cui ci siano pubblico o compagni, a meno che non si sia in un'area delimitata a tale funzione;
- non abbandonare le armi in zone di facile accesso;
- mostrare e far toccare le attrezzature da combattimento solo in presenza del proprietario o chi per lui;

10) Dell'entrata in vigore del presente regolamento: questo regolamento è valido dal 24 febbraio 2003 e tutti i gruppi, le associazioni ed i singoli individui che vogliono fare rievocazione vi si devono attenere da allora.

Fortunatamente, dato il sempre più crescente interesse dimostrato verso il mondo rievocativo e la comprensione del concetto di cultura come fattore che porta a un aumento dell'educazione collettiva, sia le regioni che lo Stato si stanno muovendo verso un percorso di valorizzazione attraverso politiche attive collettive, che coinvolgono sia il pubblico, sia il privato che il settore associativo del volontariato.

Secondo i concetti UNESCO di patrimonio culturale, le rievocazioni fanno parte del patrimonio immateriale e danno la possibilità ai cittadini di conoscere e approfondire le proprie radici, oppure diventare mezzo per attrarre visitatori e mostrare la propria bellezza, motivo ulteriore per cui le istituzioni stanno iniziando ad investire in questo settore. Alcune hanno optato per leggi generiche inserite in quelle per lo spettacolo e le attività territoriali, altre invece stanno realizzando leggi ad hoc, anche grazie al lavoro svolto dalle regioni che hanno intrapreso per prime il percorso normativo ed alle associazioni, appartenenti alla categoria, che hanno istituito gli Stati Generali della Rievocazione Storica (SGRS)²⁰².

La prima edizione degli Stati Generali si è tenuta a Firenze il 9-10 aprile 2016, nel salone Brunelleschi del Palagio di Parte Guelfa²⁰³, per volere di un gruppo di volontari e di organizzatori toscani grazie alla spinta promotrice data dal Comitato per la valorizzazione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione e ricostruzione storica, nato in seguito alla legge della regione Toscana n°5 del 14 febbraio 2012. In seguito ad una serie d'interventi da parte di esperti del settore e rievocatori, è stata considerata l'idea di realizzare un Libro Bianco sulla Rievocazione Storica (LBRS) con lo scopo di presentare degli spunti strategici sulla funzione della rievoca-

²⁰² Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 181.

²⁰³ Sede del Calcio storico fiorentino e della Federazione Italiana Giochi Storici (FIGS)

zione nei vari contesti sociali, economici, culturali e turistici così da poter aprire maggiormente gli orizzonti di questi eventi, incoraggiare discussioni e trovare le competenze necessarie ad attuare nuove azioni di sviluppo²⁰⁴. Gli SGRS si sono riproposti di attuare una distinzione tra associazioni di rievocazione storica ed eventi; le prime avranno come *mission* la conservazione della memoria con il rispetto della veridicità storica, i secondi potranno essere organizzati da enti locali, pubblici o privati, con lo scopo di trasmettere la testimonianza sempre nel rispetto della veridicità. Un altro scopo degli Stati Generali è di attuare operazioni di monitoraggio e coordinamento creando un Osservatorio Nazionale sulla Rievocazione Storica (ONRS) e la convocazione di una Conferenza Nazionale Permanente sulla Rievocazione Storica (CNPRS), cui prenderanno parte i rappresentanti istituzionali regionali del Ministero cui le rievocazioni appartengono; inoltre, si sono dati l'obiettivo di supportare questi eventi come sostegno delle tradizioni popolari al fine di avvalorare la conservazione del patrimonio immateriale. Con il proprio lavoro, s'impegnano a conquistare l'attenzione dell'Unione Europea affinché riconosca in una dichiarazione il ruolo delle rievocazioni sia a livello locale, per la diffusione di attività associative e culturali, sia a livello internazionale, per la promozione di principi etici, didattici, di ricerca, conservazione ed approfondimento.

Il progetto degli SGRS si compie di diciannove azioni:

- 1) Fornire indicazioni al fine di ottenere un riconoscimento istituzionale e una definizione migliore della rievocazione;
- 2) Dare vita ad un Osservatorio Nazionale sulla Rievocazione Storica (ONRS);
- 3) Realizzare una Conferenza Nazionale Permanente sulla Rievocazione Storica (CNPRS);
- 4) Formulare linee guida per tutelare l'attività rievocativa;
- 5) Fornire linee guida per l'individuazione di parametri qualitativi per la rievocazione;
- 6) Istituire una rete nazionale della rievocazione storica;
- 7) Realizzare un marchio di certificazione;
- 8) Intraprendere un censimento nazionale;
- 9) Determinare agevolazioni fiscali per sostenere le associazioni che lavorano in campo rievocativo;
- 10) Creare un fondo di finanziamento delle attività collegate alla rievocazione;
- 11) Stimare e individuare un accesso a fondi europei per potenziare l'inserimento sociale e l'integrazione attraverso la rievocazione;

²⁰⁴ Purtroppo il testo del Libro Bianco non è reperibile, il sito internet degli Stati Generali della Rievocazione Storica non è più attivo ma sono presenti sulla piattaforma social *Facebook*.

- 12) Agevolare lo scambio di informazioni in merito a sicurezza, prevenzione degli incendi e organizzazione degli eventi;
- 13) Incentivare la rievocazione come mezzo della politica nazionale di sviluppo economico e turistico;
- 14) Formulare studi statistici per esaminare il peso economico rievocativo in ambito locale e nazionale;
- 15) Sostenere uno studio sul finanziamento pubblico e privato della rievocazione;
- 16) Progettare incontri annuali degli Stati Generali per migliorare la strutturazione del dialogo rievocativo, sia a livello nazionale che internazionale;
- 17) Rafforzare la collaborazione tra ministeri in materia rievocativa;
- 18) Avviare incontri per una cooperazione con scuole, musei, università, turismo, ecc...;
- 19) Lavorare per la conservazione della memoria.

Tra i primi relatori del convegno risaltava Ermete Realacci²⁰⁵, primo firmatario del progetto di legge nazionale n°66 del 15 marzo 2013 dal titolo *Disposizioni per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle manifestazioni dei cortei in costume, delle rievocazioni e dei giochi storici*²⁰⁶, che purtroppo si è bloccata durante i lavori parlamentari, nonostante avesse raccolto sessanta firmatari, perché era previsto che venisse applicata solamente alle rievocazioni filologiche, tralasciando quelle più ludiche e prive di un'autentica storicità²⁰⁷. Il deputato, nella sua introduzione alla legge, riconosce che queste manifestazioni, e tutto ciò che le compongono, sono un mezzo di valorizzazione e conservazione del patrimonio storico-culturale in quanto eredi delle feste di strada e di piazza, consentono l'aggregazione e la promozione culturale e turistica del luogo attirando visitatori in borghi che normalmente non rientrano tra i classici percorsi turistici, creando così anche un indotto occupazionale. L'intento di Realacci, sviluppato in cinque articoli, è quello di regolamentare le manifestazioni non solo nel senso di evento ma anche di strumento che ha la possibilità di portare sviluppo economico al Paese. Nella legge, infatti, all'articolo 1 vengono definiti i canoni generali; il secondo stabilisce quali siano le competenze di Stato, regioni ed enti locali rispettando gli articoli

²⁰⁵ Ermete Realacci (1955) storico leader del movimento ambientalista, fondatore e presidente onorario di Legambiente, che ha guidato dal 1987 al 2003, e ora militante tra le fila del Partito Democratico.

²⁰⁶ Consultabile sul sito della Camera dei deputati www.camera.it.

²⁰⁷ Realacci, riguardo alle tipologie di eventi storici che devono essere valorizzati e finanziati, riferendosi al concetto dell'autenticità, disse: "Bisogna distinguere tra le manifestazioni serie e la sagra della ranocchia", Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 189.

costituzionali di tutela e promozione. La proposta di legge prevede l'istituzione di un Albo Nazionale delle manifestazioni dei cortei in costume, delle rievocazioni e dei giochi storici attraverso un decreto che ne definisce le categorie, i requisiti e le modalità di iscrizione, gestito dall'ex Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo (ex MIBACT ora MIC, Ministero della cultura²⁰⁸). L'articolo 4 determina la realizzazione di un Fondo per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle manifestazioni che prevede quote da assegnare con concorso per le spese di impianto e funzionamento degli eventi, una quota per i gestori degli eventi che almeno ogni quattro anni decidono di sottoporsi ad una valutazione tecnica composta da esperti e rappresentanti del settore presso il Ministero. L'ultimo articolo prevede di stabilire quali potrebbero essere le agevolazioni fiscali.

Sono, invece, del 2016 altre due proposte di legge, una avente come primo firmatario Marco Donati²⁰⁹ (pdl 3804 del 4 maggio 2016) e l'altra firmata da Guglielmo Picchi²¹⁰ (pdl 4805 del 12 ottobre 2016)²¹¹, entrambe con la titolazione *Disposizioni per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica*. Queste nuove proposte normative sono il frutto della collaborazione tra territorio, memoria e identità. Infatti, vi è stabilito che le rievocazioni sono elementi fondamentali per la tradizione, la memoria, il patrimonio culturale, sociale, artistico ed economico del paese che permette la crescita socio-culturale della popolazione attraverso i principi fondamentali espressi dall'articolo 9 della Costituzione.

Le due proposte di legge, che presentano lo stesso testo ma firmatari diversi, con la consapevolezza che le rievocazioni sono un ottimo mezzo di promozione culturale, turistica ed economica, propongono la promozione e sostegno delle realtà che hanno come obiettivo la conservazione e la tutela delle specificità culturali, storico-geografiche e linguistiche attraverso 12 articoli, premiando la qualità e l'autenticità. Nel primo articolo è dato, da parte della Repubblica Italiana, il riconoscimento alle rievocazioni di elemento fon-

²⁰⁸ Il MIBACT è diventato Ministero della cultura da Febbraio 2021 con la scissione del Ministero del turismo (già esistente dal 1959 al 1993) e il conferimento dell'incarico di quest'ultimo ufficio al senatore Massimo Garavaglia.

²⁰⁹ Marco Donati (1980), appartenente al Partito Democratico fino al 2019, ora siede tra i seggi di Italia Viva. Alle politiche di settembre 2020 si è candidato per il ruolo di sindaco di Arezzo, ma è stato sconfitto dal sindaco uscente Alessandro Ghinelli che correva come indipendente per il centro-destra.

²¹⁰ Guglielmo Picchi (1973), facente parte del partito Lega Nord dal 2016, prima ha militato tra le file di Forza Italia e de Il Popolo della Libertà.

²¹¹ Entrambe le proposte di legge si possono trovare sul sito del Comitato Italiano Associazioni Nazionali Storiche www.cians.it.

damentale del patrimonio del Paese per la crescita dei cittadini e perciò lo Stato si mobilita per far pervenire forme di sostegno e di incentivazione. Nel capitolo seguente è fornita la definizione di rievocazione al fine della legge per poi procedere, al capitolo terzo, alle disposizioni per la tutela e la valorizzazione delle rievocazioni storiche. Lo Stato, quindi, s'impegna nel dare rilievo agli eventi rievocativi, nella diffusione di associazioni e manifestazioni, nella sensibilizzazione e promozione attraverso l'editoria ed i più moderni strumenti di comunicazione di massa, nel fornire un sostegno finanziario alle associazioni ed allo sviluppo degli eventi rievocativi, culturali, divulgativi, nel potenziamento del turismo culturale anche attraverso strumenti di rievocazione, nel mettere in atto collaborazioni tra le varie istituzioni e nella tutela e conservazione della memoria e delle tradizioni appartenenti alle rievocazioni storiche. L'articolo 4 prevede l'istituzione di un elenco nazionale delle associazioni e delle manifestazioni rievocative ad opera dell'attuale MIC, dopo aver definito categorie e requisiti per l'iscrizione; inoltre è formulata la creazione di un Comitato tecnico-scientifico delle associazioni e degli eventi costituito da accademici, un funzionario del Ministero della cultura e da uno del Ministero dell'economia e delle finanze. Il comitato dovrà conferire la qualifica di associazione o di evento rievocativo, censire le associazioni e le manifestazioni e promuoverle, sostenere ricerche e studi sulle rievocazioni, patrocinare eventi delle organizzazioni in elenco, promuovere iniziative di aggiornamento, definire i criteri di distribuzione annuale di un fondo apposito e formulare le procedure di appartenenza di associazioni ed eventi alle categorie individuate dal comitato stesso, il quale ogni tre anni valuta filologicità della rievocazione e delle attività associative. Per gli iscritti all'elenco è possibile il rilascio di un logo con la scritta Rievocazione storica italiana. Il sesto articolo prevede l'istituzione di un calendario annuale degli eventi che dovrà essere inserito nel sito del MIC. Per le associazioni sono, inoltre, previste all'articolo 7 delle agevolazioni fiscali, proposte anche dalla legge del 2013, su imposte, donazioni, contributi, proventi ed acquisti di strumenti ed attrezzatura funzionale all'attività rievocativa. L'ottavo articolo è inerente al Fondo per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle associazioni e delle manifestazioni storiche di cui abbiamo già accennato nell'articolo 5 e previsto anche dalla legge proposta da Realacci. Il Fondo parte con una donazione di 5 milioni di euro annui, a partire dal 2017, ed è il Ministero che stabilisce i criteri di assegnazione alle associazioni e manifestazioni presenti in elenco. Gli ultimi tre articoli, 10, 11, 12, prevedono i compiti della Conferenza unificata, di Stato e regioni ai fini dell'attuazione della legge.

A livello legislativo regionale, invece, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto avevano già iniziato a muoversi, ognuna promulgando proprie leggi autonomamente, al fine di conferire riconoscimento e sostegno al mondo rievocativo. Tra le prime a muoversi in questa direzione sarebbe stata la regione emiliano-romagnola, con la legge regionale n°19 del 27 luglio 2007, *Partecipazione della regione Emilia-Romagna all'Associazione dell'Emilia-Romagna delle Rievocazioni Storiche (AERRS)*²¹², se non fosse che venne abrogata nel 2013 dalla legge regionale n°27 del 20 dicembre che aveva lo scopo di snellire il sistema legislativo della regione. La norma era composta di quattro articoli, dove la regione riconosceva le manifestazioni storico-rievochative più antiche organizzate regionalmente, considerandole eccellenze da sostenere, e s'impegnava nella loro diffusione e conoscenza. Per fare ciò la regione avrebbe preso parte all'associazione AERRS, la quale ha finalità di fornire supporto per lo sviluppo delle manifestazioni, mettere in evidenza il patrimonio culturale dei vari territori regionali e svilupparne il turismo. Perché avvenisse la partecipazione tra regione e associazione, questa non doveva avere scopi di lucro, doveva aver conseguito il riconoscimento di personalità giuridica ed essersi conformata statutariamente alla legge regionale n°34 del 9 dicembre 2002 sulle norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale (APS). Il presidente della regione aveva la facoltà di perfezionare la partecipazione e di esercitare tutti i diritti spettanti a un associato. All'articolo tre era specificato che la regione contribuiva al finanziamento dell'associazione con una quota associativa annuale e prevedeva la concessione di contributi per le attività, previa presentazione dei programmi delle iniziative con i relativi costi e un resoconto annuo che dimostrasse l'attuazione dei progetti. Infine, l'ultimo articolo esponeva la maniera in cui si sarebbe fatto fronte agli oneri derivanti dalla legge.

Pertanto, al momento in regione vige la legge n°3 del 6 marzo 2017 *Valorizzazione delle manifestazioni storiche dell'Emilia-Romagna*²¹³ che, composta di dieci articoli, definisce le finalità con cui la regione ha varato questa legge, ovvero la promozione e valorizzazione di associazioni e manifestazioni come promotori culturali, storici, sociali e turistici. All'articolo 3 prevede l'istituzione di un elenco di associazioni, pubblicato ed aggiornato sul sito della regione, al quale possono aderire solamente quelle già presenti nel registro realizzato in seguito alla legge n°34 del Dicembre 2002 sulle APS, che abrogava la normativa n°10 del marzo 1995; la sorveglianza è coadiuvata dall'associazione AERRS e la mancanza del ri-

²¹² La legge è visionabile sul sito della regione Emilia-Romagna all'indirizzo www.demetra.regione.emilia-romagna.it.

²¹³ *Ibidem*.

spetto delle condizioni di iscrizione comporta la revoca dall'elenco. Al fine di dare visibilità a tutte le manifestazioni che si tengono con regolarità da almeno una decina d'anni, il quarto articolo informa della realizzazione di un calendario annuale delle manifestazioni che potranno godere del logo Manifestazione storica della regione Emilia-Romagna, mentre al punto 5 s'informa delle competenze spettanti alla giunta regionale tra cui il controllo dell'elenco, del calendario, della concessione del logo e dei contributi previsti dall'articolo 7 attraverso un bando per sostenere la realizzazione delle manifestazioni, di progetti di conservazione, restauro e integrazione del patrimonio costumistico e di ciò che è necessario all'attività rievocativa delle associazioni iscritte all'elenco. Prima di terminare con l'articolo inerente al controllo sul procedere della legge e dei suoi risultati, attraverso una relazione triennale, i punti 8 e 9 ci informano sulla norma da seguire per la somministrazione di alimenti e bevande durante gli eventi di rievocazione e sulle modalità per fronteggiare gli oneri derivanti dalla legge.

Abrogata la legge emiliano-romagnola del 2007, il primo a strutturare una norma per la valorizzazione rievocativa è stato, quindi, il Veneto con la promozione della disposizione n°22 dell'8 novembre 2010, *Interventi per la valorizzazione delle manifestazioni storiche e palti*²¹⁴, composta di sei articoli. Le finalità e la definizione delle manifestazioni con cui si apre il decreto sono le stesse di quelle emiliane. La regione veneta propone la realizzazione di un registro degli eventi, per i quali è prevista l'elargizione di contributi. Le manifestazioni degli appartenenti al registro andranno a formare il calendario annuale degli eventi storici del Veneto e potranno effigiarsi del logo di Manifestazione d'interesse locale e il simbolo del turismo veneto. Agli articoli 5 e 6 sono previste le norme per la somministrazione durante la manifestazione e per gli oneri derivanti dalla legge.

Infine, il 14 febbraio 2012 la Toscana approva la legge n°5 *Valorizzazione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione e ricostruzione storica della Toscana*²¹⁵, che va a modificare la legge n°21 del 2010. I primi cinque articoli si attestano sull'esempio delle leggi regionali veneta ed emiliano-romagnola con la proposta di un elenco regionale degli eventi e l'assegnazione di un logo identificato che riporta Associazione, o Manifestazione, storica della regione Toscana, la realizzazione di un calendario annuale, l'iscrizione delle associazioni e delle manifestazioni all'elenco e l'erogazione di fondi tramite bandi per la realizzazione degli eventi, ma anche per la

²¹⁴ La normativa è consultabile sulla pagina internet del Consiglio del Veneto www.consiglioveneto.it.

²¹⁵ Visionabile sul sito della regione Toscana www.raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it.

conservazione, restauro e integrazione del patrimonio costumistico, di attrezzature e materiali necessari alla rievocazione. Inoltre, è istituito un Comitato regionale delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione e ricostruzione storica di cui fanno parte l'assessore con delega alle politiche culturali, due consiglieri regionali, dieci persone (una per la città di Firenze ed una per ogni provincia) scelte dalle associazioni, e tra cui viene eletto il presidente del comitato, ed il presidente del consiglio regionale. Per supervisionare il lavoro svolto grazie a questa legge, la giunta deve presentare ogni anno un documento riportante le attività di promozione e valorizzazione promulgate in favore di associazioni e manifestazioni inserite nell'elenco ed i progetti compiuti grazie ai fondi regionali.

Queste leggi sono di fondamentale importanza perché, grazie all'erogazione dei contributi da esse previsti, associazioni storiche ed organizzatori degli eventi riescono ad avere sovvenzioni e aiuti che permettono le normali attività dei gruppi storici, come la realizzazione di studi/convegni, la creazione degli oggetti necessari per le manifestazioni e consentono di poter rientrare, almeno di una parte, delle spese sostenute per l'organizzazione degli eventi rievocativi. Se prendiamo ad esempio il Palio ferrarese, nel 2019 l'Ente Palio della città di Ferrara, che gestisce la manifestazione della città estense, per gli eventi organizzati nel 2018²¹⁶ ha ricevuto dalla regione, grazie alla legge n° 3 del 2017, un contributo di €53.856,00. Oltre alle regioni, anche i comuni contribuiscono a finanziare le associazioni. Infatti, nel marzo 2019, l'Ente ha incassato dal comune ferrarese un acconto per la realizzazione del Palio di €98.000,00, a cui si è aggiunto un successivo anticipo di €28.000,00 elargito a Giugno dello stesso anno²¹⁷. I contributi così ricevuti potranno essere reinvestiti in un'altra manifestazione²¹⁸ oppure, come detto sopra, nello sviluppo delle normalità attività associative, andando anche a costituire un fondo cassa.

Possiamo notare, dall'emanazione di queste leggi regionali e dalla proposta di normativa nazionale, che negli ultimi anni regioni e Stato stanno iniziando a capire l'importanza che le rievocazioni e le associazioni che le portano avanti hanno, ed hanno avuto, nella trasmissione e conservazione delle tradizioni storico-culturali locali, nel fornire importanti spunti economici, lavorativi e turistici. Il mondo legislativo si sta, così, muovendo verso una promozione, va-

²¹⁶ È da considerare tra gli eventi anche il Carnevale degli Estensi, organizzato sempre dall'Ente Palio della città di Ferrara.

²¹⁷ I dati sono reperibili nella sezione "trasparenza" del sito del Palio di Ferrara, raggiungibile al link www.paliodiferrara.it.

²¹⁸ Molto spesso, gli enti pubblici, per la realizzazione degli eventi si appoggiano al contributo degli sponsor che, in cambio di pubblicità sulle locandine delle manifestazioni, elargiscono una somma di denaro.

lorizzazione e sostegno anche economico di questo settore culturale che tanto può dare anche a livello didattico. Le leggi che qui abbiamo proposto, sia quelle nazionali che quelle regionali, si attestano tutte sulla necessità di sviluppare un elenco/registro in cui inserire associazioni e manifestazioni storiche, così da poterle avere una cernita e poterle sostenere in maniera più concreta tramite fondi e l'esposizione di un logo che conferisca credibilità, visibilità e attrattiva, oltre alla realizzazione di un calendario nazionale e regionale, al fine di poter dare maggiore diffusione e promozione durante i lavori istituzionali di comunicazione.

Per poter organizzare i vari elenchi delle associazioni regionali e, soprattutto, i calendari delle manifestazioni i rapporti tra i gruppi storici ed i patrocinatori (come istituzioni pubbliche, pro loco o associazioni culturali locali), che nel caso di eventi di piccole dimensioni possono diventare essi stessi organizzatori, devono essere necessariamente molto stretti. Entrambi i soggetti hanno necessità del sostegno reciproco, al fine di capire quali siano le varie problematiche da entrambe le parti su cui intervenire, così da poter portare avanti un progetto di sviluppo e visibilità adeguate grazie al quale sia rievocatori che istituzioni possano trarne vantaggio.

4 DIVULGAZIONE E TURISMO ATTRAVERSO LA RIEVOCAZIONE STORICA.

4.1 DIDATTICA E MUSEI.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto quale sia stato il percorso delle rievocazioni, come sono suddivise al loro interno e quali siano i regolamenti che le guidano, ma esse non sono eventi fini a se stessi. Queste manifestazioni possono essere inserite in diversi contesti e possono aiutare e sviluppare la didattica, l'economia ed il turismo. Infatti, ciò che differenzia la vecchia e la nuova concezione della rievocazione è il contatto con il pubblico. Questo tipo d'incontri offre la possibilità, a un rievocatore in abito storico, di descrivere l'attività che sta svolgendo e di approfondire sui processi delle epoche passate e sull'utilizzo che si faceva degli oggetti attraverso l'impiego di repliche, che possono essere mostrate e fatte toccare ai visitatori. È in questo contesto che si sviluppa una forma di didattica rievocativa.

Antonio Brusa, ex professore di Didattica della storia presso l'università di Bari, è stato uno degli studiosi più attivi nell'interrogarsi sul problema dell'insegnamento della storia e, in un'intervista del 2006²¹⁹, riteneva che i motivi del suo decadimento fossero tre: il fallimento delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), dovuto al contrasto tra pedagogia e storia, e da una manovra delle università che, invece di agevolare gli aspetti inerenti alla pratica sul campo, hanno dato maggior importanza a quelli teorici; il diffondersi del "piranismo didattico"²²⁰ che, secondo Brusa, è una serrata generale e violenta verso qualsiasi tipo di riforma e innovazione educativa; ed in ultima analisi, il formalismo didattico che negli ultimi anni ha portato gli insegnanti a dover riscrivere i programmi utilizzando nuove terminologie che, in realtà, non cambiavano la sostanza degli insegnamenti.

Egli propone un modo di insegnare le materie di studio semplice ed accattivante, necessità che è sentita anche dagli insegnanti che stanno notando come la moderna tecnologia ed il mondo attuale stiano facendo perdere l'abitudine alla fatica dello studio, all'utilizzo dell'immaginazione e della capacità di osservare e comprendere (problemi sentiti maggiormente nello studio della storia, dovuto anche alla presenza di volumi che riducono la materia a po-

²¹⁹ Antonio Brusa, *Quale Storia? Intervista sulla didattica, l'insegnamento e la ricerca storiografica*, "Storicamente", 2 (2006), n°. 16, oppure al sito www.storicamente.org.

²²⁰ Dagli interventi di Mario Pirani (1925-2015) sul giornale "La Repubblica". Si tratta di un atteggiamento, sia da parte degli specialisti che dell'opinione pubblica, di chiusura totale in campo educativo nei confronti di qualsiasi intervento di riforma e innovazione.

che pagine piene di nomi e date da ricordare al fine di renderla più facile).

In quest'ottica di trovare un modo più semplice e affascinante per approcciarsi a una materia, l'inserimento di giornate a contatto con il mondo rievocativo e i suoi attori può essere un ottimo strumento da proporre ai ragazzi per lo studio della storia. Una lezione tipo di questo progetto, secondo il docente barese, potrebbe essere la presenza in classe di uno o più rievocatori con vestiti e oggetti appartenenti alle epoche proposte, che serviranno a introdurre l'argomento e a catturare l'attenzione degli studenti. L'utilizzo di oggetti, inoltre, offre la possibilità di rendere più comprensibili i confronti con il mondo attuale. Attraverso di essi i ragazzi possono notare quelle caratteristiche che, introdotte nelle epoche passate, si sono mantenute nel corso dei secoli ed è possibile potenziare le loro capacità logiche cercando di farli ragionare attraverso gli oggetti.

Oltre agli incontri in classe, si possono progettare esperienze di laboratorio su luoghi storici, come ad esempio nei campi di battaglia o nei parchi archeologici, per fare esperienze di artigianato storico, archeologia sperimentale o *living history*. Dopo aver appreso le nozioni necessarie, si potrebbe proporre ai ragazzi di mettere in pratica ciò che si è imparato attraverso la realizzazione di un evento occupandosi dell'allestimento, della ricostruzione degli ambienti, di oggetti, ecc....

È in un contesto del genere che nasce il neologismo *edutainment*, che riassume i concetti di *education* ed *entertainment*²²¹.

Quello che, tuttavia, manca già in partenza a questo progetto di rievocazione in classe è un ente, un organo, che certifichi il rievocatore-educatore. Abbiamo visto che l'Associazione Veneto storico si è applicata nella realizzazione di una guida per le rievocazioni, ma questo non permette di analizzare le capacità divulgative degli associati nei confronti di ragazzi di età diverse, per cui è necessario un approccio diversificato in base alla classe, ma anche alla scuola presso cui ci si potrebbe trovare a fare la dimostrazione. Ogni rievocatore ha una preparazione individuale solida e approfondita, formata attraverso anni di studio e pratica, ma il percorso migliore sarebbe avere un docente di lettere o storia che faccia anche parte del mondo rievocativo perché avrebbe l'occasione di portare in classe le conoscenze apprese attraverso anni di esperienza storica sul campo, di utilizzo di materiali e oggetti che lui stesso ha maneggiato. In questo modo avrebbe la possibilità di integrare le nozioni che gli studenti apprendono sui libri e, grazie alla sua espe-

²²¹ Questo percorso, d'intrattenimento educativo attraverso la rievocazione, può essere un ottimo espediente per avvicinare i ragazzi alla storia in maniera meno pesante soprattutto nelle scuole elementari, dove forte è l'attrattiva a mascherarsi ed interpretare ruoli da adulti.

rienza di rievocatore a contatto con un pubblico estremamente eterogeneo culturalmente, potrebbe riuscire a coinvolgerli più facilmente nell'apprendimento della materia. Purtroppo, figure del genere non sono sempre presenti nei gruppi storici, che sono composti per la maggior parte da appassionati che iniziano questo viaggio attraverso la storia per hobby, anche se sta aumentando il numero di giovani che entrano a fare parte delle associazioni e che sono iscritti a facoltà umanistiche, così da poter approfondire ciò che studiano sui libri. In attesa di formare queste nuove leve e di poter "sfruttare" i rievocatori di vecchia data sarebbe necessario, quindi, approntare dei percorsi di aggiornamento, tenuti da personale specializzato, che permettano la preparazione di alcune figure appartenenti all'associazione e interessate alla promozione della *living history* nella sua forma divulgativa, ovvero lo *story telling*.

Utile per questo percorso potrebbe essere l'inserimento di programmi accademici di *public history*²²², ovvero quella materia che si occupa della divulgazione della storia, specialmente verso un pubblico non accademico, attraverso tutti i canali disponibili e che si è sviluppata intorno al 1970 negli Stati Uniti²²³. Gli storici, fin dalle prime apparizioni di questa disciplina, non erano in grado di darne una descrizione precisa e si sviluppò una disputa in cui uno schieramento sosteneva che la materia peccasse in struttura e nascondesse, invece, un tentativo di far iscrivere più ragazzi alle scienze umanistiche. Con il tempo, la concezione che si aveva di questa disciplina si è trasformata grazie anche al cambiamento nella concezione del modo in cui la storia era insegnata e appresa perché, in una società in continua trasformazione dove le immagini e la comunicazione istantanea dominano, era necessario formulare nuove tipologie di comunicazione storica rispetto alla sola produzione accademica. È in questa trasformazione disciplinare che la rievocazione ha un'altra possibilità di inserirsi ed essere un utile strumento, comunicativo e divulgativo, per sviluppare la diffusione dell'apprendimento e la conoscenza storica in maniera apparentemente più divertente, in cui i rievocatori potrebbero assumere il ruolo di *public historians*, abbattendo così i muri tra storici e pubblico/studenti. Dal 2016 esiste l'Associazione Italiana di *Public History* (AIPH)²²⁴, presieduta dal 2017 da Serge Noiret²²⁵ che ne è sta-

²²² Andrea Ferretti, tesi di laurea magistrale, *Public history e re-enactment: prospettive per una nuova storia applicata*, relatore Prof.re Lorenzo, Bertucelli correlatore Prof.re Paolo Farnetti Bertella, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, anno accademico 2014-2015.

²²³ Il primo corso di laurea fu aperto nel 1976 presso l'Università di Santa Barbara in California.

²²⁴ La pagina web dell'Associazione è consultabile al link <https://aiph.hypotheses.org>.

to anche il co-fondatore. L'Associazione provvede a tenere conferenze ed iniziative legate al mondo della *public history* alle quali, secondo quanto detto finora, gli appartenenti al mondo delle rievocazioni dovrebbero partecipare al fine di formarsi in maniera adeguata per potersi rapportare nel migliore dei modi con il pubblico che hanno di fronte.

Al di fuori del discorso prettamente scolastico, la rievocazione può essere portata anche in altri luoghi di cultura come musei, archivi, aree archeologiche, offrendo allo spettatore, attraverso un'esperienza di *public history* con diverse tecniche di apprendimento, un espediente per passare da soggetto che usufruisce della storia in maniera passiva a soggetto attivo, coinvolgendolo nel processo narrativo grazie alla presenza di ricostruzioni audiovisive che accompagnano le esposizioni, rispondendo in maniera educativa ad un processo che vede in crescita il consumismo dei siti culturali, portando allo sviluppo di una nuova concezione di questi luoghi.

Nel corso degli anni i musei si sono evoluti e aggiornati al fine di poter offrire servizi educativi e culturali sempre più coinvolgenti e, tra i più all'avanguardia nell'inserimento di esperienze di *living history* e *re-enactment* tra i loro percorsi, ci sono i musei archeologici all'aperto (*open air museum*) che permettono di portare il visitatore sul luogo storico, di poter vedere dal vivo come era strutturato un insediamento, di poter contestualizzare oggetti e comportamenti²²⁶. Questi luoghi tentano di condurre il visitatore in un'esperienza diversa, rispetto allo sterile approccio dato dalla teca di vetro, attraverso l'*edutainment* e che può essere adattata anche ai percorsi scolastici e rientrare nel circuito della didattica, così da poter formulare collaborazioni che permettano la conoscenza diretta del proprio passato locale. Questo sito, dato il contesto particolare che offre, lo si può considerare la casa ideale del rievocatore perché sono isole ferme nel tempo che, permettendo di vivere nella storia, lo portano ad agire e pensare con maggiore sicurezza, offrendo al visitatore non solo i materiali e le tecniche dell'epoca ma anche i colori e gli odori.

²²⁵ Serge Noiret (1957) è professore associato dell'istruzione secondaria superiore in Belgio nel 1982. Tre anni dopo ottiene il Dottorato di ricerca all'*European University Institute* (equivalente belga del titolo di Dottore in Filosofia e Lettere). Attualmente lavora come *public historian* presso la biblioteca del *European University Institute* di Firenze, nel ruolo di *History information specialist* (specialista in informazioni sulla storia) al fine di sostenere le attività accademiche del dipartimento di *History and Civilization* dell'Istituto universitario europeo che ha sede a San Domenico di Fiesole (FI).

²²⁶ Fiamma Lenzi e Simona Parisini, a cura di, *Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della Rievocazione storica dell'evo antico al marketing museale e territoriale*, Bologna, Centro stampa Regione Emilia-Romagna, 2014.

Molte sono le istituzioni che stanno riconoscendo la necessità di offrire ai visitatori un più alto livello di coinvolgimento e, per questo, si stanno sviluppando progetti narrativi in cui il pubblico può influenzare la direzione della storia. Queste sono esperienze che hanno preso il nome di *live interpretation* o *museum theatre*²²⁷ perché presuppongono la conoscenza di tecniche espositive teatrali; si renderà quindi indispensabile, come per i progetti nelle scuole, una formazione sulle tecniche di comunicazione. Inoltre, se il rievocatore è affiancato da un ricercatore può essere reso partecipe nella sperimentazione archeologica e dare un suo contributo negli esperimenti definiti “di prima generazione”, in quanto necessari per valutare le variabili analizzate durante l’indagine archeologica.

La rievocazione storica applicata ai musei archeologici, soprattutto gli *open air*, oltre che richiamare un numero maggiore di visitatori, può fornire informazioni più chiare su dinamiche empiriche e sperimentali grazie alla contestualizzazione degli oggetti archeologici chiusi nelle loro vetrine e dare, quindi, una maggiore materialità della storia; d’altro canto le associazioni storiche possono offrire un racconto tridimensionale potendo mostrare dal vero l’utilizzo degli oggetti esposti, mostrare come venivano realizzati e mettersi alla prova dal punto di vista qualitativo della proposta rievocativa, ritrovandosi in un contesto di professionisti, e migliorare le proprie conoscenze grazie all’accesso privilegiato alle fonti ed all’esperienza dell’archeologia sperimentale, di cui gli oggetti di artigianato storico sono lo strumento di analisi.

Ciò che può sembrare strano, riguardo questo metodo archeologico, è che non tutto ciò che la riguarda è svolto in maniera sperimentale, per cui molti dei processi che portano alla comprensione di un oggetto sono svolti in laboratorio utilizzando anche materiali non prettamente contemporanei all’originale. Ciò è possibile e non perde di filologia perché, partendo dai dati raccolti, si procede alla formulazione di un esperimento che ha il compito di analizzare le variabili indagate, che rappresentano la domanda cui il percorso sperimentale deve dare risposta, comprendendo i contesti di ritrovamento dell’originale e progredendo nella conoscenza storica.

Questo discorso dimostra che la rievocazione può e deve essere parte integrante della conservazione e divulgazione storico-archeologica, che dovrebbe sempre essere al centro delle politiche culturali delle amministrazioni che si stanno interessando agli aspetti del turismo culturale.

²²⁷ Fiamma Lenzi e Simona Parisini, a cura di, *Rivivere e comunicare il passato*, cit., pag. 12.

4.2 CONSUMISMO E TURISMO CULTURALE.

Parlando di didattica e divulgazione attraverso le rievocazioni nelle scuole o nei luoghi dedicati alla conservazione della memoria, è stato coniato il termine di *edutainment*. Proprio quest'aspetto d'intrattenimento culturale, legato alla promozione dei territori in cui queste manifestazioni si tengono, ha portato ad un cambiamento della proposta turistica e culturale sviluppando un settore turistico conosciuto come turismo della memoria, che a tutt'oggi rappresenta una delle maggiori entrate dell'intero comparto a livello europeo, permettendo un maggiore sviluppo economico che porti alla creazione di nuove attività economico-culturali e di nuovi posti di lavoro²²⁸.

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo per l'anno 2017-2018²²⁹, il turismo mondiale è in costante crescita da diversi anni, soprattutto quello a livello internazionale. L'Italia ha chiuso il 2017 con un incremento di arrivi del 5% rispetto all'anno precedente, confermando anche la tendenza dello sviluppo di un nuovo modo di fare turismo. Da un'indagine realizzata da Expedia, infatti, l'esperienza culturale è uno dei 3 motori che guidano la scelta di un viaggio ed è il settore che ha sempre affrontato al meglio i momenti di crisi economica. Si conferma, così, la stretta relazione tra turismo e beni culturali, in una visione fortemente economica della cultura dove il turista diventa un consumatore di cultura. Infatti, il 59% dei turisti stranieri sceglie come meta turistica l'Italia per il suo patrimonio storico-culturale, componente chiave insieme all'enogastronomia del concetto di *made in Italy*. Questo sentimento si riflette anche sui visitatori locali, che considerano la propria cultura come un elemento fondamentale per la comunità e per se stessi.

Questo modo di viaggiare, alla ricerca della cultura e della memoria, inizia a essere visto come una forma di affermazione sociale²³⁰ ed anche il turista balneare, che un tempo magari si dedicava solamente alla tintarella ed alla movida, ora ricerca la conoscenza

²²⁸ Massimo Andreoli, *Rievocazione storica e turismo della memoria: strumenti al servizio della valorizzazione di beni culturali*. Materiale fornitomi dall'autore stesso in cui, attraverso l'analisi di dati ottenuti dalle ricerche fatte nel 2014 dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (scaricabili dal sito www.ontit.it nella sezione altre ricerche > temi), dimostra come il concetto di turismo si stia trasformando verso una ricerca della cultura e non più solamente del relax o della movida.

²²⁹ Rapporto di cui è consultabile un estratto in pdf all'indirizzo www.iriss.cnr.it.

²³⁰ Come affermava l'accademico ed economista svizzero Jost Krippendorf nel suo volume *The Holiday Makers – Understanding the impact of leisure and travel*, edito in inglese nel 1999.

dell'entroterra e delle sue caratteristiche. Potremmo dire che si sta sviluppando una sorta di *grand tour* popolare²³¹ grazie al crescente interesse per la conoscenza culturale propria e altrui, stimolata anche da un dialogo sempre più multietnico che parte da una forte conoscenza della propria storia. Gli statunitensi la definiscono “fame del passato” perché ogni etnia vuole approfondire il ruolo che il proprio popolo ha apportato nella storia²³². Per questo molte agenzie di promozione turistica (APT), oltre al classico pacchetto vacanze, iniziano a offrire percorsi che permettano la scoperta degli aspetti più folklorici del luogo, dei musei locali, delle caratteristiche enogastronomiche, linguistiche, di manifestazioni e spettacoli. Uno degli elementi che attrae maggiormente il turista alla ricerca di cultura è, infatti, la sensazione di autenticità rispetto al passato, la percezione che quel luogo mantenga inalterato il proprio patrimonio storico. È su queste richieste che le istituzioni devono agire per progettare e potenziare percorsi di promozione storica e folklorica, anche attraverso l’inserimento delle rievocazioni²³³, che permettano di mettere in luce centri turistici minori o fuori dai circuiti internazionali²³⁴. Se prendiamo il caso di Castel Beseno in Trentino Alto-Adige dove, come abbiamo detto, ora si tiene una rievocazione storica che ripropone la battaglia avvenuta a Calliano tra le truppe tirolese affiliate al duca d’Austria e la Serenissima, possiamo vedere come una rievocazione possa cambiare il destino di un luogo. Il castello è la struttura di difesa più grande della regione e nelle sue sale ospita una mostra permanente, con plastici, repliche fedeli di armi e oggetti originali del XV-XVII secolo²³⁵ al fine di mostrare le tecniche di combattimento e la vita quotidiana in uso tra Veneto e Tirolo. Inoltre, il CERS, da Luglio a Settembre, organizza due eventi rievocativi correlati alla mostra esposta ovvero: la manifestazione di respiro internazionale “All’armi! All’armi!”, che rievoca la battaglia di Calliano, e un ciclo di animazioni, in abito storico tenute da rievocatori appositamente formati, che ripropone l’allestimento di un presidio militare di epoca cinquecentesca. Questo progetto è nato a seguito dell’interesse della direzione del Castello del Buonconsiglio

²³¹ In contrapposizione al *grand tour* aristocratico settecentesco. La conoscenza dei luoghi e delle culture che le vivono iniziano ad essere ricercate anche dal ceto medio.

²³² *Rievocazioni storiche del Veneto*, cit.

²³³ Perché in certi contesti, è solamente grazie ad un rievocatore in abito storico ed adeguatamente formato che si percepisce il valore di un edificio.

²³⁴ In quest’ottica si era già mossa la propaganda fascista quando iniziò a percepire l’importanza delle tradizioni e del folklore come attrattiva turistica per le piccole patrie.

²³⁵ Che “si è pregati di toccare”, come recitano le targhette apposte accanto alle repliche.

di Trento ad aumentare i contatti tra musei e rievocazioni, a seguito del successo ottenuto da una mostra, tenutasi nel 2012 nelle sale del castello del capoluogo trentino, cui furono avvicinate due animazioni in abito storico che portarono ad una media di 670 ingressi, circa, al giorno, attestando l'evento per le 4 settimane di Settembre tra le prime 5 mostre più viste in Italia. La mostra del capoluogo arrivò a ricevere 60.067 visitatori, mentre quella all'interno della rocca di Castel Beseno raggiunse le 27.616 presenze, per un totale di 87.683 turisti²³⁶

In Toscana, invece, è diventato un posto ricercato dai turisti il paesino di Monteriggioni, in provincia di Siena, grazie alla rievocazione storica "Monteriggioni di torri si corona". Nata ormai trent'anni fa da una felice intuizione della Pro Loco locale, si presentava al pubblico, soprattutto del luogo, con un aspetto non strettamente filologico, strizzando l'occhio ad un'offerta spettacolare della storia. Nel 2007, a seguito di una diminuzione sostanziale delle presenze causato da un'incapacità di rinnovo a causa di un'offerta storica di basso livello, che non prevedeva intrattenimenti per i più piccoli e che faceva arrivare in paese un pubblico maggiormente interessato all'aspetto gastronomico, la gestione della festa passò nelle mani dell'associazione Monteriggioni A.D 1213 con la direzione artistica di Massimo Andreoli e Massimiliano Righini, che spinsero perché la manifestazione assumesse un maggiore intento di promozione e tutela della memoria storica, coinvolgendo anche il museo locale. La riqualificazione interessò tutti gli aspetti dell'evento: da una ricostruzione storica attenta grazie ad una direzione storica e artistica professionale, un ampliamento degli spazi dedicati alla manifestazione, con la realizzazione di accampamenti ed aree per tornei e giostre all'esterno delle mura, e un riallestimento totale del museo che ora punta a far conoscere l'importante storia militare del castello attraverso l'esposizione di repliche che possono essere toccate ed indossate. Dal 2010, inoltre, si è provveduto a una valorizzazione del tratto senese della via Francigena grazie alla realizzazione di un progetto di tour guidato attraverso le eccellenze storiche ed ambientali del territorio, con l'animazione di rievocatori. Questa nuova offerta, fortemente puntata su un coinvolgimento turistico, portò ad un aumento delle visite dell'80%²³⁷ e un incremento generale della presenza turistica²³⁸.

²³⁶ Dal saggio del 2014 di Massimo Andreoli consultabile su www.risposteturismo.it.

²³⁷ Prima dell'intervento del CERS, nel 2006 i visitatori paganti erano stati 11.800, nel 2009 erano 20.000.

²³⁸ Dal saggio del 2014 di Massimo Andreoli consultabile su www.risposteturismo.it.

Un'esperienza rievocativa diversa, forse più coinvolgente a livello psicologico, ma ugualmente attrattiva è l'esperienza del teatro storico che permette di unire le varie forme teatrali alla rievocazione, dando un aspetto ancora più coinvolgente ed espressivo alla storia perché permette la riproposizione in chiave moderna di antiche suggestioni. Un esempio di questo tipo di congiunzione si teneva a Cento, paese del carnevale d'Europa, per volere di Nedda Alberghini-Po, che per anni ha portato nelle piazze centesi giornate dedicate alla trasmissione del passato locale attraverso la scrittura drammaturgica, che permette anche un approfondimento psicologico dei personaggi storici che ci parlano. Questo progetto, che s'inserirebbe perfettamente nel percorso di *live interpretation* o *museum theatre*, si chiamava "A teatro con la storia" e riproponeva scene di vita quotidiana in stile *living history* e momenti più prettamente dedicati al *re-enacting*.

L'Italia dispone di 472 siti storico-culturali tra musei, monumenti ed aree archeologiche in cui poter inserire un percorso di rievocazione al fine di offrire un approccio diverso alla divulgazione e conservazione del proprio patrimonio tradizionale, da cui poter trarre grandi risorse economiche che permettano anche la crescita e la valorizzazione di questo settore culturale. Secondo i dati dell'ex MIBACT, afferenti alle visite presso i siti culturali statali e non del 2017, gli ingressi hanno superato la soglia dei 50 milioni portando un incasso di quasi 200 milioni di euro con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente²³⁹. Se i contatti tra turisti e rievocazioni storiche si stringessero maggiormente, il turismo culturale italiano raggiungerebbe un livello mai visto prima.

Un forte incentivo per lo sviluppo di un turismo storico-culturale della memoria si è avuto anche grazie all'utilizzo televisivo, documentaristico²⁴⁰ e cinematografico della rievocazione. Famosi in

²³⁹ Rapporto di cui è consultabile un estratto in pdf all'indirizzo www.iriss.cnr.it, pagg. 808–810.

²⁴⁰ Non è raro che rievocatori professionisti si prestino a girare scene in abito storico. CERS e Rai lavorano spesso insieme per realizzare docu-fiction.

questo senso sono i programmi di Alessandro Barbero²⁴¹ e di Paolo Mieli²⁴², i documentari di Alberto Angela²⁴³, quelli di *History Channel*, film come *Alexander*, *Le crociate*, *Salvate il soldato Ryan*, *Hacksaw Ridge*, *L'ora più buia* o serie televisive come *Vikings*, *Il nome della Rosa*, *I medici*, *The Crown* e tantissime altre che, per quanto alcuni prodotti possano non essere accurati nell'esposizione dei fatti, hanno il potere di stimolare la conoscenza e l'approfondimento. Questo fenomeno ha avuto inizio negli anni '90 e il suo scopo era quello di dare maggiore drammaticità alla narrazione e coinvolgere sempre più il pubblico, instillando cu-

²⁴¹ Alessandro Barbero (1959) storico, accademico e scrittore italiano che si occupa soprattutto di storia medievale e militare, e della sua divulgazione anche multimediale. Dal 2002 è professore ordinario di Storia medievale dell'Università degli studi del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro", dal 2007 è collaboratore della trasmissione di Piero Angela *Superquark*, con la collaborazione del quale pubblica *Dietro le quinte della storia* utilizzando la maniera delle conversazioni didattiche televisive. È stato membro del comitato scientifico della trasmissione *Il tempo e la storia* e di *Passato e presente*. Fa parte della direzione della rivista "Storica", è collaboratore di "Medioevo", del quotidiano "La stampa" e degli inserti "Tuttolibri" e "Domenica" de "Il Sole 24 Ore". Nel 2018 ha vinto il Premio Alasio per la divulgazione culturale e negli ultimi anni, grazie al caricamento di sue conferenze e lezioni sulla piattaforma *Youtube* che hanno totalizzato centinaia di migliaia di visualizzazioni, ha riscosso un grande successo per le sue capacità divulgative.

²⁴² Paolo Mieli (1949) giornalista, saggista e opinionista, si è sempre occupato di politica e storia. Direttore de "La Stampa" tra il 1990 e il 1992 e poi del "Corriere della sera" tra il '92 e il '97 e successivamente dal 2004 al 2009, è stato in seguito presidente di RCS Libri, ora Rizzoli e appartenente al Gruppo Mondadori, fino al 2016. Il suo percorso televisivo si snoda tra il lavoro di conduttore, autore e commentatore di programmi come *Correva l'anno*, *La grande storia*, *Passato e Presente* e, insieme a Carlo Lucarelli, ha portato avanti il progetto delle collane sulla Prima e la Seconda guerra mondiale. La sua intensa carriera giornalistica ha portato il direttore de "L'Espresso" a coniare il termine "mielismo", accolto nell'enciclopedia Treccani.

²⁴³ Alberto Angela (1962) paleontologo, divulgatore scientifico, giornalista e scrittore. Fin da bambino accompagnò il padre Piero nei suoi viaggi e, conseguita la laurea, si dedicò a scavi e ricerca sul campo per oltre 10 anni, rischiando la vita in un'imboscata mentre era in Etiopia e fu vittima di rapimento nel 2002 mentre si trovava nel deserto del Sahara. La professione per cui è più noto, però, è quella di divulgatore scientifico. È autore e conduttore di programmi come *Superquark* (di cui è autore insieme al padre), *Passaggio a Nordovest*, *Ulisse - il piacere della scoperta*, *Meraviglie* e *Stanotte a...*, programmi che hanno riscosso un successo nazionale e che gli hanno valso diversi premi. Il suo instancabile lavoro di ricerca e divulgazione l'hanno portato ad essere insignito di diverse onorificenze e lauree *ad honorem*.

riosità negli spettatori, anche in coloro che non hanno potuto studiare o non hanno voglia di documentarsi in maniera autonoma ma che, durante il tempo libero, andranno alla ricerca di edifici, campi di battaglia musei ecc.... Con l'avanzamento della tecnologia, si sta facendo sempre più strada l'utilizzo della *computer-generated imagery* (CGI)²⁴⁴ anche in questo settore, permettendo la riproduzione su schermo di immensi campi di battaglia²⁴⁵, la ricostruzione di edifici andati in rovina oppure l'intera ambientazione di un film, specialmente *fantasy*²⁴⁶. Grazie all'unione di questi due mondi si è anche sviluppato il settore dei videogiochi storici che, attraverso racconti più o meno veritieri che si snodano in ambientazioni storiche più o meno filologiche, possono offrire un primo approccio divertente al mondo storico e spingere i giocatori ad avventurarsi in un percorso di approfondimento. Titoli tra i più famosi sono: *Age of Empires*, *Assassin's Creed*, *Battlefield*, *Brothers in Arms*, *Call of Duty*, *Men of War* e *Red Orchestra*²⁴⁷. Un aspetto negativo della CGI è che a volte, per rendere il prodotto più accattivante, si porta all'esasperazione il tema e le figure storiche.

In questo percorso di promozione, si può incappare in alcune problematiche che rischiano di vanificare l'esperienza rievocativa e di renderla controproducente, privandola del valore dell'autenticità e rendendo inefficace il percorso di trasmissione della storia. Le politiche locali e nazionali stanno cercando di attuare programmi che permettano di evitare il fenomeno dell'*overtourism* che può portare a uno squilibrio socioculturale nelle destinazioni turistiche, a causa dell'allontanamento dei residenti dalle aree urbane centrali per la modifica della destinazione d'uso degli immobili presenti e del loro valore (fenomeno noto come *gentrification*) e che può portare a una turismofobia²⁴⁸. Questo fenomeno rischierebbe di allentare la coesione sociale tra i cittadini, portando alla diserzione delle associazioni storiche perché gli abitanti potrebbero non sentire più proprio il luogo in cui vivono e lasciar cadere nell'oblio il passato e le

²⁴⁴ In italiano si traduce con: immagini create da un computer.

²⁴⁵ Rinomate sono le ricostruzioni delle battaglie nei documentari di *History channel* in cui, grazie alla computer grafica, è possibile prendere coscienza della realtà degli scontri, delle manovre di combattimento ed a volte anche del funzionamento interno degli armamenti presenti sui campi di battaglia.

²⁴⁶ Jerome De Groot, *Consuming history. Historians and heritage in contemporary popular culture*, Routledge Taylor & Francis Group, London and New York, 2016, pag. 117.

²⁴⁷ Ci sono comunità di giocatori online, particolarmente appassionati di storia oppure rievocatori, che si ritrovano su piattaforme digitali dove rivivere tramite il gioco un evento particolare, fino a ricostruirlo in maniera fedele.

²⁴⁸ Rapporto di cui è consultabile un estratto in pdf all'indirizzo www.iriss.cnr.it, pagg. 805, 806.

tradizioni che li hanno caratterizzati. Un'altra problematica cui prestare molta attenzione è la tentazione della spettacolarizzazione, o disneyficazione, dell'evento, al fine di attirare un numero maggiore di visitatori, cedendo a troppi compromessi che mettono in dubbio l'autenticità e la filologicità della rievocazione storica, trasformando il passato in un racconto romanzato. Ad esempio, nel caso di una rievocazione incentrata sulle donne guerriere c'è il rischio che l'organizzazione, per avere un pubblico più nutrito, chieda che vengano proposte donne che assomiglino alla principessa guerriera televisiva degli anni '90-2000 Xena, piuttosto che a combattenti del calibro di Boudicca, regina celtica che guidò la tribù degli Icenii contro i romani venendo sconfitta nella battaglia di *Watling street*²⁴⁹. Spesso dietro a queste necessità di affidarsi a tematiche più facili ci sono problematiche economiche; tuttavia, manifestazioni che si svolgono in più giornate possono essere un'ottima occasione per cercare di trovare un compromesso tra l'elemento spettacolare, richiesto dai turisti, e l'offerta di un approfondimento di maggiore spessore storico. In ultima analisi, purtroppo, ancora oggi molte rievocazioni non possono tenersi all'interno di castelli o siti storici perché privati oppure sotto la giurisdizione della Soprintendenza locale, che potrebbe non accettare questa forma di divulgazione in quanto ignara dei meccanismi e delle finalità che la regolano. Altri siti, contrariamente, avendo dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria molto elevati, sono sempre alla ricerca di risorse che possano far entrare denaro, perché magari si trovano in zone lontane dai flussi turistici e da un'efficace politica culturale locale. È in questa direzione che rievocazione storica e istituzioni cui appartengono edifici, luoghi storici e musei devono trovare un punto d'incontro²⁵⁰ al fine di rendere un vasto patrimonio culturale un'enorme fonte di risorse per la comunità. Nel mio paese, ad esempio, durante una delle giornate Fai d'autunno è stata aperta al pubblico una dimora signorile privata, restaurata dopo il sisma del 2012, e in quella occasione nelle sue sale ha ospitato collezioni di artisti locali. In un momento successivo, è stata anche il luogo di una dimostrazione di ballo ottocentesco con l'esibizione di una compagnia di danza storica del territorio provinciale.

Le politiche culturali regionali, come visto nel capitolo 3, hanno già attuato un percorso di riconoscimento e valorizzazione dell'importanza di questi eventi quali palii, giostre, eventi di *living history* o *re-enactment* e feste medievali in genere come momenti di condivisione del proprio patrimonio storico culturale e di sviluppo economico e turistico, cui viene offerta la possibilità di fregiarsi di

²⁴⁹ *Il (difficile) mestiere di rievocare la storia*, consultabile sul sito www.lastoriaviva.it.

²⁵⁰ Come CERS ed Istituto italiano dei castelli hanno proposto 5 o 6 anni fa.

un logo attribuito dalla regione di appartenenza e di un sostegno economico. Per quanto riguarda la politica nazionale c'è ancora tanto su cui lavorare. Il ministro della cultura Dario Franceschini²⁵¹ sta attuando riforme che permettano un avvicinamento maggiore tra cultura e turismo trasformando i rapporti tra regioni ed enti locali, promuovendo le attività culturali, le politiche di formazione, valorizzazione e promozione²⁵². Tuttavia, il mondo rievocativo ancora non dispone di un proprio stato giuridico, di un riconoscimento come attività culturale con proprie normative fiscali ed amministrative, che gli appartenenti al settore speravano di veder risolvere con la proposta dell'on. Realacci del 2013.

²⁵¹ Dario Franceschini (1958) è un politico e scrittore italiano. Dopo un lungo percorso passando per il Partito popolare italiano, la Margherita, la militanza nell'Ulivo e la dirigenza del Partito Democratico come segretario nazionale, dal 2014 al 2018 ha ricoperto la carica di Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, prima nel governo Renzi e poi in quello di Gentiloni. Al momento sta rivestendo lo stesso ruolo nel governo Conte II. In gioventù è stato uno sbandiatore per la contrada di Santa Maria in Vado per il Palio di Ferrara, di cui è stato anche Presidente.

²⁵² La riforma dell'on. Franceschini, con decorrenza da Gennaio 2020, è visionabile al sito www.beniculturali.it.

5 LA PUBLIC HISTORY AL SERVIZIO DELLA RIEVOCAZIONE STORICA.

5.1 NASCITA E SVILUPPO DELLA *PUBLIC HISTORY*.

L'uso dell'inglese per riferirsi a questo concetto è d'obbligo perché tradotto in italiano sarebbe storia pubblica, e rischia di essere affiancato all'utilizzo pubblico che si fa della storia soprattutto in ottica politica-ideologica.

È una disciplina che negli Stati Uniti ha più di trent'anni di vita e di cui l'antropologa Cathy Stanton²⁵³ ha formulato questa definizione (ma ce ne sono molte altre²⁵⁴):

*"[...] a movement, methodology and approach that promotes the collaborative study and practice of history; its practitioners embrace a mission to make their special insight accessible and useful to the public"*²⁵⁵.

Scegliendo questa definizione possiamo sostenere che la *public history* promuova un uso scientifico della storia attraverso lo studio dei metodi di condivisione più adatti per un pubblico non accademico²⁵⁶.

Nel vecchio continente, questo concetto di portare la storia verso un'*audience* il più ampia possibile, utilizzando tutti i mezzi a disposizione, è stato sempre più promosso o applicato in contesti esterni alle università, ad esempio in imprese, musei, archivi, istituzioni culturali. Tuttavia, la *public history* è quasi sempre stata usata in maniera inconsapevole anche da storici di formazione. È una materia che al suo interno comprende la conoscenza di diverse discipline e l'utilizzo di vari strumenti divulgativi.

²⁵³ Cathy Stanton (1958) è docente di Antropologia presso la *Tufts University of arts and science* di Medford/Somerville nel Massachusetts. Unisce i suoi studi alla divulgazione della *public history* e delle borse di studio e pubblicazioni digitali grazie al suo coinvolgimento nell'NCPH e alle sue pubblicazioni digitali in evoluzione.

²⁵⁴ Per altre definizioni si veda: Thomas Cauvin, *The rise of public history: an International perspective*, in *"Historia critica"*, n° 68, 2019.

²⁵⁵ *"[...] un movimento, metodologia e approccio che promuove lo studio collaborativo e la pratica della storia; i suoi praticanti abbracciano la missione di rendere le loro speciali conoscenze accessibili e utili al pubblico"*, in Cathy Stanton, *What is public history? Redux*, in *"Public history news"*, vol. XXVII, n° 4, 2007.

²⁵⁶ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 131.

Secondo Thomas Cauvin²⁵⁷, la nascita del movimento di *public history* è da datare agli anni '70 negli USA. Tuttavia, egli ritiene che primordiali forme di divulgazione storica pubblica possano essere individuate nell'attività degli storici italiani del XV secolo, la cui storiografia ha svolto una funzione pubblica, ma la vera professionalizzazione della materia storica, interessata alla relazione tra storici e pubblico, sarebbe arrivata solamente nel 1800 e l'assunzione del ruolo di disciplina scientifica è ipotizzabile tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX²⁵⁸. L'introduzione del metodo scientifico, afferma Cauvin, avrebbe modificato il relazionarsi con il pubblico, che avrebbe compreso sempre più quello di stampo accademico per via della necessità di obiettività e distacco dall'argomento esposto. Fortunatamente, non tutti gli storici universitari rinnegavano l'uso della storia al di fuori del puro contesto educativo e accademico. Infatti, come Rebecca Conard²⁵⁹ sostiene nel suo volume *The pragmatic roots*, già nella prima parte del XX secolo è stato sostenuto da alcuni studiosi (tra cui Franklin Jameson del *Carnegie Institution of Washington*, Herbert Friedenwald della *Library of Congress* e Benjamin Schambaugh della *State historical society of Iowa*) la necessità di usare la storia per far comprendere problematiche contemporanee, dando origine a una storia applicata. Nel mentre altri studiosi stavano lavorando su un movimento di storia locale che offriva un'alternativa al lavoro accademico. Molte, infatti, erano le professionalità storiche che lavoravano all'interno di parchi nazionali, musei, agenzie federali ma non venivano considerati storici professionisti e non c'era un'altra definizione che potesse descrivere il loro lavoro²⁶⁰.

²⁵⁷ Professore associato esperto in public history, è responsabile del progetto *Public History as the new Citizen Science of the Past* (PHACS) al *Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History* (C²DH). Ha lavorato come *assistant professor* di Storia alla *University of Louisiana* a Lafayette (2013-2017) e alla *Colorado State University* (2017-2020) occupandosi di public history e programmi museali. È presidente dell'*International Federation for Public History* dal 2018.

²⁵⁸ Thomas Cauvin, *The rise of public history: an International perspective*, in "Historia critica", n° 68, 2019, pag. 6.

²⁵⁹ Rebecca Conard è docente emerito di Storia e *director of public history* presso la *Middle Tennessee State University*. È stata presidentessa del *National Council of Public History* (NCPH) e svolge il ruolo di ricercatore *senior* in visita alla *University of Hertfordshire*.

²⁶⁰ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 7.

Il termine *public history* è stato coniato da Robert Kelley²⁶¹ negli anni '70 presso la *University of California* di Santa Barbara. Secondo Barbara Howe, uno dei membri fondatori del movimento di *public history* americana, la creazione di questa nuova corrente nasceva in seguito alla chiusura, dimostrata dagli storici accademici, verso altre forme di divulgazione. Lo scopo del filone statunitense, infatti, sarebbe stato quello di far crollare le mura della famigerata torre d'avorio dentro cui gli storici universitari si sarebbero rinchiusi e in cui avrebbero sempre lavorato²⁶². In realtà, ciò di cui si sentiva la necessità era un nuovo tipo di figura professionale per poter dare uno sbocco lavorativo a tutti quegli storici in esubero che non trovavano posto nelle università²⁶³. Infatti, nel contesto della crisi degli anni '70, molti programmi accademici procedettero a ridurre il numero massimo di iscrizioni ai programmi di dottorato. Nel 1977 la situazione era tale che le istituzioni hanno cercato di costruire dei collegamenti tra mondo accademico e mondo del lavoro per cercare di trovare risposte, e opportunità, per tutti coloro che non trovano un lavoro da docente. La formazione di percorsi di *public history* è sembrata una delle soluzioni migliori e il primo programma è stato inaugurato nel 1976 presso l'università californiana di Santa Barbara, dove Kelley insegnava, utilizzando una parte della donazione offerta dalla *Rockefeller foundation*; il rimanente è stato utilizzato per istituire la rivista *The public historian* due anni dopo, di cui Wesley Johnson²⁶⁴ è stato fondatore e primo direttore. Nel 1979, invece, grazie al sostegno dell'*Arizona humanities council*, che si è adoperato per finanziare incontri sulla *public history*, è stato fondato il *National Council on Public History (NCPH)*. Johnson ha individuato un primo campo d'azione del *public historian* in otto aree di lavoro²⁶⁵:

- Istituzioni pubbliche e di governo: permettevano allo storico di entrare in contatto con i procedimenti amministrativi e la sto-

²⁶¹ Robert Kelley (1925-1993) storico californiano, ha servito nella Seconda guerra mondiale e in quella del Vietnam, che hanno rallentato il suo percorso di studi, ha svolto la funzione di testimone esperto per il procuratore generale della California e di assistente speciale di Clark Kerr, preside dell'università californiana. La sua carriera lontana dal convenzionale gli ha permesso di sviluppare una visione personale del rapporto tra mondo accademico e società, consentendogli di sviluppare diversi percorsi innovativi.

²⁶² Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 5.

²⁶³ *Ibidem*, pag. 10.

²⁶⁴ Wesley Johnson (1932-2018) editore fondatore del "*The public historian*" e uno dei membri fondatori del NCPH.

²⁶⁵ Serge Noiret, "*Public history*" e "*storia pubblica*" nella rete, in "Media e Storia", Francesco Mineccia e Luigi Tomassini, a cura di, numero speciale di "Ricerche Storiche", a. XXXIX, n. 2-3, maggio-dicembre 2009, pagg. 285, 286.

ria di enti diversi. In questo ramo si sviluppava la storia delle agenzie governative e delle loro attività;

- Business: la storia d'impresa, dalle banche alle industrie, dai negozi alle grandi corporazioni;
- Istituzioni storiche e di ricerca storica: il *public historian* era necessario per affinare programmi di storia orale, oppure come consulente o per realizzare biografie, alberi genealogici, storie di famiglia;
- Media: settore molto importante per portare alla luce le capacità dei *public historian* nell'effettuare ricerche storiche documentarie, edizioni e montaggi di riprese video;
- Conservazione delle tracce della memoria anche nel territorio e nell'ambiente: creazione di luoghi della memoria e storici, realizzazione di mappe, inventari, inchieste di stampo storico;
- Società storiche: solitamente legate al paese e alla storia locale, ai musei di storia e ai parchi storici nazionali, dove il *public historian* aveva il compito di ideare programmi educativi;
- Lavoro archivistico: il *public historian* doveva aiutare nel discernere i materiali da conservare e quelli da eliminare, realizzare sistemi informatici gestionali che prendessero in considerazione le problematiche degli storici;
- Insegnamento della public history: nei college americani e nelle università per cui era necessario formulare un *curriculum* e formare i candidati attraverso *workshop* e seminari didattici. Questo era l'unico settore in cui rientrava l'università e, secondo Johnson, dimostrava la saldatura della *public history* con la società.

Questi tre elementi (corso di studi, rivista e concilio nazionale) hanno permesso al movimento di essere riconosciuto come uno specifico campo di studi grazie alla sua rapidità nello sviluppare un'istituzionalizzazione che gli desse credibilità, promuovendo nuove figure di storici da inserire nel reale mercato di lavoro²⁶⁶. Nel 1981 la *New York University* istituiva il suo primo programma accademico di *public history*, con un *curriculum* che si allargava dai diversi tipi di storia alle prospettive inerenti le politiche pubbliche, mantenendo un occhio aperto agli intrecci dei media con la storia²⁶⁷. L'avvento del digitale, infatti, ha un effetto enorme sul modo in cui oggi si apprende, si analizza e si condivide la storia²⁶⁸. Anche

²⁶⁶ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 11.

²⁶⁷ Serge Noiret, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, cit. pag. 287.

²⁶⁸ Per maggiori approfondimenti: Enrica Salvatori, *Digital (public) history: la nuova strada di un'antica disciplina*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Giovanni Sini, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017.

il modo in cui le fonti storiche sono diffuse, conservate e prodotte è cambiato. Tutti questi nuovi scenari hanno imposto un ripensamento del mestiere dello storico perché hanno permesso a chiunque di “agire da storico”, provocando anche gravi conseguenze. Da un lato ha reso possibile l’allargamento del numero dei “creatori di storia” perché, nell’era digitale, tutti possono contribuire a raccogliere, interpretare dati e darne la propria lettura secondo il proprio passato; dall’altro lato si è reso indispensabile l’impegno pubblico degli specialisti dell’analisi delle fonti e della sua revisione del metodo considerando le novità introdotte nella pratica storica dall’uso dei media. C’è stata una parziale, se non a volte totale, digitalizzazione di volumi, storiografie, documenti d’archivio, ecc... che ha portato a un più facile reperimento dei materiali²⁶⁹. Molti sono gli e-book, i blog accademici o le riviste scientifiche a commento aperto che permettono la reperibilità di informazioni²⁷⁰. Molti storici accademici sono persuasi dall’idea che questi siano solamente strumenti atti a una risoluzione rapida di problematiche di ricerca (come l’impossibilità di raggiungere la sede in cui il documento è conservato, di non poter permanere il tempo necessario alla sua consultazione e non poterlo prendere in prestito, oppure la difficoltà nel reperire informazioni di tipo cartaceo), conferendo ai prodotti digitali uno scarso valore. Tuttavia, questa è una delle strade più importanti per lo sviluppo della *public history* perché è uno dei settori che può dare un grande aiuto allo storico grazie ai software di ricerca, analisi delle fonti e pubblicazione, può offrire spunti di lavoro interdisciplinare di *digital history*, ma soprattutto può arrivare alla maggioranza del pubblico.

Lo sviluppo della storia applicata a indirizzi economici e urbani da parte degli storici europei ha contribuito all’internazionalizzazione della materia; infatti, con il sostegno del *British social science research council*, lo storico urbano inglese Anthony Sutcliff²⁷¹ ha potuto organizzare un incontro sulla storia applicata a cui hanno partecipato storici da tutta Europa e America.

²⁶⁹ Enrica Salvatori, *Digital (public) history: la nuova strada di un’antica disciplina*, in “RiMe Rivista dell’istituto di storia dell’Europa mediterranea”, Giovanni Sini, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017, pagg. 57, 58.

²⁷⁰ Io stessa, causa *lockdown* per Covid-19 e conseguente impossibilità di recarmi in biblioteca o di effettuare un prestito interbibliotecario, ho reperito diverso materiale in internet su siti specializzati di condivisione documenti come *Jstor*, *Academia*, *Online UCPress* e altri.

²⁷¹ Anthony Richard Sutcliffe (1942-2011) è stato uno storico urbano inglese che, assieme a Gordon Cherry, è stato fondatore dell’*International Planning History Society* (IPHS) che si occupa della valorizzazione degli studi interdisciplinari nella storia della pianificazione urbana e regionale.

In Gran Bretagna, prima che il movimento si sviluppasse negli USA, si erano tenuti incontri riconducibili alle pratiche di *public history* già nel clima culturale post 1968, senza però che fosse utilizzato questo termine. Lo scopo degli storici professionisti e non che si riunivano era quello di porre l'accento sul rapporto tra storia politica e memoria attraverso l'impiego delle testimonianze individuali e comuni²⁷². È del 1985 la prima conferenza a livello internazionale sulla *public history* e si è tenuta al *Ruskin College* di Oxford, dove 10 anni dopo è stato dato il via al primo master inglese. Grazie a questi progetti, quando Johnson arrivò nel vecchio continente poté constatare che gli storici erano già avvezzi all'uso della storia applicata²⁷³.

Diversa era la situazione in Francia dove gli storici francesi, rappresentati da Marc Bloch²⁷⁴ e dalla scuola delle *Annales*²⁷⁵, erano impiegati pubblicamente già da tempo. Qui, infatti, negli anni '80 i francesi avevano già sviluppato la figura del consulente storico²⁷⁶. Tuttavia, quella francese, era una concezione più anglosassone che americana, concentrata soprattutto sulla storia d'impresa (*business history*). Nel 1985 Henry Rousso²⁷⁷ ha organizzato il primo

²⁷² Serge Noiret, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, cit. pag. 299.

²⁷³ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 13.

²⁷⁴ Marc Léopold Benjamin Bloch (1886-1944) di origine ebraico alsaziana e figlio dello storico Gustave Bloch, è stato uno storico e militare francese, servì durante la Grande guerra come riservista nel 272° reggimento e nel 1939 fu richiamato per unirsi al Comando supremo della Francia del nord in Piccardia, dove si ritrovò a far parte degli imbarcati a Dunkerque, riuscendo però a tornare a Parigi poco prima della sua occupazione. È presso l'Università di Strasburgo che poté farsi strada come autorevole esperto del Medioevo e tra il 1920 e il 1926, insieme all'amico Lucien Febvre e con l'appoggio di Henri Pirenne come curatore, cercò di realizzare il progetto di una rivista internazionale di storia sociale ed economica comparata, per stimolare lo scambio interdisciplinare tra studiosi europei. Naufragando in quegli anni il piano, per interessi nazionalistici da parte americana (era stato chiesto un fondo all'*American Historical Association*) e per il rifiuto di ammettere storici tedeschi, bisognerà aspettare il 1929 perché la rivista veda la luce con il nome di "*Annales d'histoire économique et sociale*" (dal 1994 conosciuta come "*Annales. Histoire, Sciences sociales*"). Attraverso di essa Bloch andava a rompere con la "storia storicizzante".

²⁷⁵ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 14.

²⁷⁶ Felix Torrès nel 1983 creò la *Public histoire*, la prima compagnia di consulenza storica in Francia.

²⁷⁷ Henry Rousso (1954) storico francese di origini egiziane, specializzato nella storia del XX secolo. Ha fatto parte di diverse scuole di dottorato e di consigli scientifici museali, ha insegnato in molteplici università e come professore invitato anche in accademie straniere. È conosciuto soprattutto per aver dato una definizione delle nozioni di negazionismo ed esistenzialismo.

convegno francese sulla storia applicata ma il contesto era meno favorevole rispetto a quello in cui era stata ricevuta la *public history* in America.

Questo scetticismo Johnson lo ritrovò anche in Germania, dove gli storici erano diffidenti nei confronti dei colleghi che lavoravano per società d'affari ed erano totalmente avversi alla possibilità di poter lavorare per enti governativi. Il timore era che, così facendo, la narrativa storica si sarebbe trasformata in un prodotto e, in quanto tale, sarebbe stata venduta per fini commerciali.

Questo sentimento critico verso l'uso pubblico della storia è diventato ancora più forte negli anni 2000, soprattutto in Francia dove è stato istituito il *Comité de vigilance face aux usage publics de l'histoire* come risposta alla corruzione dell'indipendenza storica e per chiarire il rapporto tra storia, memoria e politica. Questo comitato, e il suo relativo Manifesto redatto nel 2005, lasciavano trasparire quel generalizzato sospetto nei confronti della storia prodotta da non accademici. Sentimento generato dall'impressione che la *public history* venisse per lo più applicata a problematiche non accademiche e dalla volontà statunitense di creare una nuova figura di professionista²⁷⁸. Gli storici di vecchia concezione potevano sentirsi minacciati e/o svalutati nella loro professione; questo avrebbe portato qualche difficoltà allo sviluppo del movimento in terra europea, diminuendo quindi le possibilità di creare collaborazioni internazionali.

Un piccolo passo in avanti sul suolo francese è stato fatto dallo storico François Bédarida²⁷⁹, che Johnson incontrò nel 1982 presso l'Istituto di storia contemporanea durante quello che lui definì un seminario universitario sulla *public history*. Lo storico francese aveva tentato di inserire la concezione americana del movimento nella filosofia francese sull'uso del passato, anche se era più vicino al pensiero inglese. Puntò principalmente sulla funzione dello storico che fa ricerche sul passato recente e, quindi, viene a contatto con figure prettamente politiche ed economiche. La stessa fondazione dell'*Istitut d'histoire de temps présent* nel 1978 nasceva da

²⁷⁸ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 15.

²⁷⁹ François Bédarida (1926-2001) storico francese i cui lavori si sono essenzialmente concentrati sull'epoca vittoriana e il XX secolo francese. Dopo gli studi universitari e una breve parentesi da insegnante presso il liceo Thiers, fu ricercatore all'Istituto francese di Royaume-Uni di Londra. Tornato in Francia, divenne ricercatore associato al Centro nazionale per la ricerca scientifica (CNRS), poi assistente alla Sorbona prima di essere nominato preside della *Maison française* di Oxford. Dal 1971 al 1978 fu docente presso l'Istituto di studi politici di Parigi; fu fondatore e primo direttore dell'*Istitut d'histoire du temp présent*. Infine fu segretario generale del Comitato internazionale delle scienze storiche durante gli ultimi 10 anni della sua vita.

quest'attenzione al passato più prossimo, alla storia francese e al periodo della decolonizzazione. Probabilmente per questa concezione, più economicistica e politica, non sono stati creati percorsi formativi di *public history* fino al 2015 in Francia²⁸⁰.

Negli anni la definizione di questo movimento è cambiata. Pur mantenendo centrali l'uso e l'applicazione della storia, l'attenzione si è spostata maggiormente sul pubblico e i visitatori dei luoghi di cultura, che spesso non hanno un passato accademico. Da questo spostamento dell'attenzione sono nate espressioni come: storia per il pubblico, sul pubblico e dal pubblico. Questa necessità di reindirizzare il focus è nata anche dal fatto che negli ultimi anni i media, dalla tv ai videogiochi, e le istituzioni culturali sono entrate maggiormente a far parte delle discussioni sulla *public history*, per via della loro sempre più forte presenza nella vita del pubblico rispetto agli anni '70.

Riuscire a trasmettere e portare la storia anche al di fuori dell'accademia è diventato importante soprattutto in seguito a tagli nei finanziamenti pubblici, che hanno portato ad una crisi anche nell'impiego di storici di professione; si iniziò quindi a lavorare per creare sinergie con comunità locali o compagnie. La *public history* divenne il mezzo più idoneo per coinvolgere la collettività²⁸¹. Nel 1996 fu fondato negli Stati Uniti il *National Council on Public History* che aveva il compito di analizzare quale fosse il bisogno e quali i metodi più idonei per formulare un dibattito sulle pratiche pubbliche di storia. Nell'aprile del 2007 il NCPH procedette a ristrutturare e votare una versione aggiornata del suo statuto e delle regole interne, che hanno la funzione di codice deontologico approfondito per il *public historian*²⁸² ma, a discapito di questo sforzo, fu necessario ancora un decennio prima che si sviluppasse a pieno la dimensione internazionale. Infatti, una prima squadra di *public historians*, con a capo Anna Adamek²⁸³, si è riunita nel 2009 con il sostegno dell'NCPH per affrontare il tema dell'internazionalizzazione. L'anno dopo questo primo comitato è stato ufficialmente nominato *International Federation for Public History* (IFPH). Il primo congresso si tenne a Ottawa nel 2013 e fu presieduto da Serge Noiret; iniziava così a crearsi una rete di *public history* in diversi contesti e l'IFPH

²⁸⁰ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 16, 17.

²⁸¹ *Ibidem*, cit. pag. 18.

²⁸² Si possono trovare alla pagina www.ncph.org.

²⁸³ Istruttore a contratto presso il dipartimento di Storia alla *Carleton University* di Ottawa, Canada. Come storica della tecnologia (è specializzata in storia delle risorse naturali) e *public historian* crede nell'importanza di mettere al primo posto il pubblico. È una dei membri fondatori dell'*International Federation for Public History* (IFPH), ha preso parte ai consigli di amministrazione dell'NCPH e del *Canadian Science and Technology Historical Association*.

aveva il compito di aiutare lo sviluppo delle relazioni tra i vari soggetti. Tre anni dopo, all'incontro annuale della Federazione hanno partecipato più di 300 persone, provenienti da 40 Paesi diversi. Questo processo d'internazionalizzazione, rispetto al tentativo fatto negli anni '80 da Wesley Johnson, è riuscito perché era più strutturato, l'influenza americana era meno presente (solo 1 dei 7 comitati di cui è composto l'IFPH lavora negli USA) e si è fatto più affidamento sulle pratiche locali e sulla loro concezione della materia²⁸⁴.

Per contribuire alla diffusione della *public history*, l'IFPH ha realizzato un database con le risorse d'insegnamento inerente a questa materia disponibile in otto lingue²⁸⁵, al fine di incoraggiare la *public history* anche in quei paesi dove non si parla inglese.

Nel 2017 l'annuale conferenza dell'IFPH si è svolta congiuntamente con il primo incontro di un'associazione nazionale: l'Associazione Italiana di *Public History* (AIPH) che, nata nel 2016 grazie all'incontro tra Serge Noiret e Andrea Giardina²⁸⁶ nel 2015 alla conferenza della federazione internazionale di Jinan in Cina²⁸⁷, è stata la prima associazione nazionale europea²⁸⁸. All'assemblea di Ottawa del 2013, presieduta da Noiret e considerata come la conferenza 0 della IFPH, vi presero parte molti italiani. L'anno successivo a Roma, in occasione della ricorrenza degli 80 anni della Giunta centrale per gli studi storici (GCSS), di cui Giardina era il presidente, è stato discusso il tema dello storico come "figura sociale" e dell'uso della storia assimilabile al percorso di *public history*. Nel 2016 il comitato promotore per lo sviluppo di un percorso italiano ha delimitato i passaggi necessari per dare vita all'associazione e, sempre lo stesso anno, è stata indetta l'assemblea costituente a cui hanno preso parte i delegati di 15 società storiche, di 2 master in

²⁸⁴ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 19.

²⁸⁵ Francese, inglese, italiano, olandese, polacco, portoghese, spagnolo e tedesco.

²⁸⁶ Andrea Giardina (1949) storico italiano, specializzato in storia sociale, amministrativa e politica dell'epoca romana e tratta la fortuna del mondo antico nell'epoca contemporanea. Fu docente di storia antica e romana nelle università di Chieti, Firenze, Palermo, Bari, Roma, all'Istituto italiano di scienze umane di Firenze e alla Normale di Pisa, di cui occupò il ruolo di vicedirettore e direttore *ad interim* fino al pensionamento. Ha insegnato anche all'*École normale supérieure* e all'*École pratique des hautes études* di Parigi. È socio dell'Accademia dei Lincei, presiede la Giunta Centrale per gli studi Storici, l'Istituto italiano per la storia antica, il *Comité International des sciences historiques* e il comitato scientifico dell'AIPH. Nel 2013 gli è stata conferita la medaglia d'oro dell'Associazione Italiana di cultura classica.

²⁸⁷ L'anno successivo a Ravenna si tenne la prima conferenza nazionale ed elezione degli organismi direttivi.

²⁸⁸ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 20.

public history e gli inviati delle associazioni professionali di archivisti, bibliotecari e curatori museali. Il 2017 ha visto tenersi la prima assemblea nazionale dell'AIPH a Ravenna; in quell'occasione sono stati eletti coloro che sarebbero andati a comporre il comitato direttivo.

L'Italia può contare su un sistema di comunità regionali e urbane in cui vasta è la presenza d'istituzioni culturali territoriali che si occupano del passato (che per l'Italia offre argomenti di ampio raggio temporale) e che possono essere dei *partner* nello sviluppo e divulgazione della *public history*. Il proposito con cui è nata l'AIPH, infatti, non era quello di creare una nuova figura di storico ma quella di fornirgli nuove abilità pubbliche, di riunire gli accademici che già praticavano la storia in pubblico²⁸⁹, di sollecitare nuove considerazioni in merito al ruolo sociale e l'indispensabilità della conoscenza storica, favorendo l'incontro tra discipline che solitamente lavorano in maniera separata l'una dall'altra e sviluppare progetti di *public history* che colleghino la partecipazione del pubblico all'attenzione prestata ai contenuti e alle forme comunicative. Per fare ciò, l'AIPH deve sviluppare pratiche di comunicazione storica che riescano a coinvolgere gli astanti, fornendo loro i mezzi necessari alla comprensione critica del passato, rimanendo però un punto fermo nella lotta all'utilizzo strumentale della conoscenza storica in ambito pubblico²⁹⁰.

A livello internazionale, la nascita di questo nuovo campo riguardava il cambiamento che stava subendo il ruolo dell'accademico. In quest'ottica, la *public history* deve essere vista come una rivalutazione dell'uso e della comunicazione storica che si stava diffondendo in diversi Paesi. I fondatori del movimento americano hanno avuto la capacità di istituzionalizzare la materia creando percorsi accademici specifici ma se il movimento, ai primordi, ha avuto degli alti e bassi è dovuto alla troppa specificità dell'iniziale percorso statunitense ed al ristretto numero di storici accademici europei con esperienze esterne, rispetto all'insegnamento, che avrebbero potuto accelerare lo sviluppo di un percorso universitario di *public history* in Europa. Il progresso di questo settore deve molto anche al lavoro svolto dagli storici orali che, ritenendo il passato come mediato dalla personale impressione del narratore e dalla persistenza di memorie collettive, hanno svolto un ruolo cruciale nel riformulare la partecipazione del pubblico²⁹¹. In Italia, invece, come Maurizio Ri-

²⁸⁹ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pagg. 21, 22.

²⁹⁰ Chiara Ottaviano, *La "crisi della storia" e la public history*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Giovanni Sini, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017, pag. 46-48.

²⁹¹ Thomas Cauvin, *The rise of public history*, cit. pag. 8.

dolfi²⁹² sostiene nell'introduzione del suo volume del 2017 *Verso la public history*, il percorso di questo campo di studi si è sviluppato in seguito ad una crisi della storia, che attanaglia da tempo la società italiana e gli storici, sia in quanto tali che in merito al loro ruolo sociale²⁹³. Nell'ultimo periodo, infatti, il numero di professori, di ricercatori accademici della materia storia e d'iscritti universitari è drasticamente diminuito²⁹⁴. La nascita dell'associazione, l'apertura di rinomate società storiche anche a chi non aveva una posizione nelle università, ha dato il via alla professionalizzazione della *public history*, consentendo così di risolvere la crisi d'iscrizioni.

Il movimento ora sta avendo successo grazie soprattutto a una definizione più ampia dell'argomento e a un contesto favorevole, in cui la correttezza di una ricerca accademica può avvenire anche attraverso la comunicazione della storia a un largo pubblico. È compito della *public history* capire come trasmettere la storia ai diversi pubblici cercando di farli partecipare alle pratiche e ai progetti, anche attraverso un uso appropriato dei media, per aumentare la conoscenza del proprio passato identitario²⁹⁵ e svecchiare il lavoro di storico innescando nuove forme di conoscenza, produzione e divulgazione storica anche attraverso la *digital history*.

²⁹² Maurizio Ridolfi (1957) storico politico, è stato professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università della Tuscia di Viterbo, di cui ha assunto la carica di Preside della facoltà di Scienze politiche dal 2008 al 2011, ed attualmente è professore presso l'Università di Roma Tre. È stato titolare di diverse borse di studio di Dottorato e post-dottorato. Nel 1981 fonda il Centro ricerche di storia politica (CRSP) di Bologna, di cui è membro della redazione dal 1986 al 1991. Per circa dieci anni, dal 1986 al 1997, è direttore delle attività scientifiche dell'Istituto storico della Resistenza di Forlì. È stato uno dei fondatori nel 1993, e poi coordinatore della direzione scientifica, della rivista di storia contemporanea "Memoria e Ricerca". Ha collaborato, e collabora, a progetti di studio interuniversitari che comprendono università italiane, spagnole e francesi. Nel 2001 ha fondato il Centro studi per la storia dell'Europa mediterranea (CSSEM), che tutt'ora presiede. Nel corso della sua carriera è stato *visiting professor* presso molte università di Parigi. Promotore della rivista digitale "Officina della storia" nel 2008, ne è stato direttore fino al 2014 ed è attualmente membro del comitato di consulenti di riviste storiche francesi, spagnole e portoghesi.

²⁹³ Chiara Ottaviano, *La "crisi della storia" e la public history*, cit. pag. 43.

²⁹⁴ Dati visionabili nel volume di Andrea Zannini, *Storia moderna: fine corsa 2031*, in *Return On Accademic Research and School (ROARS)*, gennaio 2016 e reperibile al sito www.roars.it.

²⁹⁵ Serge Noiret, *"Public history" e "storia pubblica" nella rete*, cit. pag. 292.

5.2 LA PUBLIC HISTORY E LA RIEVOCAZIONE.

In Italia, la *public history*, è arrivata più tardi rispetto agli altri paesi europei ma i suoi fautori hanno sviluppato un percorso più avanzato al fine di raggiungere il più possibile un pubblico non accademico e renderlo partecipe al progetto storico. Mirco Carrattieri²⁹⁶, nel suo testo *Per una public history italiana*²⁹⁷, ha individuato 3 settori in cui la storia italiana legata alla *public history* si sarebbe differenziata: la storia orale che, sviluppata fuori dalle università e con un forte sentimento partecipativo, ha le stesse strutture programmatiche della *public history*; un altro settore è quello della storia locale, unita al lavoro sui luoghi della memoria (sia come storia della comunità che come patrimonio), che ha portato a una rivalutazione da un punto di vista storico, civile, culturale e turistico dei luoghi fisici della storia e alla creazione di nuove istituzioni e di nuovi operatori della memoria; l'ultimo ramo è quello propriamente dello *storytelling* nei suoi effetti più storici²⁹⁸. Quest'ultimo ambito va a innestarsi sulla cultura del romanzo storico che ha permesso una riconsiderazione delle capacità della narrazione nell'opera storica, mostrando molte affinità con pratiche di *public history*.

È attraverso lo sviluppo di questi 3 settori che vanno a formarsi diverse tipologie di divulgazione storica alternativa. La diffusione di nuove tipologie di media e l'arrivo d'internet sono stati alcuni dei motivi per cui si è iniziato a pensare che fosse necessario ringiovanire la professione di storico²⁹⁹. Queste nuove tecnologie hanno consentito una maggiore divulgazione delle pratiche, ma soprattutto dei risultati, della *public history*. La rete è entrata con forza in questo mondo permettendo la creazione di siti, blog, riviste digitali che hanno cambiato la percezione e il rapporto con gli eventi del passato, incrementando la conoscenza e la persistenza delle memorie pubbliche. Questi risultati sono spesso il frutto di lavori collettivi interdisciplinari perché, dovendo raggiungere più persone possi-

²⁹⁶ Mirco Carrattieri (1974) si occupa di storia della storiografia, di storia locale e di *public history*. È direttore generale dell'Istituto nazionale "Ferruccio Parri" di Milano, del Museo della repubblica di Montefiorino e della Resistenza italiana. Questo gli ha permesso di essere stato membro fondatore della rete Paesaggi della memoria. Coordina la rivista "E-Review", ha presieduto l'Istituto storico per la Resistenza di Reggio Emilia, di cui ora coordina il comitato scientifico, e ha ideato l'applicazione ResistenzApp. Insieme a Valeria Galimi è direttore della collana "Storie in pubblico".

²⁹⁷ Consultabile in "Italia contemporanea", n° 289, aprile 2019.

²⁹⁸ Mirco Carrattieri, *Per una public history italiana*, in "Italia contemporanea", n° 289, aprile 2019, pag. 114.

²⁹⁹ Serge Noiret, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, cit. pag. 289.

bili attraverso l'utilizzo di vari mezzi, è necessaria la collaborazione tra diversi linguaggi³⁰⁰.

Negli Stati Uniti, secondo Lynn H. Nelson³⁰¹, l'ambiente migliore per lo sviluppo della *public history* è quello del turismo storico, dei musei, dei festival locali e dei parchi storici, oltre a quello maggiormente connesso alla realizzazione di identità locali. Negli ultimi anni, infatti, la disciplina è stata promossa in maniera crescente negli ambienti culturali esterni alle università.

Nel settore rievocativo la *public history* contribuisce a favorire la diffusione culturale e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico di un territorio, soprattutto perché sa mettere in risalto il sapere storico attraverso metodologie multidisciplinari e multimediali, da cui i luoghi di cultura possono trovare enorme giovamento. Il fenomeno delle rievocazioni è tutt'oggi poco studiato ma, oltre a discipline classiche come archeologia e storia, ne comprende di nuove come *performance studies* e *film studies* perché tutto quello che è mostrato è stato preparato affinché appaia al meglio delle sue possibilità e i rievocatori, in quel momento, stanno ricoprendo il ruolo di attori perché rivestono i panni di un personaggio ed è come se avessero un copione da seguire³⁰². Lo scopo della rievocazione, infatti, non è quella di commercializzare la storia ma di promuovere azioni di apprendimento che nel caso di un insegnante che fosse anche rievocatore, e con un percorso da *public historian* alle spalle, potrebbe già avvenire in classe dato che l'educatore avrebbe diverse possibilità di avvicinare gli alunni alla materia. Inoltre, i *public historians* e buona parte del pubblico che prende parte ai festival di storia, alle rievocazioni o che guardano programmi televisivi con argomento storico ritengono che la diffusa domanda di storia abbia trovato nella *public history* l'ambiente in cui trovare risposte. Questo pensiero è dettato dalla convinzione che nelle aule scolastiche la materia sia insegnata in modo approssimativo o male. Ma la vera risposta sarebbe da ricercare nella trasformazione della storia e della sua naturale propensione nel dare supporto alla comprensione del presente. Questa crisi della "storia insegnata" rappresenta il crollo del canone identitario collettivo del-

³⁰⁰ Serge Noiret, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, cit. pagg. 275, 276.

³⁰¹ Lynn Harry Nelson (1931-2012) professore emerito di Storia medievale della *Kansas University* di Lawrence e pioniere della *digital history*.

³⁰² Mads Daugbjerg, *Re-enacting the past: vivifying heritage "again"*, in "International journal of heritage", Rivka Syd Eisner e Britta Timm Knudsen, a cura di, vol. 20, agosto 2014, pag. 681.

la materia storica, ed ha avuto inizio nel secolo scorso³⁰³. Le difficoltà della società industriale, la crescita di un'economia dell'informazione, la rielaborazione delle modalità di acquisizione e trasferimento del sapere hanno messo in difficoltà la supremazia della storia politica e istituzionale, che erano l'asse portante del modello storiografico scolastico. Ciò ha messo in difficoltà gli insegnanti, facendo nascere la convinzione che la materia fosse insegnata poco e male perché le ore settimanali d'insegnamento sono poche, considerando anche la capacità di attenzione e concentrazione degli studenti d'oggi. Ma la minima parte di questi insegnanti, principalmente quelli maggiormente interessati alle trasformazioni della didattica, e degli accademici universitari, propensi a sviluppare una storia della didattica, hanno invece sostenuto che le lacune siano da attribuire a un mutamento dello statuto epistemologico della storia insegnata, cristallizzata in vecchi metodi didattici e che doveva trovare una nuova *mission* (sviluppata nella *public history*)³⁰⁴. Attraverso l'inserimento di giochi di ruolo, esperienze di rievocazione storica, *storytelling* e visite animate nei musei e nei siti archeologici da pratiche di *museum theatre* o *living theatre*, il mutamento nelle tecniche didattiche ha finalmente raggiunto anche la storia.

Ma oltre al ruolo di insegnante e divulgatore storico nei panni di un rievocatore, Enrica Salvatori³⁰⁵ sostiene che un *public historian* all'interno di una manifestazione storica possa ricoprire 4 ruoli³⁰⁶:

- **Giudice:** viene convocato per esprimere il proprio giudizio riguardo a chi tra contrade, squadre o concorrenti abbia prestato più attenzione filologica rispetto al periodo evocato. È il ruolo più comune e semplice in quanto si mantiene nettamente distinta la figura dello storico professionista da chi realizza la manifestazione. L'esperto è sì inserito nel contesto ma conser-

³⁰³ Andrea Zannini, *Insegnamento della storia e/è public history*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Giovanni Sini, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017, pag. 120.

³⁰⁴ *Ibidem*, pag. 121.

³⁰⁵ Enrica Salvatori (1963) è docente associato di Storia medievale presso l'Università di Pisa, insegna Storia pubblica digitale nel corso di laurea magistrale in Informatica umanistica. È direttrice del Laboratorio di cultura digitale, lavora nel consiglio scientifico di *OpenEdition Italia* (che si occupa di comunicazione e pubblicazione in *open access* della ricerca accademica di ambito umanistico e delle scienze sociali), nel direttivo dell'Associazione italiana per l'informatica umanistica e la cultura digitale e in quello dell'Associazione italiana per la *public history*.

³⁰⁶ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pagg. 135, 136.

va il suo ruolo di specialista del settore e divulgatore, posizione che il mondo accademico accetta ma a cui non dà sostegno;

- Consulente: è lo studioso che si mette al servizio degli organizzatori per sviluppare una rievocazione che non abbia gravi errori di allestimento e consiglia le fonti da visionare per sviluppare correttamente il progetto. Se quello del giudice può essere un ruolo non retribuito, la figura del consulente riceve un compenso e per questo deve avere una conoscenza specifica della tematica trattata e si mantiene distaccato rispetto alla manifestazione;
- Collaboratore: lo studioso entra a far parte dell'organizzazione, oltre a dare consigli e a effettuare ricerche sulle fonti, svolge un ruolo importante anche nell'allestimento dell'evento. Questa funzione comprende appieno le caratteristiche del *public historian* perché la figura dello storico è al centro della rievocazione, ma deve anche occuparsi della comunicazione stando attento alle nuove tecnologie, deve sapersi rapportare con le altre figure coinvolte e sapersi lavorare insieme, avendo conoscenze di gestione, o direzione, e capacità di adattabilità;
- Proponente/organizzatore: è l'accademico che riunisce e organizza il gruppo che realizzerà la manifestazione, ne gestisce le finanze e l'amministrazione, oppure mette a punto un progetto al fine di trovare fondi, propone incontri con la popolazione e il governo locale. È un ruolo che si addice a un *public historian* ma deve avere una conoscenza specifica delle *digital humanities*³⁰⁷ e un'attitudine alla gestione, alla comunicazione e al comando.

La formulazione di questi ruoli da parte di Salvatori nascerebbe dal fatto che, essendoci quasi un muro tra il mondo rievocativo e quello accademico, ci sia la necessità di una figura di collegamento che mantenga i rapporti tra le due istituzioni e che collabori anche con la comunità internazionale, facendo da tramite tra la comunità scientifica e le necessità di chi fa parte delle rievocazioni. Inoltre, un *public historian* che voglia lavorare nel mondo della rievocazione, soprattutto come consulente³⁰⁸, oltre ad avere un'ottima conoscenza di base, deve possedere anche una preparazione plurisettoriale comprendente ambiti come cucina, costume e cultura materiale. Questa figura deve quindi essere autonoma nel percorso di aggiornamento, deve riuscire a formarsi per tempo nei vari campi necessari a svolgere il suo lavoro (oppure creare una rete di sotto-consulenti), ma soprattutto deve avere un minimo di conoscenze digitali e riuscire a lavorare assieme ad al-

³⁰⁷ Traduzione: discipline umanistiche digitali.

³⁰⁸ Posizione che, anche secondo la metodologia anglosassone e francese, è la più indicata per un *public historian*.

tre persone³⁰⁹. Allo storico tradizionale non interessa la rievocazione in sé e per sé, è attirato dallo stato dell'arte rievocativa, dallo studio di quali siano i temi e i periodi maggiormente trattati o sulla narrazione condivisa del passato e le pratiche di *public history*. È in questo contesto che possono inserirsi gli esaminatori che vengono inviati dagli enti, ad esempio le regioni, per valutare le manifestazioni e/o consigliare fonti da prendere in considerazione per aumentare il proprio livello di autenticità, al fine di assegnare un giudizio che le potrebbe portare all'ottenimento di fondi.

Un percorso di studi universitari non è ancora pienamente in grado di fornire tutte le conoscenze che il mercato richiede per poter assumere quel ruolo. Spesso, in questo vuoto si inseriscono associazioni o gruppi senza alcuna formazione alle spalle, il che porta a errori filologici e all'impressione che il ruolo dello storico non sia necessario. Tuttavia, come la *public history* dimostra, una figura professionale del genere, se ben formata, può trovare una collocazione in vari ambiti lavorativi.

³⁰⁹ Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, a cura di, *Rievocare il passato*, cit. pag. 137.

CONCLUSIONI.

La tradizione antropologica e demologica italiana è ancora legata al concetto di patrimonio culturale identificabile solamente con il repertorio folklorico, mettendo in disparte le rievocazioni perché considerate falsamente popolari.

È vero che il mondo rievocativo fa parte di quelle che sono definite tradizioni inventate, perché frutto di un percorso politico-culturale che le ha fatte emergere in un periodo di forte cambiamento nazionale, il ventennio fascista, in cui c'era necessità di instillare nella popolazione virtù di fedeltà alla patria, piccola o grande che fosse, che erano proprie di epoche passate, e di coesione sociale che potessero far sorgere un sentimento nazionalista e regionalista nella popolazione, oltre ad un incremento del flusso turistico. Ma gli eventi di *living history*, di *re-enactment* e le feste storiche più autentiche, attraverso lo studio di fonti documentarie e la proposta d'ipotesi ricostruttive, hanno come scopo far conoscere tutti gli aspetti che hanno caratterizzato un popolo, da quelli civili, militari a quelli religiosi, e che ne hanno permesso lo sviluppo attraverso i secoli. Tradizione e rievocazione, quindi, possono e devono essere considerate come complementari l'una all'altra perché molte tradizioni sono rievocate e molte rievocazioni nascono da tradizioni. Giochi, giostre, palii hanno sempre fatto parte dell'intrattenimento pubblico, soprattutto dei giovani e dei militari disoccupati per non lasciarli nell'ozio e permettergli di allenarsi; a questi giochi spesso erano aggiunti dei conviti, balli e altre forme d'intrattenimento. Questo modello prese il nome di "tener corte", perché era proposto durante matrimoni o vestizioni di cavalieri, e continuò a essere proposto per dare solennità a festeggiamenti civili o religiosi³¹⁰.

Il palio di Ferrara, ad esempio, è una tradizione che si affermò già nei primi anni della dominazione della famiglia estense³¹¹ quando, una volta sconfitti i nemici e soffocate le lotte interne, iniziarono a dedicarsi alla cura dei loro territori allietando il popolo, sullo stile dei romanzi cavallereschi in voga ai tempi, con artisti di strada, tornei, quintane dove il popolano era spettatore e protagonista. Da qui presero forma le corse al palio che, da evento per il semplice cittadino, divennero una festa per la città, come si intuisce da

³¹⁰ *Folclore e tradizioni nel cuore d'Italia. Manifestazioni storiche e folcloristiche, gruppi storici e folcloristici della provincia di Arezzo, della Valdichiana senese e del comprensorio del Trasimeno*, a cura del Terziere di Porta Fiorentina, Arezzo, 2004.

³¹¹ Ma si ritiene che si corressero palii con berberi e cavalli già ai tempi di Matilde di Canossa, ma che non fossero ritenuti importanti e le cronache estensi citano già forme di corse al palio nel 1259, in occasione della vittoria di Azzo VII d'Este su Ezzelino da Romano.

quanto riportato negli statuti municipali ferraresi del 1279 conservati presso l'archivio di Stato a Modena, dove è precisato che la festa si sarebbe tenuta in onore del santo patrono San Giorgio e per la festa della Madonna a metà Agosto. Nemmeno dieci anni dopo è redatto il regolamento delle corse. Nel 1476 gli statuti confermano l'importanza della festa come tipica e ufficiale festività popolare ferrarese che continuerà imperterrita, con alcuni cambiamenti soprattutto durante gli anni della dominazione papale, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, quando subirà un arresto per poi essere ripresa nel 1933 grazie all'impegno di Guido Angelo Facchini³¹². Con l'inizio del secondo conflitto fu sospeso, ma già nel 1957 i cittadini fecero sentire la propria voce sulle gazzette locali affinché il Palio fosse ripreso³¹³. I ferraresi ormai lo sentivano come una loro creatura, ma vi vedevano anche le forti potenzialità turistiche³¹⁴.

Supporre, quindi, che questo tipo di eventi non siano da considerarsi tradizioni a mio parere è errato perché proprio molte di quelle consuetudini che oggi fanno parte del nostro retaggio culturale (ad esempio un piatto tipico, un vestito tradizionale oppure un particolare giorno di festa o un'antipatia di una città verso un'altra) derivano da processi iniziati in epoche passate e che possono essere recuperate e studiate attraverso le rievocazioni. Quello che possiamo evidenziare è che eventi che raccontano la storia di un luogo e del suo popolo non dovrebbero essere trasportati in un'altra realtà; così facendo si perderebbe il carattere territoriale che li caratterizza e permette la valorizzazione del territorio. Inoltre, queste manifestazioni, specialmente le più piccole, sono organizzate da associazioni prettamente composte di volontari che si aggregano tra di loro per offrire momenti di coesione sociale che rafforzano i rapporti tra tutti i cittadini; questo sentimento, nei casi in cui siano presenti sestrieri o contrade, continua tutto l'anno attraverso l'organizzazione di attività d'incontro, anche ludico, tra contradaioli

³¹² Guido Angelo Facchini (1904-1977), laureato in matematica e fisica, è stato un giornalista, storico e poeta ferrarese e per il suo impegno nel recupero del Palio di San Giorgio si è meritato l'appellativo di primo papà del Palio.

³¹³ Succederà nel 1968 in linea con la ripresa delle altre giostre storiche italiane.

³¹⁴ Franco Nino Visentini, *Il palio di Ferrara*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo, 1968.

Per conoscere la storia di Ferrara e del Palio consiglio anche le letture di: Sara Accorsi e Riccardo Rimondi, *750 anni di Palio*, Cirelli & Zanirato editore, Ferrara, 2008; Ente palio della città di Ferrara, *Il palio e la storia di Ferrara*, Cirelli & Zanirato editore, Ferrara, 2008; Laura Sasdelli e Alberto Beretta, *Antiche origini e tradizioni del Palio di San Giorgio della città di Ferrara*, Ferrara, 1991; Dino Tebaldi, Luigi Vincenzi e Stefano Lolli, *Ferrara e il Palio. Storia, poesia in dialetto, attualità*, Giovanni Vicentini editore, Ferrara, 1992.

e il lavoro di preparazione necessario per potersi presentare al meglio possibile l'anno successivo.

Le associazioni e alcune istituzioni come musei e siti archeologici stanno lavorando alacremente per offrire, all'interno della proposta didattica, esperienze con rievocatori adeguatamente preparati che avvicinino i ragazzi alla conoscenza di quest'aspetto del fare storia, a cui potrebbero appassionarsi e un giorno decidere di fare parte di un gruppo storico, e che li aiutino nella comprensione e nello studio di una materia, che per alcuni può risultare noiosa, attraverso un'esperienza didattica diversa e con il coinvolgimento in esperimenti di archeologia sperimentale che li guidi nella formulazione di proprie ipotesi ricostruttive³¹⁵. Quest'approccio può diventare molto utile soprattutto per la conoscenza storica del proprio territorio, che spesso passa in secondo piano rispetto a quella nazionale ma che a essa è strettamente collegata. Un'esperienza simile potrebbe essere offerta a un pubblico più eterogeneo, creando anche collaborazioni che permettano alle istituzioni di avere più informazioni su aspetti empirici e sperimentali, ai rievocatori di poter migliorare nel loro studio grazie al contatto diretto con la storia e ai visitatori la possibilità di essere accompagnati nel percorso museale da chi ha vissuto quei luoghi, ha realizzato o ha utilizzato quegli oggetti che normalmente vediamo esposti in sterili teche di vetro, offrendo un'esperienza che oltre ad essere conoscitiva diventi anche coinvolgente dal punto di vista emotivo.

Diverse sono le associazioni che si stanno unendo al fine di ottenere a livello nazionale un riconoscimento legislativo di questo mondo che offre tantissimi spunti e che, se legato al mondo accademico, può offrire un momento di confronto e crescita per entrambe le realtà. Un primo tentativo l'hanno fatto l'Associazione Veneto storico e tutti coloro che si sono uniti negli Stati generali della rievocazione. Diversi passi avanti sono stati fatti per offrire un progetto autentico e filologico, con regole che tutti i rievocatori devono rispettare e una guida che permette di analizzare la rievocazione nei loro aspetti più importanti e fornire delle direttive per valorizzare al meglio questi eventi, così da potersi togliere la noia di offrire la rappresentazione di un passato fantastico e spettacolare, e poter far crescere anche dal punto di vista dell'attrattiva turistica i luoghi e la loro storia. In Emilia-Romagna, come in molte altre regioni d'Italia, in ogni provincia c'è un comune che rievoca i propri fasti, e forse è proprio per questo che si è sentita la necessità (come

³¹⁵ Come succede a Marzabotto dove sito archeologico etrusco e scuole collaborano per trasmettere ai ragazzi la conoscenza derivante dalla presenza di quel luogo straordinario, per poi guidarli nella realizzazione di una manifestazione rievocativa in cui i ragazzi sono protagonisti ed raccontano ciò che hanno appreso.

in Toscana e Veneto) di varare una legge regionale che potesse iniziare a mettere un po' di ordine. Su questo bisogna lavorare, soprattutto a livello nazionale, per potenziare la valorizzazione e promozione di questi eventi che sono straordinari mezzi di divulgazione e didattica e che, attraverso una corretta progettazione, possono portare occupazione e crescita culturale.

Bibliografia:

- Agnew Vanessa, *Introduction: What is reenactment?*, in "Criticism", vol. 46, n° 3, 2004;
- Andreoli Massimo, *La Rievocazione storica al servizio del turismo della memoria*, in "Le pagine di Risposte turismo", n° 4, 2014;
- Andreoli Massimo, *Ricostruire il passato: una risorsa per il futuro*, in "Storia in rete", n°75, gennaio 2012;
- Brooks F. James, *The public historian*, vol. 43, n° 3, agosto 2020;
- Bertolotti Maurizio, *Carnevale di massa 1950*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1991;
- Bravo Gian Luigi, *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano, 1984;
- Brusa Antonio, *Quale Storia? Intervista sulla didattica, l'insegnamento e la ricerca storiografica*, in "Storicamente", vol. 2, n° 16, 2006;
- Carrattieri Mirco, *Per una public history italiana*, in "Italia contemporanea", n° 289, aprile 2019;
- Cauvin Thomas, *The rise of public history: an international perspective*, in "Historia Crítica", n° 68, 2018;
- Cavazza Stefano, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino Ricerca, Bologna, 1997;
- Crovato Giorgio, *La regata storica*, in "Novecento a Venezia", Il Poligrafo, Padova, 2005;
- Crovato Giorgio e Maurizio, *Regate e regatanti. Storia e storie della voga a Venezia*, Marsilio editori, Venezia, 2004;
- Crovato Giorgio e Maurizio, *Venezia è una regata. Guida alle feste della voga alla veneta in laguna e oltre*, San Marco Press e Supernova, Venezia, 2014;
- Daugbjerg Mads, *Re-enacting the past: vivifying heritage "again"*, in "International journal of heritage", Eisner Rivka Syd e Knudsen Britta Timm, a cura di, vol. 20, agosto 2014;
- De Grazia Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Editori Laterza, Roma, 1981;
- De Groot Jerome, *Consuming history. Historians and heritage in contemporary popular culture*, Routledge Taylor & Francis Group, London and New York, 2016;
- Dei Fabio e Di Pasquale Caterina, a cura di, *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa University Press, Pisa, 2017;

- Di Carpegna Falconieri Tommaso, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino, 2011;
- Ferretti Andrea, tesi di laurea magistrale, *Public history e reenactment: prospettive per una nuova storia applicata*, relatore Prof.re Bertucelli Lorenzo, correlatore Prof.re Bertella Farnetti Paolo, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, anno accademico 2014-2015;
- Fincardi Marco, *I fasti della "tradizione": le cerimonie della nuova venezianità*, in *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Bologna, 2002;
- *Folclore e tradizioni nel cuore d'Italia. Manifestazioni storiche e folcloristiche, gruppi storici e folcloristici della provincia di Arezzo, della Valdichiana senese e del comprensorio del Trasimeno*, a cura del Terziere di Porta fiorentina Arezzo, 2004;
- Gapps Stephen, *Performing the past: a cultural history of historical reenactments*, tesi di dottorato in Filosofia, University of Technology, Sidney, 2002;
- Hobsbawm Eric John Ernest e Ranger Terence, a cura di, *L'invenzione della tradizione*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2018;
- Johnson M. Katherine, *Rethinking (re)doing: historical reenactment and/as historiography*, in "Rethinking history", vol. 19, n° 2, gennaio 2015;
- Lenzi Fiamma e Parisini Simona, a cura di, *Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della Rievocazione storica dell'evo antico al marketing museale e territoriale*, Bologna, Centro stampa Regione Emilia-Romagna, 2014;
- Mugnaini Fabio, *Le feste neo-medievali e le rievocazioni storiche contemporanee tra storia, tradizione e patrimonio*, in "La-res", LXXIX, 2-3, 2013;
- Noiret Serge, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, in "Media e Storia", Mineccia Francesco e Tomassini Luigi, a cura di, numero speciale di "Ricerche Storiche", a. XXXIX, n. 2-3, maggio-dicembre 2009;
- Ottaviano Chiara, *La "crisi della storia" e la public history*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Sini Giovanni, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017;
- *Rievocazioni storiche del Veneto. Definizione, valutazione, riqualificazione*, Regione Veneto, ed. Veneto Storico, Venezia 2007;

- Salvatori Enrica, *Digital (public) history: la nuova strada di un'antica disciplina*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Sini Giovanni, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017;
- Savelli Aurora, *Toscana rituale. Feste civiche e politica dal secondo dopoguerra*, Pacini Editore, Ospedaletto-Pisa, 2010;
- Silverman Wolf Finfer Sydel, *Towards a Political Economy of Italian Competitive Festivals*, in "Ethonologia Europaea", XV, n°2, 1985;
- Toschi Paolo, *Le origini del teatro italiano. Origini rituali della rappresentazione popolare in Italia*, volume triplo, Editore Boringhieri, Torino, 1979;
- Visentini Nino Franco, *Il palio di Ferrara*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo, 1968;
- Zannini Andrea, *Insegnamento della storia e/è public history*, in "RiMe Rivista dell'istituto di storia dell'Europa mediterranea", Sini Giovanni, a cura di, *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno*, n° 1/I n. s., dicembre 2017.

Interviste a:

- Alberghini Po Nedda (esperta di teatro storico);
- Andreoli Massimo (Presidente CERS Italia - Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche - e del CIANS - Comitato Italiano Associazioni Nazionali Storiche);
- Braghiroli Giannantonio (Presidente AERRS - Associazione Emilia-Romagna Rievocazioni Storiche);
- Gallerani Odilla (insegnante in pensione, esperta di storia locale ed ex assessore alla cultura);
- Righini Massimiliano (Oplologo ed ex Vicepresidente CERS Italia).

Sitografia:

- <https://aiph.hypotheses.org>;
- <https://ee.openlibhums.org>;
- www.academia.edu;
- www.armiebagagli.org;
- www.beniculturali.it;
- www.camera.it;
- www.cersonweb.org;
- www.cians.it;
- www.comune.finale-emilia.mo.it;
- www.consiglioveneto.it;
- www.demetra.regione.emilia-romagna.it;
- www.digitalcommons.wayne.edu;
- www.ifratellidellaspada.altervista.org;
- www.iriss.cnr.it;
- www.jstor.org;
- www.lastoriaviva.it;
- www.ncph.org;
- www.online.ucpress.edu;
- www.ontit.it;
- www.opus.lib.uts.edu.au;
- www.paliodiferrara.it;
- www.raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it;
- www.rime.cnr.it;
- www.risposteturismo.it;
- www.rievocazioni.net;
- www.roars.it;
- www.sgrsforum.it;
- www.storicamente.org;
- www.tandfonline.com;
- www.treccani.it;
- www.usiecostumi.org;
- www.visitmodena.it;
- www.wikipedia.org.